Anno V - N. 1482 - Numero a 6 pagine Lire 25 — Martedì 27 novembre 1951

BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8880, Sem. L. 4670, Trim. L. 2410. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

CALDO APPELLO DI EISENHOWER perchè si giunga all'unità europea

La relazione del Comandante alla riunione plenaria del Consiglio atlantico - Dichiarazioni ai giornalisti: «Lavoriamo per la pace: con una nuova guerra vi sarebbe un regresso nella nostra civiltà» - Un ricevimento a Villa Madama offerto dal Presidente De Gasperi agli ospiti stranieri

Roma, 26

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri on. Alcide De Gasperi ha offerto questa sera a Villa Madama un pranzo in onore delle delegazioni straniere alla sessione romana del Consiglio atlantico. Erano presenti tutti i Ministri degli Esteri, della Difesa e degli Affari economici dei dodici paesi membri del Patto atlantico.

L'on. De Gasperi ha rivolto brevi parole di saluto a tutti gli ospiti stranieri brindando alle fortune dei popoli della comunità atlantica, «comunità — egli ha detto — che realizza la difesa della pace nella democrazia».

A nome di tutti ha risposto il Presidente del Consiglio atlantico, il Ministro degli Esteri canadese Pearson, il quale ha ringraziato per l'ospitalità ricevuta ricambiando le cortesi espressioni del Presidente del Consiglio.

Nella riunione di stamane del Comitato militare il gen. Eisenhower ha detto che «le truppe destinate all'Esercito atlantico si sviluppano secondo il programma prestabilito». Eisenhower ha fatto notare ai capi di S. M. quattro elementi fondamentali sui quali non è stata raggiunta finora una completa «comprensione»: 1) differenza nei metodi di addestramento; 2) differenza nei metodi di mobilitazione; 3) diversa concezione della funzione e dei compiti delle riserve; 4) differenza tra i modi di reclutamento e di addestramento delle riserve.

Eisenhower ha detto che il suo comando procede alacremente nel lavoro per eliminare le difficoltà derivanti da tale situazione ed ha sottolineato il valore della cooperazione concessagli ovunque dai vari organismi militari dei paesi del Patto atlantico. Il generale ha affermato: «Non ho mai conosciuto un altro gruppo di Nazioni tra le quali esistesse una tale reciproca confidenza e fiducia come quella esistente tra i paesi rappresentati a questo tavolo».

Eisenhower ha quindi esposto ai capi di S. M. le possibilità che nuove armi potrebbero determinare nel processo di rafforzamento della difesa, ma ha tenuto a sottolineare che «nessuna nuova arma potrà far diminuire l'urgenza di risolvere i problemi di mobilitazione e di addestramento».

Nel corso della sua esposizione, il gen. Eisenhower si è espresso in termini molto espliciti in favore del progetto per l'Esercito europeo. Egli ha detto che allorchè il piano Pléven fu presentato egli lo giudicò irrealizzabile. Troppe erano a suo giudizio le difficoltà di riunire insieme truppe di lingue diverse e delle più varie tradizioni militari. «I problemi della sicurezza sono però ora divenuti così gravi — ha detto il generale — che nessun paese può affrontarli da solo». Poichè ogni paese ha il dovere di garantire la propria sicurezza, «bisogna fare l'impossibile: ed uno degli elementi di questo impossibile è costituito proprio dall'esercito europeo».

Per raggiungere questo scopo Eisenhower ha richiesto il più completo appoggio da parte dei capi di S. M. Il comandante atlantico ha poi osservato di aver notato una tendenza a guardare alle posizioni di comando nell'organizzazione difensiva sotto aspetti «personali o comunque nazionali». «Si tratta invece — egli ha detto — più di responsabilità che di ragioni di orgoglio e di gloria personale».

Eisenhower ha poi detto che le Forze del Patto atlantico debbono essere approntate in modo da poter prontamente reagire in caso di emergenza.

La riunione plenaria del Consiglio atlantico si è iniziata poco dopo le 15.30. Insieme con i Ministri degli Esteri, della difesa e dei dicasteri economici dei 12 Paesi del Patto atlantico, c'erano il gen. Eisenhower, il gen. Gruenther, il sig. Harriman, il sig. Plowden, nonchè gli osservatori della Grecia e della Turchia.

La seduta pomeridiana è durata poco più di due ore. Al suo termine il gen. Eisenhower ha parlato ai giornalisti. Egli ha detto: «Ho finito proprio ora di parlare a una riunione del Consiglio del Patto atlantico, un'organizzazione istituita per conservare la pace. Il mondo occidentale è ciò che noi chiamiamo civiltà cristiana, perciò non avrete obiezioni da fare se io menzionerò la Bibbia: «Quando un uomo forte armato custodisce la sua casa ed è in pace». Ciò che vi dico è stato riconosciuto valido da tempo immemorabile: una certa forza è necessaria se si vuole conservare la pace».

«Salvare l'Occidente significa non soltanto salvare le miniere, le proprietà agricole, le vite umane — ha detto il gen. Eisenhower — ma un modo di vivere. Soltanto un malinteso può far dire che la nostra organizzazione tende all'aggressione. Ciò che noi vogliamo è dare tranquillità e pace al mondo occidentale. Questo abbiamo deciso. Questi concetti io ho espresso al Consiglio atlantico. Vorrei dire ora nel modo più chiaro possibile che non ho intenzione di servire nessuna organizzazione che non sia per la conservazione della pace. Perchè una nuova catastrofe, dopo quella di cui siamo stati testimoni, non darebbe più alcuna possibilità di prosperità a noi, ai nostri figli, ai figli dei nostri figli. Con una nuova guerra, vi sarebbe un regresso della nostra civiltà.

«Noi — ha continuato il gen. Eisenhower — dobbiamo preoccuparci della sorte dei popoli che serviamo. Nell'Italia settentrionale è in atto una catastrofe, per la quale soffrono migliaia e migliaia di persone. Tutte le risorse disponibili sono state poste da noi al servizio delle autorità responsabili per arrecare aiuto. Non c'è niente che non siamo pronti a fare per aiutare le vittime di questa catastrofe. Non sarà molto, ma dobbiamo dare tutto ciò che possiamo».

Dopo aver rilevato il carattere di Roma e la tradizione della civiltà latina, il gen. Eisenhower ha detto: «In Roma noi che ci siamo riuniti possiamo determinare qualcosa che si aggiunga, sviluppandola, alla storia millenaria di questa civiltà, qualcosa che resterà scritta nella storia per tenere alto il livello di vita degli uomini e dare occasione ai popoli di governarsi da soli, senza essere influenzati da idee di irreggimentazione o da forze poliziesche. Per ciò sono qui. Questo esprime la speranza e la fiducia che ho per il Patto atlantico».

Eisenhower ha ricordato la sua esperienza di guerra e la esperienza di guerra di molti giornalisti presenti. In nome di queste esperienze, il gen. Eisenhower ha detto: «Vorrei dire alcune parole a voi. Io spero sinceramente che ciascuno di voi nella sua attività contribuirà a diffondere ovunque la verità sugli scopi del Patto atlantico, per essere sicuri che tutti sappiano che noi lavoriamo per una causa molto nobile e non per idee indegne o egoistiche».

La seduta di questo pomeriggio del Consiglio atlantico si è aperta con una relazione del capo di Stato Maggiore atlantico gen. Gruenther. Egli ha illustrato il punto di vista del Comando Supremo delle forze atlantiche sulla situazione militare generale, i rapporti di forze tra la comunità atlantica e il blocco orientale, indicando quali sono le esigenze del momento in fatto sia di uomini che di materiali e di istallazioni.

L'esposizione di Gruenther è stata condotta da un punto di vista strettamente militare, mentre Averell Harriman, che lo ha seguito, ha illustrato nella sua qualità di presidente del Comitato provvisorio il problema della ripartizione delle risorse esistenti in seno alla comunità atlantica in modo da non sacrificare nè le esigenze militari nè quelle civili. Harriman ha tenuto a sottolineare il carattere provvisorio della sua relazione che non contiene conclusioni ma solo indicazioni sullo stato dei lavori dato che l'attività del comitato sarà completata solo nel mese prossimo. Harriman, che nel complesso si è detto piuttosto ottimista ha indicato le direttive e i criteri di lavoro dell'organismo da lui presieduto nello studio dei mezzi che potranno permettere di superare gli ostacoli che ancora intralciano la produzione nei paesi del Patto atlantico.

Era quindi la volta del gen. Eisenhower, il quale parlava per circa venti minuti. La relazione di Eisenhower si riassumeva essenzialmente in un caldo appello per l'unità europea, per uno sforzo comune verso il raggiungimento degli obiettivi comuni. Il comandante supremo delle forze atlantiche ha indicato nel piano Schuman e nell'Esercito europeo due strumenti che potranno contribuire al conseguimento di tale unità.

In tale prospettiva il generale ha anche accennato al contributo tedesco alla difesa europea quando ha detto che si dovrà trovare il mezzo di rendere operante tale contributo, ma un mezzo che sia accettabile per tutti. L'esposizione di Eisenhower si è mantenuta sulle linee generali senza entrare per ora nel merito di singoli problemi. E' probabile che tali problemi vengano sollevati domani quando le quattro personalità che hanno parlato oggi torneranno davanti al Consiglio per rispondere alle domande dei vari membri.

LE TRATTATIVE D'ARMISTIZIO IN COREA

FINALMENTE CONCLUSO l'accordo per la «linea»

Entro un mese la cessazione del fuoco sui due fronti?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Munsan, 26

E' stato raggiunto finalmente l'accordo sul problema che aveva bloccato le trattative per la cessazione del fuoco dal 27 luglio in poi. Gli ufficiali di Stato Maggiore delle due parti hanno definitivamente accertato e tracciato oggi sulla carta la linea di contatto dei due eserciti in terra coreana — linea che sarà al centro di una zona-cuscinetto di due miglia e mezzo di ampiezza se le trattative armistiziali saranno concluse entro 30 giorni dalla ratifica di tale linea. Sono rinate così le speranze che la cessazione del fuoco possa essere ordinata prima di Natale. Tale ratifica dovrebbe verificarsi nella seduta plenaria delle due delegazioni, indetta per domani e che sarà la prima da quando la questione della zona-cuscinetto fu deferita alla decisione del sottocomitato dei «quattro».

Quest'ultimo si riunirà alle 10 di domattina per ratificare il tracciato della linea provvisoria e mezz'ora prima si incontreranno gli ufficiali di Stato Maggiore delle due parti per firmare le carte topografiche e gli altri documenti nei quali la linea è consacrata.

I dieci punti di dissenso, che ieri sera restavano da eliminare, hanno richiesto oggi ben otto ore di discussione. Con il tracciato convenuto, Panmunjon, sede dei negoziati, passerà in campo comunista e gli alleati riceveranno il colle dell'armistizio a nord-est di Kaesong, sul quale si è combattuto con tanto furore negli ultimi quattro giorni.

Come sapete, le operazioni belliche continueranno e la linea provvisoria oggi convenuta diventerà definitiva solo se l'armistizio sarà concluso entro i trenta giorni. Ciò che stasera appare probabile, almeno secondo gli ufficiali alleati.

La cronaca coreana va chiusa oggi con una notizia di grande delicatezza ed importanza. La divisione del Commonwealth ha finalmente la prova che artiglieria ed artiglieri russi sono in linea in Corea. La prova è costituita dall'intercettazione di un rapporto, in lingua russa, di un'azione d'artiglieria, che ebbe per bersaglio reparti e posizioni della divisione anzidetta. Era lungo tempo che si constatavano delle innovazioni nel fuoco dell'artiglieria avversaria. I nordisti coreani hanno un tiro molto impreciso; i cinesi eccellono soltanto nel tiro di mortai, ma da qualche settimana, quotidianamente, un colle importante dal quale si domina un buon tratto del corso dell'Imjin, era battuto con notevole precisione e gran spreco di munizioni dall'artiglieria avversaria. Inoltre, il tiro che fino al primo novembre era stato molto impreciso, a partire dal giorno successivo era diventato esatto, con una cadenza perfetta di tre colpi al secondo. Con l'intercettazione anzidetta, sappiamo ora all'evidenza chi sono gli autori di tale tiro.

DON SCHANCHE
dell'*International News Service*

I RAPPORTI FRA ITALIA E GRANBRETAGNA

La cordialità di Eden fa sperare in un miglioramento

I contatti diretti con De Gasperi - Il problema dell'ingresso all'ONU - Ormai esaurito l'episodio della «conversione» di Nenni - Il nuovo prestito sarà lanciato il 1.o gennaio

Roma, 26

Nei circoli politici della capitale si continuano a sottolineare ancor oggi le conversazioni private che hanno luogo in margine alla sessione del Consiglio atlantico. In particolar modo vengono commentati i contatti diretti fra De Gasperi e il Ministro inglese degli Esteri Eden, contatti che, a quanto si crede, hanno già permesso un ampio scambio di idee su tutti i problemi interessanti i due paesi. Si spera che la gelida e protocollare cordialità che aveva caratterizzato i rapporti fra i due paesi fino ad oggi possa venire sostituita da una reciproca comprensione e da una maggior identità di vedute. Dalle manifestazioni ufficiali di Eden si ha la sensazione che il Ministro inglese voglia far sentire ai suoi interlocutori italiani un calore ben maggiore di quello apparente dimostrato da Bevin e Morrison ai loro tempi ancora recenti. Se son rose, fioriranno, perchè sono molteplici gli aspetti politici, economici e morali che hanno tenuto a rispettosa distanza le due Nazioni fino ad oggi. Naturalmente questi contatti privati rimangono avvolti nel mistero e non è dato quindi sapere quali argomenti specifici siano stati trattati e a quali conclusioni si sia giunti.

Fra i vari argomenti di discussione c'è naturalmente anche il problema della nostra ammissione all'ONU. Negli ambienti responsabili si osserva che l'obiezione degli alleati sull'impossibilità di decidere l'ingresso dell'Italia nell'ONU contro la volontà della Russia non ha un fondamento insuperabile perchè questo atteggiamento russo era ben conosciuto nei mesi scorsi quando pure il problema fu riportato all'ordine del giorno della pubblica opinione internazionale proprio a iniziativa degli alleati.

Il discorso dell'on. Nenni a Terni è stato già commentato dai giornali di oggi che considerano ormai esaurito l'episodio aperto dall'intervento distensivo del segretario del P.S.I. a Montecitorio. Ma poichè non è da escludere che episodi analoghi si ripetano, mette conto di dedicare all'argomento un'ultima definitiva considerazione.

E' probabile che l'on. Nenni avverta l'equivoco della posizione politica sua e del suo partito ma vano sarebbe congetturare su questa ipotesi poichè egli — proprio come ha fatto ieri a Terni — si affretta regolarmente a ribadire la sua lealtà al patto che lo unisce al più potente alleato comunista.

Più probabile, in questa situazione, appare l'altra ipotesi che l'on. Nenni, non desiderando o non potendo liberarsi dal patto di unità di azione, assuma di tanto in tanto posizioni «distensive» che tornano a porre l'on. Nenni al centro dei commenti politici per qualche tempo e sono suscettibili di conferire a lui e al suo partito un atteggiamento meno fazioso e preconcetto di quello del PCI.

Di rincalzo all'offensiva distensionista dell'on. Nenni e a maggior chiarimento della sua reale portata, è giunta oggi una dichiarazione dello stesso leader comunista.

«Per poter giungere oggi a una distensione — ha precisato l'on. Togliatti — credo che due cose soprattutto contano: la prima è la liquidazione totale, nella condotta delle autorità governative, di qualsiasi discriminazione tra i cittadini per le loro opinioni politiche e sociali. Ritorno, quindi, alla lettera e allo spirito della Costituzione. La seconda potrebbe essere il rinvio di tutte le spese per il riarmo, di quelle già previste, dico, e di quelle minacciate. Rinvio a tempo indeterminato, e almeno sino a che non siano stati riparati nel Nord e nel Sud tutti i danni delle alluvioni e prese quelle misure di ricostruzione che ci garantiscano contro la minaccia di rovina di tutta la nostra vita economica. La prova che queste sarebbero vere misure di distensione e di unità, sta nel fatto che ella non troverà italiano intelligente e onesto, il quale, in cuor suo, non le approvi. Ma i Ministri e i dirigenti democristiani sono un'altra cosa».

Il nuovo prestito sarà lanciato ufficialmente il 1.o gennaio 1952, mentre le sottoscrizioni verranno al più presto possibile. Il disegno di legge per il nuovo prestito, che si effettuerà sulla base di Buoni del Tesoro novennali emessi al prezzo di lire 97.50, con l'interesse del 5 per cento e con sorteggio di premi, sarà discusso nella prossima seduta del Consiglio dei ministri e subito dopo presentato con richiesta di urgenza al Senato donde passerà successivamente alla Camera.

LE POSSIBILITÀ DI UN ACCORDO IN SENO ALL'ONU

JESSUP È SCETTICO su un'intesa con l'URSS

Nuovo piano francese per l'ammissione dell'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 26

La delegazione francese ha oggi presentato alla quarta commissione di tutela un progetto di risoluzione riguardante l'ammissione immediata dell'Italia all'ONU. «Vista la risoluzione del Consiglio di tutela concernente la posizione dell'Italia — dice il testo francese — osservato che l'Italia è incaricata dalle Nazioni Unite dell'amministrazione del territorio sotto la tutela della Somalia e che essa esercita attualmente verso le Nazioni Unite le sue responsabilità di Potenza amministrante quali sono definite dai capitoli 12 e 13 della Carta, considerato che l'Italia dev'essere messa in grado di esercitare tali responsabilità con una intera efficacia; stimando, con conseguenza, necessario che l'Italia divenga membro del Consiglio di tutela e che a tal fine sia ammessa alle Nazioni Unite, raccomanda al Consiglio di sicurezza di prendere d'urgenza in considerazione la presente risoluzione all'effetto di raccomandare la ammissione immediata dell'Italia come membro delle Nazioni Unite».

La prima commissione politica ha continuato al mattino e nel pomeriggio la discussione del progetto alleato di disarmo. Il dibattito è stato caratterizzato principalmente da un'intervento congiunto delle delegazioni dell'Iraq, del Pakistan e della Siria, che hanno presentato una proposta per creare una commissione speciale. Composta dal Presidente dell'assemblea, Presidente della Commissione speciale, e dai rappresentanti dell'URSS, della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, essa dovrebbe studiare in gran segreto il problema e formulare delle proposte sul controllo e la riduzione degli armamenti e sull'abolizione delle armi atomiche. Durante i lavori della commissione speciale il dibattito sul piano tripartito di disarmo dovrebbe essere sospeso. La sostanza della manovra dei paesi arabi è questa: le responsabilità della guerra e della pace incombono sui quattro «grandi» e sono essi che debbono trovare una via di uscita all'attuale situazione mondiale.

L'americano Jessup ha nel pomeriggio precisato l'atteggiamento del suo Governo di fronte alla proposta dei paesi arabi i quali sembrano decisi a costruire una terza forza internazionale, modificando così sostanzialmente l'equilibrio dell'ONU. L'assemblea dell'ONU si sta avviando ad assumere la fisionomia di un Parlamento continentale, cioè senza maggioranza stabile nè in una direzione o nell'altra. Di questa nuova situazione dovranno tener conto tanto i paesi del blocco atlantico quanto quelli del blocco sovietico poichè, sia il piano alleato che quello russo rischiano di non raccogliere la necessaria maggioranza. Inoltre il progetto di risoluzione dei paesi arabi verrà messo in votazione per primo.

Jessup dunque non ha respinto la proposta della creazione della commissione speciale, proposta che equivale a una nuova riunione dei quattro «grandi», con in più la presenza del Presidente dell'ONU. Il rappresentante americano ha ricordato che i tre occidentali avevano proposto invano tale conferenza quattordici settimane fa, alla fine degli sterili negoziati del Palazzo rosa.

«Tuttavia — ha soggiunto Jessup — se i membri della prima commissione lo desiderano, gli Stati Uniti sono pronti a riprendere i negoziati con i rappresentanti dell'URSS. Jessup ha però espresso il suo scetticismo sulle possibilità di tale discussione dopo le esperienze del passato, specialmente della conferenza del Palazzo rosa. Si attende ora con una certa curiosità la risposta dell'URSS alla proposta araba. Viscinski ha dichiarato che deve ancora ricevere istruzioni da Mosca e che quindi non sa quando prenderà la parola.

Quanto alla commissione politica speciale, essa ha iniziato oggi un dibattito scabroso: la denuncia della Jugoslavia contro l'attività ostile dell'URSS e dei paesi satelliti.

BRUNO ROMANI

DAGLI «SCONTRI» CICLONICI SULLE ALPI ALLA ROTTURA DI OCCHIOBELLO

Questa la storia dell'alluvione

Poteva essere evitato il disastro? - Un bacino uniforme - La prima falla negli argini a Casalmaggiore e la veglia ansiosa di Ostiglia - Esperienze e necessità per il futuro

DAL NOSTRO INVIATO

Pol[illegible] novembre

Ora che il peggio è passato la curiosità del cronista si sposta verso le origini del disastro e verso le sue conseguenze pratiche: la tragedia umana è destinata fatalmente a scomparire o a diventare soltanto materia di solidarietà, quella solidarietà piccola, capillare che raramente viene conosciuta dal grande pubblico. Occupiamoci dunque delle origini e delle conseguenze di questo cataclisma piombato a sconvolgere la Bassa Padana con l'ineluttabilità di un castigo divino.

E' stato proprio ineluttabile? O meglio, l'uomo avrebbe potuto, con i mezzi tecnici di cui dispone oggi, evitare il disastro?

Ci dicono che nei paesi del Nordamerica le piene dei grandi fiumi (Colorado, Mississippi, Missouri) pur non essendo particolarmente gravi sono avvertite e previste con tre o quattro giorni di anticipo dalle autorità tecniche specializzate e che si provvede perciò in tempo a rinforzare gli argini, ad alzare i bastioni delle fosse golenali o, nella peggiore ipotesi, a sgomberare i villaggi e le città che potrebbero essere allagate dall'ondata di piena. E' una saggia misura che tuttavia può essere attuata solo in parte qui in Italia dove i nostri fiumi sono rigagnoli al confronto dei colossali corsi d'acqua d'oltre oceano epperciò — sembra un paradosso — meno facilmente controllabili.

Sembra un paradosso, dicevamo, ma è così. Guardiamo per un momento la lunghezza del Po (km. 650) e quella del Mississippi (km. 5090) e rifacciamoci all'immagine, già usata nelle cronache di questa alluvione, del serpente che inghiotte un pollo (che sarebbe il fiume ingrossato da una piena): vedremo che, ferma restando per ipotesi, la velocità della corrente in tutti e due casi (sei chilometri all'ora), una piena del Mississippi arriverebbe alla foce in 35 giorni, mentre per quanto riguarda il Po solo quattro giorni la corrente impiegherebbe per esaurirsi in mare. Con 35 giorni a disposizione è ovvio che si possono fare molte cose nel Nordamerica, anche se poi queste cose si rivelano inutili perchè ci pensano le diversità del clima tra regione e regione attraversata dal fiume a limitare le conseguenze di una piena segnalata presso le sorgenti. Qui da noi invece il Po se comincia ad ingrossarsi in montagna, è certo che arriva grosso anche in pianura perchè la sua valle ha la prerogativa di essere interessata in modo uniforme alle variazioni atmosferiche. In più c'è, a nostro svantaggio, la particolare conformazione della catena alpina che, specialmente in autunno o in primavera, è il teatro di grossi scontri ciclonici costituiti da masse d'aria calda provenienti da sud (Africa) e da masse d'aria fredda provenienti da ovest (Atlantico). Gli scontri, naturalmente, provocano abbondanti precipitazioni atmosferiche che vanno ad ingrossare i fiumi e i torrenti.

Così accadde il 6, il 7 e l'8 novembre. Soltanto, a differenza del consueto volume autunnale delle masse cicloniche e anticicloniche, qui si trattò di uno scontro eccezionale nel senso che non solo le Alpi Occidentali ne vennero coinvolte, ma anche quelle centrali e soprattutto la zona prealpina dove cadde un vero diluvio. Ad aggravare ancor di più la situazione venne di rinforzo dal sud una ventata d'aria calda che trasformò in pioggia la neve destinata a cadere in montagna: sicchè su tutto il bacino Padano precipitò una massa d'acqua tale da provocare inevitabilmente un disastro. Comunque il fatto che abbia piovuto in modo particolarmente abbondante in una zona limitata (poniamo alle sorgenti del Po) non sarebbe stato pericoloso se nelle altre zone del bacino fosse stato sereno o almeno la quantità di pioggia si fosse mantenuta normale.

Questo non lo si poteva prevedere.

Ma continuiamo la storia dell'alluvione. Ci vogliono tre giorni circa perchè le acque dei torrenti che vengono più dalle Alpi arrivino al Po: dall'8 arriviamo all'11 novembre. Al 13, puntualmente, l'ondata di piena (milioni e milioni di metri cubi d'acqua) arriva a Casalmaggiore e sfonda la prima barriera costituita dallo stesso corso del fiume. Perchè ha sfondato? Perchè semplicemente è in quel punto che il Po fa la sua prima curva stretta e l'acqua troppo impetuosa preferisce tagliar dritto, attraverso la campagna. Avviene che Colorno, Brescello, Gualtieri e Guastalla, si allagano lentamente. Ora l'allarme è già dato ma è inutile perchè un giorno di tempo non basta per ripararsi dalla furia del Po. Infatti a Ostiglia la notte del 14 la popolazione passa le più brutte ore della sua vita: il fiume ha ormai sommerso il primo argine, ha allagato il piano che lo separa dal secondo (la cosiddetta golena), ha cominciato a salire, salire senza un momento di pausa: Il limite di guardia è ormai sotto di tre metri e tutti già disperano (alcuni paesi dell'argine destro sono ormai investiti da alcune tracimazioni) quando la corrente si ferma su una linea: 3,65 oltre la guardia. Nessuno si rese conto in quel momento a Ostiglia, nella gioia dello scampato pericolo, che l'improvviso arresto significava una cosa sola: il fiume aveva rotto in qualche punto a valle e, non più stretto nelle pastoie degli argini, diminuiva la pressione lungo tutto il suo corso. Aveva rotto a Occhiobello, ed il resto è noto.

A Occhiobello la curva del Po non è molto stretta e gli argini sono alti (erano alti), costruiti in materiale argilloso e abbondantemente pressato. Una golena ampia e una infossatura di sicurezza verso destra costituivano ancora un margine per tutta la provincia ferrarese. A sinistra invece c'era qualcosa di incerto e di provvisorio nell'arginatura e si avvertiva che un giorno o l'altro sarebbe successa una catastrofe. Non si sa perchè gli argini non furono rinforzati; forse mancò il tempo o il danaro, forse nessuno dei tecnici preposti al controllo delle acque del Po, poteva prevedere una piena così imponente. Fatto sta che appena l'ondata giunse, con l'impeto di migliaia e migliaia di «cavalli-vapore», gli argini sinistri si frantumarono e l'inondazione si riversò nella pianura per tagliare dritto fino al rodigino. Ci dissero a Ferrara che in quel momento s'udì come un rombo di tuono lontano e poi uno scroscio immane, come se improvvisamente il Niagara si fosse trasferito sulla sponda padana. Il Po aveva rotto. Più giù, a Santa Maria, le acque tracimarono, cioè si alzarono sopra gli argini e sboccarono a riempire le golene e gli avvallamenti; e fu l'ultimo sfogo. Poi il fiume riprese il suo corso apparentemente normale, mentre il «nuovo» Po che si era aperto la breccia a Occhiobello dilagava nel Polesine. Così si verificò il fenomeno dei due fiumi: l'uno che scorreva nel suo antico letto lasciando asciutti gli argini, su cui si salvarono centinaia di persone, e l'altro alla ricerca disordinata di un alveo per scendere a mare.

La tragedia si sarebbe limitata in estensione e nelle proporzioni se il territorio del Polesine, intrecciato di torrenti, canali e canaletti, non fosse stato già abbondantemente umido per le piogge della prima decade di novembre. Le acque del Po che scendevano sulla terra ferma incontravano nuova acqua si può dire ad ogni passo e come una valanga si ingrossavano per travolgere infine tutte le cittadine costruite nei pressi dei modesti argini dei canali. Canalbianco, Adigetto, Canale di Polesella, Ceresolo sono nomi ormai noti a tutti: su questi il Po premette riuscendo sempre a vincere: l'epidemia dell'acqua aveva contagiato ormai tutti i centomila ettari della provincia di Rovigo.

Si poteva dunque fare qualcosa?

Cerchiamo di rispondere a questa domanda, non con il senno di poi, ma con gli elementi di cui si era in possesso prima del disastro. Anzitutto bisogna pensare che il consolidamento degli argini lungo tutto il corso del Po è un'impresa impossibile, per l'impegno finanziario che essa richiederebbe. Fare gli argini in cemento a tutto il fiume verrebbe a costare un intero bilancio annuale allo Stato. (E ci fu un bell'ingegno a Ferrara che propose, su un giornale comunista naturalmente, di costruire «argini d'acciaio»). Consolidare le anse del fiume creando sbarramenti, oppure eliminare le curve creando un nuovo letto, sarebbe anche un'impresa costosissima, anche se più realizzabile. Provvedere allo sfollamento dei paesi minacciati, prima che il disastro si verifichi potrebbe essere infine una misura da adottarsi, qualora però non si abbiano scrupoli nell'eseguirla nei confronti della popolazione, che malvolentieri se ne andrebbe da casa «prima», visto che non se ne va nemmeno «dopo». Bisogna convenire quindi che resta pochissimo da fare per evitare simili disastri. Anzi niente perchè, nonostante gli enormi progressi della tecnica e della scienza, l'uomo non è riuscito ancora a piegare gli elementi atmosferici al suo controllo.

Riconosciamo dunque obiettivamente la nostra impotenza di fronte al cataclisma dell'alluvione che ha sconvolto tutta la pianura Padana. Forse se ne potrà trarre qualche esperienza: per esempio bisognerà evitar di costruire, nel futuro, case su terreni tipicamente alluvionali (sabbia d'argine, «terra bianca» ecc.); questi edifici sono destinati a crollare, o meglio, a «sedersi» quando il terreno si permea d'acqua. Bisognerà provvedere di più ampie golene, innalzando i secondi argini, i fiumi pensili (cioè quelli il cui letto è sopraelevato alla pianura circostante: e sono quasi tutti i fiumi della valle Padana); bisognerà rinforzare con «letti sassosi» gli argini ancora insicuri; bisognerà — per risalire ancora alle origini — evitare inconsulti disboscamenti, bisognerà infine provvedere ogni centro che è potenzialmente sotto la minaccia di un'inondazione di un adeguato numero di mezzi di soccorso (barconi, anfibi, zattere) perchè nel momento cruciale non venga a mancare proprio quello di cui maggiormente si ha bisogno. E bisognerà, adesso, attendere che per il naturale corso della vita, l'acqua lasci libera la terra così facilmente conquistata. Altro proprio non si può fare.

LUCIANO COSSETTO

UN ALTRO «TAGLIO» PER FACILITARE IL DEFLUSSO DELLE ACQUE

TRE MINUTI DRAMMATICI alla Fossa di Polesella

Si guasta il fuoribordo dei genieri quando le cariche di tritolo stanno per saltare - Il miracoloso salvataggio

Rovigo, 26

Nel pomeriggio di oggi, con due fragorose esplosioni che sono state udite fino a Padova e a Ferrara, sono state fatte brillare le mine collocate sull'argine della Fossa di Polesella. Erano state preparate cinquanta buche profonde due metri e ottanta e larghe un metro, ed erano state caricate ognuna di 90 chili di esplosivo, in tutto quindi quarantacinque quintali.

Alle 17 finalmente il lavoro era finito e le mine venivano allacciate con le micce; quindi il capitano Dal Soldo, che aveva curato l'operazione, ordinava il ripiegamento dei genieri. Durante la manovra, il cap. Dal Soldo preparava anche quattro mine sul bordo della breccia dell'argine destro prospiciente il grande campo minato di Ca' Vecchia per convogliare la maggior quantità di acqua verso la futura breccia. Allontanata la truppa, fu dato fuoco prima a quest'ultimo campo minato, aprendo una breccia di trecento metri di lunghezza in continuazione del taglio del 1882 e quindi, dopo avere attraversato per l'ultima volta la Fossa di Polesella, alle 17.35 il cap. Dal Soldo dava fuoco alla miccia delle quattro cariche poste sull'argine destro. Siccome egli contava di allontanarsi subito con il fuoribordo, mise una lunghezza ordinaria di miccia, e cioè due metri, che suole bruciare in circa quattro minuti. Poi si imbarcò con il maggiore Minniti e con l'operaio Tredici.

In quel momento successe un caso che poteva avere conseguenze gravissime: il fuoribordo infatti si rifiutò di partire. Ci si può benissimo immaginare lo stato d'animo degli imbarcati, prima di tutti del motorista Tredici, che si affannava in sterili tentativi. Erano già passati tre minuti e mezzo e gli ufficiali che conoscevano benissimo l'intervallo di sicurezza ancora forse utile, prevedevano già la catastrofe. Finalmente, in un ultimo disperato tentativo il Tredici riusciva a mettere in moto il fuoribordo e ad allontanarsi dal luogo dell'esplosione, non tanto però che l'imbarcazione non fosse ricoperta da terreno che ricadeva dopo essere stato proiettato in alto dallo scoppio.

Così l'operazione più urgente per aprire un varco alla fiumana proveniente dalla rotta del Po è stata portata a termine. Non si esclude che nuovi brillamenti di mine avvengano nella giornata di domani. Si apprende intanto che quattro genieri che si erano sperduti nella notte nella Fossa di Polesella, sono stati rintracciati aggrappati ai rami di alcuni alberi nella zona di Bosaro. La loro imbarcazione, causa la forte corrente, si era rovesciata e i quattro soldati avevano potuto mettersi in salvo a stento, raggiungendo i provvidenziali rami sporgenti dall'acqua. Essi sono stati posti al sicuro.

Frattanto la nuova ondata di piena ha raggiunto la zona di Adria, e nel centro della città, ove l'acqua era discesa di circa cinquanta centimetri, ora, per effetto di questa nuova piena, si è avuto un aumento di 45 centimetri. E' probabile dunque che si torni a raggiungere il livello dei primi giorni, forse però qualche centimetro di meno. Successivamente dovrebbe iniziarsi il deflusso poichè il mare continua a raccogliere le acque abbondantemente e il Po è in notevole decrescenza.

Una salma senza nome è stata ripescata in località Paolini di Pincara: forse uno dei camion della morte. Non aveva documenti in tasca, ma tra la camicia e 'l panciotto aveva un milione di lire in banconote. E' stato necessario seppellire subito la misera salma, mentre il denaro è stato consegnato al comandante la caserma dei carabinieri.

Intanto, ora che la maggior parte della popolazione del Polesine è stata evacuata, uno dei problemi che deve essere affrontato con la massima urgenza è quello delle migliaia di carogne di bovini, equini e suini che, specie nella parte inferiore del Polesine, fra Baricetto e Loreo, galleggiano sull'acqua o vanno ad arenarsi sugli argini dei canali emergenti, specie nell'Adigetto. Vi sono poi numerose stalle in cui si trovano animali morti.

Si stanno studiando i piani per effettuare il congiungimento tra Rovigo e Arquà, Rovigo-San Sisto-S. Apollinare con l'ausilio di pontoni, ponti ed altre attrezzature poste a disposizione del Genio militare e dei reparti inglesi e francesi. Ciò permetterà di collegare gli argini affioranti di quelle zone soprattutto per il rifornimento degli animali che vi si trovano raccolti in gran numero. In particolare i genieri inglesi stanno collegando gli argini nei pressi di Lama mediante un tavolato sistemato su bidoni in ferro galleggianti. I genieri italiani stanno invece gettando un solido ponte su di una interruzione in località «Tassina». I genieri francesi progettano di effettuare i trasporti su pontoni a cerniera trainati a mezzo di cavi di acciaio.

100 feriti a Teheran dopo una dimostrazione

Teheran, 26

Un sanguinoso scontro tra polizia e studenti medi, fra cui numerosissime ragazze, si è verificato oggi a Teheran in seguito alla espulsione dalla scuola media di sette studentesse accusate di attività comunista. Secondo le prime notizie, sembra che i feriti ammontino a un centinaio, dei quali una ventina, tra poliziotti e studenti, piuttosto gravi.

In seguito al fatto, il capo della polizia persiana, Mansuri Mozayemi, ha rassegnato le dimissioni.

CRONACA DELLA CITTA'

PRONTI I PRIMI 48 ALLOGGI dei 336 in costruzione a S. Anna

Il concetto di economia nell'edilizia popolare

Sabato saranno pronti i primi 48 alloggi dei 336 in costruzione a Piano S. Anna. L'ultimazione dell'intero lotto dovrebbe poi procedere rapidamente e, di settimana in settimana, le assegnazioni seguiranno a scaglioni.

Di questo gruppo di fabbricati, noti ormai come alloggi d'emergenza, si è parlato la settimana scorsa in Consiglio comunale in seguito alla notizia di un intervento dell'Ufficio d'igiene, che aveva fatto opposizione all'allestimento dei pavimenti di solo calcestruzzo. In proposito abbiamo appreso che il G.M.A. ha approvato la ulteriore spesa per il rifornimento dei pavimenti stessi, che vengono ora ricoperti con un materiale speciale che ha le caratteristiche del linoleum e rende quindi maggiormente confortevoli le abitazioni. Si tratta di casette, complessivamente 42, allineate a gradoni sul pendio sovrastante l'abitato di San Sabba, da Poggio S. Anna verso la piana di Zaule. Ciascuna si compone di otto abitazioni, quattro per piano, parte con una, parte con due stanze più la cucina e i servizi.

La costruzione di questi alloggi è stata recentemente oggetto di una polemica circa il loro costo e la convenienza o meno di fondare su tali tipi di abitazione i futuri programmi dell'edilizia popolare. E' opportuno parlarne ancora, proprio in questi giorni in cui si stanno discutendo le poste del bilancio per il primo semestre del prossimo anno. Prima di questo lotto, cosiddetto «d'emergenza», le costruzioni popolari ripetevano, grosso modo, caratteristiche pressochè uguali, come ad esempio le case costruite a San Sabba, a San Giovanni, ai Campi Elisi e in Gretta. All'inizio di quest'anno si è voluto cambiar indirizzo, partendo da due presupposti: costruire a minor prezzo e in minor tempo. In partenza addirittura si volevano allestire delle baracche, per spender poco e far più presto.

Poi si sono progettate queste casette, che sarebbero dovute sorgere in tre soli mesi e costare complessivamente 300 milioni di lire. Effettivamente le casette sono state fabbricate a tempo di primato, ma le opere di fognatura, i lavori stradali ed ora il miglioramento delle pavimentazioni hanno ritardato considerevolmente il termine dei lavori, e non tre ma sei mesi forse non basteranno. Anche l'economia è stata relativa, perchè si sono dovuti fare lavori straordinari e opere accessorie e forse non basteranno 500 milioni, tutto compreso, per ultimare i 336 alloggi e renderli abitabili.

Non è nostra intenzione muovere accuse di sorta. Vogliamo soltanto ripetere quanto già detto più volte, e cioè che Trieste ha bisogno di risolvere rapidamente il problema della casa, ma che l'urgenza non doveva compromettere la bontà delle opere che si costruiscono e che devono durare nel tempo. In città non abbiamo famiglie che dormano all'aperto (il censimento ha fatto rastrellare soltanto 75 persone prive di ricovero), e quanti attendono una sistemazione saranno ben felici di attendere qualche mese di più pur di ottenere un'abitazione confortevole e degna di tale nome. Sta di fatto, ripetiamo, che bene, presto ed a poco prezzo mal si conciliano in fatto di costruzioni edilizie, che devono essere accurate, perchè altrimenti in breve tempo le case diventano inabitabili o quasi e comunque diventa onerosissima la loro manutenzione.

A titolo d'esempio segnaliamo il risultato di un appalto-concorso bandito dal Comune e annullato dal G.M.A. Era risultato vincitore un progetto che prevedeva la costruzione di 243 alloggi per 250 milioni di lire, compresi i lavori accessori, e cioè una spesa inferiore a quella di Piano S. Anna. La gara era impostata sulla libera ricerca da parte dei progettisti di una soluzione che doveva comprendere non già un numero standard di abitazioni, ma doveva consentire la comoda sistemazione di vari nuclei familiari di diversa composizione. Ciò per ovviare all'attuale inconveniente delle famiglie più numerose che vengono sistemate in abitazioni minime, perchè mai si costruisce un alloggio di almeno tre stanze. Le casette costano molto di più degli edifici a più piani, perchè ciò che incide maggiormente sui prezzi sono le fondamenta, i tetti, le fognature, le strade.

Un ufficio di consulenza fiscale all'Associazione esercenti

Anche quest'anno, in seguito ad accordi con le preposte autorità, l'Associazione esercenti pubblici esercizi provvederà dal 1.o dicembre p. v. al servizio rinnovo licenze. Dalla stessa data funzionerà in sede — oltre all'assistenza legale già in atto — un servizio di consulenza fiscale gratuita, in particolare per la compilazione dei moduli di dichiarazione dei redditi per le imposte dirette (legge Vanoni). Pertanto dal 1.o dicembre l'ufficio di via Giacinto Gallina 5 resterà aperto, a disposizione di soci e non soci, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.

Modifiche al percorso delle autolinee 5 e 11

La Direzione del Servizio tranvie dell'ACEGAT informa che, in rapporto alle necessità inerenti i lavori stradali in corso in via M. d'Azeglio ed in piazza dell'Ospedale, essendo stata sistemata una parte delle vie Canova e Piccardi, i percorsi degli autoservizi delle linee 5 e 11 verranno, con inizio da domani, mercoledì, modificati come segue: autoservizio linea 5, in ambo i sensi: da via Parini, anzichè per via Solitario, devierà per via G. Vasari e via Oriani; fermata angolo via Vasari via Parini; autoservizio linea 11, in ambo i sensi: da via Rossetti, anzichè per via Pietà, devierà per via dell'Eremo, via Piccardi, via Canova, via Foscolo, via Oriani, via Carducci; fermate: via dell'Eremo (via Piccardi), via Piccardi (via Porta), via Piccardi (via Pascoli), via Foscolo (via Gatteri) via Foscolo (via Parini).

Il Sindaco alla Minerva

Alla riunione, promossa dalla Minerva e dal Centro Studi del Risorgimento, per discutere sul tema del «cosmopolitismo triestino», tenutasi il 24 corr., sono intervenuti il Sindaco ing. Bartoli, il Preside della Provincia dott. Cleva e il Viceprefetto prof. Schiffrer, nonchè numerose personalità del mondo culturale. Il prof. Nino Valeri impostò il problema per la discussione e dopo di lui il dott. Giuseppe Stefani svolse una diffusa relazione, esaminando i vari aspetti del problema alla luce delle sue ricerche storico-archivistiche locali. In un ampio dibattito sulla relazione Stefani, presero la parola, per esporre le loro opinioni, il prof. Stuparich, il prof. Collotti, lo scrittore Sofianopulo, il dott. Cervani, la pro.ssa Stella, l'avv. Pagnini e il prof. Devescovi. Prima di lasciare la riunione, il Sindaco ebbe parole di compiacimento per questi incontri di carattere scientifico, destinati ad alimentare la cultura cittadina e di plauso per la Minerva che li ha promossi. La discussione, protrattasi per tre ore, venne chiusa dal prof. Valeri con alcune considerazioni di carattere riassuntivo.

LETTERA A MALIK DEI SINDACALISTI DEL SAN MARCO

La vera aspirazione dei lavoratori triestini

I fiduciari della Camera del Lavoro del Cantiere San Marco hanno inviato la seguente lettera al Segretario generale dell'ONU e al Delegato sovietico presso l'ONU e, per conoscenza al Sindaco di Trieste:

«La lettera che i comunisti del Cantiere San Marco hanno inviato al sig. Malik, se costituisce un immancabile atto di omaggio alle decisioni ed alle iniziative della Direzione generale del Partito comunista, pecca tuttavia nella forma e nella sostanza di una troppo evidente presunzione, e di una ancor più palese ignoranza sulla reale situazione del non ancora Libero Territorio Triestino. Non parlano infatti i compagni comunisti — e non lo possono — a nome di «tutti i lavoratori democratici», perchè proprio essi hanno dato sempre evidenti prove, in molte circostanze, di non conoscere le più elementari norme del sistema democratico, e della convivenza civile. Stupisce ancor più la faciloneria propagandistica con la quale si attribuiscono ai Governi di Roma e di Belgrado presunte intese, quando è ormai noto anche ai pesci come nessun accordo sia possibile per il perdurare di un regime poliziesco e di sopraffazione nelle italianissime terre dell'Istria.

«Il sincero desiderio degli autentici lavoratori democratici, espresso nell'assemblea generale dei fiduciari del Cantiere San Marco il 22 novembre 1951, simile a quello della stragrande maggioranza dei cittadini di Trieste, è uno solo: ritornare all'Italia, riacquistare la tranquillità e la pace, contribuire alla pacificazione degli animi. Con questo desiderio e con questi sentimenti i lavoratori del Cantiere San Marco, associandosi alle espressioni del Sindaco di Trieste nel deplorare l'atteggiamento del sig. Malik, invitano il Segretario generale dell'O.N.U. ad adoperarsi perchè possano realizzarsi al più presto tali legittime speranze, per il benessere di Trieste».

Il prezzo del gas e una notizia infondata

Il settimanale comunista ha dato ieri notizia che col 1.o gennaio prossimo aumenterebbe il prezzo del gas. La direzione dell'Acegat, da noi interpellata, ha dichiarato completamente infondata tale notizia. Per poter aumentare la tariffa, non spetta all'Acegat decidere ma al Consiglio comunale, al quale l'azienda deve sottoporre la relativa delibera. Un eventuale aumento è subordinato alla fornitura da parte dell'Acegat di un gas di maggiore potere calorifico (il che comporterebbe una riduzione dei consumi, perchè maggiore sarebbe il rendimento del gas), ma per ora non si prevede il momento in cui potrebbe verificarsi la modifica del servizio.

L'agitazione degli alimentaristi — Solidale la locale C. d. L.

Presso la Camera confederale del lavoro si è riunito domenica mattina il Consiglio generale dei sindacati per un esame della situazione economica ed organizzativa. Le discussioni si sono protratte per l'intera mattinata, e verranno riprese venerdì sera, sempre nella sede della C.d.L.

In sede nazionale ha inizio oggi una serie di agitazioni, che si svilupperanno in tre momenti successivi, e in vari gruppi di regioni, a seguito dell'azione sindacale in corso nel settore delle industrie alimentari. Il consiglio direttivo della Federazione dei lavoratori dell'industria alimentare della locale Camera del lavoro ha emesso ieri sera un comunicato nel quale, «di fronte all'agitazione promossa dalle organizzazioni sindacali democratiche italiane in merito alla corresponsione del premio di produzione e all'inizio delle trattative per il nuovo contratto normativo di lavoro, esprime l'incondizionato appoggio a tutti i lavoratori alimentaristi italiani». Stasera alle ore 19.15, presso la C.d.L. avrà luogo una riunione dei due consigli direttivi, della C.d.L. e dei S.U., del settore alimentare, per ulteriori decisioni.

Per domani è annunciata una assemblea dei dipendenti dagli Ospedali Riuniti, aderenti alla C. d. L. che si riuniranno alle ore 19.30 presso l'Ospedale Maggiore. All'ordine del giorno figurano, tra l'altro, i problemi dei licenziamenti e delle pensioni.

Giubileo di lavoro. Una simpatica festicciola ha avuto luogo ieri nell'azienda Veneziani, presenti la direzione al completo, i rappresentanti sindacali, per la C.C.d.L. il signor Giuseppe Bazzaro, ed il personale: è stato giubilato il capo-tecnico Romano Baldini, che ha compiuto 25 anni di ininterrotto lavoro presso il colorificio. Con brevi parole il colonnello Fonda-Savio, per la direzione, ha elogiato il bravo Baldini, al quale da parte di tutti i dipendenti è stato offerto un orologio e una somma di denaro, nonchè una cassetta di liquori da parte del Sindacato chimici della C.C.d.L.

Istituto del Nastro Azzurro. Domani, mercoledì, alle 20.30, nella sala maggiore della Camera di commercio, via della Borsa n. 2, assemblea generale dei soci dell'Istituto del Nastro Azzurro, per le elezioni del nuovo Consiglio direttivo. Per coloro che non possono intervenire sono consentite le deleghe scritte, con una limitazione ad un massimo di tre deleghe per ogni socio.

SPETTACOLI

Stasera al Verdi terza di "Turandot,,

Questa sera, al Teatro Verdi alle ore 20.30, in turno «B» per la platea ed i palchi e turno «C» per le gallerie ed il loggione, terza rappresentazione di «Turandot» di G. Puccini, con i medesimi interpreti delle precedenti esecuzioni. Direttore il m.o Antonino Votto.

S'inizierà domattina alla biglietteria del Teatro la vendita dei biglietti per la prima rappresentazione de «Il Barbiere di Siviglia» di G. Rossini, che, in turno di abbonamento «A» per la platea ed i palchi e turno «B» per le gallerie ed il loggione, avrà luogo giovedì prossimo, alle ore 20.30. L'opera, concertata e diretta dal m.o Antonino Votto, avrà per protagonista Tito Gobbi e Tilly Lucia, Luigi Infantino, Fernando Corena, Andrea Mongelli, Aurora Cattelani nei ruoli principali.

Il Trio di Trieste alla Società dei Concerti

Con soave equilibrio, con sublime trasporto il «Trio di Trieste» ha suonato iersera alla Società dei Concerti. Era presente il pubblico delle grandi occasioni, numerosissimo ed ansioso di seguire i mirabili suoni dei tre concertisti che si sono presentati con un programma del tutto rinnovato, allineando accanto alla «Sonata in do min.» di Vivaldi (Ghedini) il «Trio in do magg. K. V. 548» di Mozart e quello in «Re min. op. 49» di Mendelssohn.

E' difficile dire del «Trio di Trieste» senza ripetersi, giacchè sono ormai molti anni che le loro esecuzioni richiedono in sede critica, il superlativo. Sempre nuova è invece l'emozione che suscitano quelle interpretazioni così fluide per la lunga maturazione, così cristalline nella purezza delle sonorità stupendamente tornite. Fusi in unità nel palpito, poeticamente espansivi nel canto, magnifici nel cesello di squisita fattura, in un programma che perfettamente si addice alla loro sensibilità, De Rosa, Zanettovich e Lana hanno sentito con completa visione stilistica Vivaldi, con intima commozione Mozart, con impeto vibrante Mendelssohn. E' un'eccezione alla prassi ma merita di esser ricordato anche il «fuori-programma», il «Tamburino» di Rameau, per la leggiadra eleganza, per le vivide sfaccettature con cui è stato eseguito. Cronaca festosissima.

Commemorazione verdiana alla Ginnastica Triestina

Domani sera, alle ore 20.30, nella sala di via Ginnastica 47, avrà luogo l'annunciata commemorazione verdiana con la partecipazione della corale istriana «G. Tartini», diretta dal m.o Giorgio Kirschner, e dei solisti: basso Mario Tommasini, soprano Bianca Dose, tenore Ermanno Lorenzi, baritono Piero Cappuccilli e basso Benito Fiabetti. Siederà al piano la signora professoressa Anna Tommasini. La commemorazione sarà fatta dal dott. Pietro Ragusini. I biglietti si possono acquistare al Bar Centrale, piazza San Giovanni.

La banda della P. C. all'Auditorium

La banda della Polizia civile eseguirà un programma di musica popolare, domani mercoledì, con inizio alle ore 20.30, all'Auditorium del G. M. A.

Cinema per i bimbi dell'ospedale infantile

A cura del Centro per la cinematografia scolastica, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri, all'ospedale infantile «Burlo Garofolo», una speciale rappresentazione, con proiezione di pellicole didattiche e ricreative, alcune delle quali gentilmente fornite dalla Sala di lettura dell'A. I. S. La gioia con la quale i piccoli hanno accolto la novità ha commosso gli organizzatori. Questa mattina la rappresentazione sarà ripetuta nello stesso ambiente per un altro gruppo di bimbi colà degenti, che frequentano la scuola annessa.

TEATRI E CINEMA

TEATRI

VERDI. Stagione lirica. Ore 20.30: «Turandot», di Puccini. Turno abb.: B platea, C galleria e loggione.

CINEMATOGRAFI

ROSSETTI. 16.30: «Totò terzo uomo», con Totò, Franca Marzi, Carlo Campanini. E' il più originale e divertente dei film. Ult. 22. Platea L. 150.
EXCELSIOR. 16 (ult. 22): Elsa Merlini in «Cameriera bella presenza offresi». Precede doc. Incom: Acque senza perdono, il dramma di Rovigo, Adria e delle zone alluvionate. Platea L. 150.
NAZIONALE. 16: «Miracolo a Viggiù», con Silvana Pampanini, Teddy Reno, Antonella Lualdi, B. Di Maggio. Un film elettrizzante. Ult. 22. Platea L. 150.
FENICE. 16 (ult. 22): «Achtung! Banditi!», con Gina Lollobrigida e Andrea Checchi. Regia Carlo Lizzani. Posto unico L. 150.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): seconda settimana di strepitoso successo: «Cuore ingrato», con Carla Del Poggio, Frank Latimore. Un capolavoro della cinematografia italiana che mai dimenticherete.
ARCOBALENO. 15.30: Il più grande colosso della cinematografia francese «Caroline Chérie», la grande interpretazione di Martine Carol. Il «Via col vento» europeo.
ASTRA ROIANO. 16.45: «Tre ragazze e un caporale», una divertente commedia con Victor Mature e Lucille Ball, nonchè Incom 673.

ALABARDA. 16: «La fortuna si diverte», travolgente subisso di risate, con James Stewart e Barbara Hale (Fox).
ARMONIA. 15.30: «Il capitano nero», con S. Barclay, M. Berti, P. Muller. Un capolavoro della cinematografia. Nuovo grande varietà.
AURORA. (Via del Bosco 4). Ore 15.15: «La legge del mare», un appassionante film della Republic, in prima visione, con Brian Donlevy, Forrest Tucker ed Ella Raines.
GARIBALDI. 15: un grande capolavoro interpretato dall'indimenticabile Wallace Beery: «Giuramento di sangue», con Leo Carillo e Anne Baxter. Prima visione.
IDEALE. 15.30: un technicolor Ceiad «Al Jolson», la vita dell'indimenticabile cantante, con L. Parks.
IMPERO. 16: ultimo giorno di «L'amante del torero». Robert Stack, Joy Page e Gilbert Roland. Domani la ripresa desiderata di un autentico capolavoro: «Il diavolo in corpo».
ITALIA. 15.30: «Il padre della sposa», il più divertente Metro della stagione, con Elizabeth Taylor e Spencer Tracy.
MARE. Chiuso. Domani: «Preludio d'amore», con Marina Berti, Massimo Girotti. Un dramma umano, profondo e travolgente in un film altamente artistico.
MODERNO. 16: un film Fox: «Una sposa insoddisfatta», con Dorothy Mac Guire e William Lundigam.
SAVONA. 16: «Disonorata», con Hedy Lamarr e John Loder.
VIALE. 16: il film più divertente della stagione: «Bonzo la scimmia sapiente», con R. Reagan, D. Lynn.
VITTORIO VENETO. 15.45: «Il mistero del marito scomparso», Ann Sheridan, Dennis O'Keefe. Incom.
AZZURRO. 16: «L'amante indiana», con J. Stewart, J. Chandler, J. Paget. Colosso technicolor Fox.
BELVEDERE. 16: «Vecchio squalo», Wallace Beery. Atlantis film.
FERROVIARIO. (S. Vito). Chiuso. Domani: «Licenza d'amore».
MARCONI. 16: «Presi tra le fiamme», fiamme nei boschi e fiamme nei cuori, in un meraviglioso technicolor con F. McMurray, P. Goddard.
MASSIMO. 16: «Delitto al microscopio». Sensazionali avventure, con Van Heflin e Marsha Hunt. E' un film Metro.
NOVO CINE. 16: Carlo Croccolo, Ugo Tognazzi, Silvana Pampanini, Franca Marzi in: «La paura fa 90», un diluvio di risate!
ODEON. 16: «Incontro senza domani», con Norma Shearer e Robert Taylor. Regia Mervyn Leroy. Ultimo giorno.
RADIO. 16: «La grande fiamma». Una donna misteriosa lotta per la vita; con Joan Crawford e John Wayne.
VITTORIA. 16 (ult. 22): «Il demone della carne», drammatico, commovente con Maria Felix, Emilio Enero, Lilia Michel.

RITROVI

CASTELLO DI S. GIUSTO. BOTTEGA DEL VINO: Ogni sera dancing dalle 21; giovedì, sabato e domenica: due orchestre; le domeniche: pomeriggi danzanti dalle ore 17 in poi. **«ROUGE ET NOIR»** dell'Albergo Excelsior: il Night Club più signorile. **TAVERNA STERN.** Seralmente dancing.

TRIESTE PER LE POPOLAZIONI SINISTRATE DEL POLESINE

Una colonna di rifornimenti da Muggia

Mille fiale di antibiotici spedite a Padova - Istruzioni ministeriali per il coordinamento dell'assistenza - Nuove generose offerte

Una colonna di rifornimenti per gli alluvionati, organizzata dal Comune di Muggia, ha raggiunto ieri Padova e più tardi — in seguito alle disposizioni ricevute dal Prefetto Rizzi, rappresentante del Governo per il coordinamento dei soccorsi — è stata fatta proseguire per Rovigo, ove i soccorsi verranno distribuiti direttamente alle famiglie sinistrate: si tratta di viveri, indumenti e 26 lettini completi.

Anche ieri, la colonna della Polizia Civile della Venezia Giulia, che si trova sul posto dell'alluvione ha svolto un buon lavoro. Verso le 17 è giunta via radio una comunicazione che segnalava «situazione immutata» nella zona. Pattuglie miste di P. C. e carabinieri hanno prestato per tutta la giornata servizio nell'abitato di Picara e Frassinelle e, nel corso della notte di domenica, gli agenti hanno perlustrato Occhiobello. Gli automezzi della P. C. sono stati impiegati per il trasporto di profughi dalle zone più colpite; fino alle 17 di ieri, essi avevano provveduto al trasferimento di duecento persone. Ieri nel pomeriggio, il Prefetto di Rovigo ha fatto visita all'accampamento della P. C. per porgere ai funzionari il suo personale ringraziamento e quello della città. Durante un servizio di pattugliamento nell'abitato di Picara, gli agenti della P. C. hanno rinvenuto due salme.

Prosegue intanto senza soste nella nostra città la raccolta dei soccorsi. A questo proposito, la Prefettura ha emesso ieri un comunicato in cui precisa che, avendo ricevuto istruzioni ministeriali circa le attribuzioni e i compiti delle autorità preposte all'assistenza degli alluvionati, ha convocato di urgenza il Comitato cittadino, al fine di concretare l'attuazione delle nuove norme impartite. E' risultato che l'opera sinora svolta nella nostra città si identifica quasi completamente con le nuove direttive. Il Comitato cittadino è stato pertanto riconfermato nelle sue funzioni ed agirà di concerto con il locale Ufficio di zona dell'assistenza post-bellica. La Prefettura provvederà tempestivamente ad impartire precise istruzioni ai Sindaci della Zona ed a tutti gli enti interessati, ma sin d'ora comunica che, per quanto riguarda la raccolta di indumenti, viveri e così via, questi devono restare per ora accantonati nei Comuni di raccolta, salvo segnalazioni dell'apposito ufficio istituito presso la Prefettura di Padova; il denaro, invece, sarà messo a disposizione della Presidenza del Consiglio, che lo destinerà opportunamente, dopo sentito il parere del Comitato per i soccorsi invernali.

Ieri il Comitato triestino per la streptomicina, presieduto dal dott. Furian, ha inviato urgentemente a Padova mille fiale di antibiotici, richieste dall'organizzazione sanitaria di quella città.

Il fondo pro alluvionati continua intanto ad aumentare, grazie alle offerte che si moltiplicano: i sessanta milioni di lire sono stati ormai superati. Ieri il Sindaco ha ricevuto un gruppo di signore guidate dalla principessina di Windischgraetz, la quale recava un assegno di 127 mila lire raccolte per gli alluvionati durante un torneo di canasta organizzato dal Fronte monarchico. Fra le altre offerte, segnaleremo quella del Sindaco e degli assessori comunali, i quali hanno messo a disposizione del Comitato cittadino una somma pari ad una giornata della loro indennità. Centomila lire sono state offerte dal dott. Nino Zannini, mentre tramite il nostro giornale sono state consegnate al Comitato 59.500 lire, raccolte con varie sottoscrizioni.

Ci è pervenuto ieri un nuovo elenco — il quinto — delle offerte fatte dagli industriali della nostra provincia. Si tratta di oltre un milione di lire, che si aggiunge ai venti già versati: per la precisione, da parte degli industriali sono state versate a tutto oggi lire 21.212.000. Dell'ultimo elenco, segnaliamo le offerte di 460 mila lire dello Jutificio e canapificio triestino, di 100 mila della S. p. a. Beltrame, di 100 mila dell'impresa Faccanoni e di 100 mila della Soc. Elettrica della Venezia Giulia.

Dalla «Catena della fraternità» di Radio Trieste sono state raccolte sinora 22.393.564 lire. Ed ecco un altro elenco delle offerte più cospicue o significative: lire 178.400 degli operai ed impiegati dello Stabilimento Modiano, lire 218.800 dei medici, infermieri, impiegati ed operai dell'Ospedale psichiatrico provinciale, 174.570 lire dell'Azienda tabacchi italiani di Trieste, 100 mila lire dei dirigenti della sede locale del Lloyd Triestino, 73.300 lire degli operai ed impiegati dello Stabilimento tipografico triestino, 31 mila lire circa degli operai ed impiegati delle Officine elettromeccaniche del Cantiere di Monfalcone, 11.900 lire degli operai della centrale del gas dell'Ilva.

Fra le iniziative benefiche, segnaliamo quella del Sindacato regionale arti figurative e del Circolo artistico, che hanno messo a disposizione della Galleria d'arte «San Giusto», di viale XX Settembre, una decina di opere offerte dagli artisti aderenti: verrà così allestita una mostra-vendita, il cui ricavato andrà a favore degli alluvionati. Ricordiamo infine che questa sera, nella sede di via Conti 11, il Cral dei Chimici organizza un trattenimento di danza a favore degli alluvionati, a cui hanno già data la loro adesione anche i datori di lavoro.

Una precisazione del Comitato del "Natale triestino,,

Il Sindacato dei dipendenti comunali aderente alla C. d. L., ha deciso, com'è noto, di devolvere in favore degli alluvionati l'ammontare dei fondi predisposti per i tradizionali doni che dovevano venir distribuiti ai figli degli iscritti al Sindacato in occasione del Natale.

Ad ovviare ed errate interpretazioni il Comitato del Natale Triestino precisa che l'iniziativa del Sindacato addetti comunali è un'iniziativa interna estranea al «Natale Triestino».

Lezioni d'igiene per il personale alberghiero

Da qualche tempo si sta svolgendo, a cura dell'E.N.A.L.C., un corso di addestramento per il personale alberghiero, che prepara nuovi elementi in questo particolare settore dell'organizzazione ricettivo-turistica. Il corso, che ha raccolto numerosissime adesioni, si arricchirà di una serie di lezioni che tratteranno il regolamento d'igiene applicato agli alberghi ed ai pubblici esercizi. L'inizio di queste lezioni avverrà giovedì, alle 16.30, e la conferenza iniziale sarà tenuta dal dott. Mario Lovenati, capo dell'Ufficio d'Igiene; le relazioni seguenti saranno tenute dal dott. Rovatti, pure dell'Ufficio d'igiene. Le conversazioni avranno luogo, come tutte le lezioni teoriche del corso, nella sede dell'ENAL di via San Nicolò 5. Data l'importanza dell'argomento alle conferenze potranno partecipare, oltre i partecipanti al corso, anche i proprietari di pubblici esercizi e direttori di albergo.

Il Sindacato libero venditori ambulanti precisa che, contrariamente a quanto annunciato, le operazioni di sorteggio per la Fiera di S. Nicolò non si terranno il giorno 27 corr., ma il giorno 29 corr., alle ore 19, nella sala di riunione dell'Associazione dei commercianti.

ASTERISCHI

STUDENTESSE DEL 1901

Si sono riunite domenica a Gorizia per festeggiare una non comune ricorrenza, e precisamente i 50 anni dal conseguimento della maturità magistrale, una ventina di insegnanti triestine, goriziane ed istriane. Nel corso del convegno che, nonostante l'età non più giovane delle partecipanti, s'è svolto in una atmosfera di grande gaiezza, sono stati rievocati figure ed episodi del passato ed allo spumante una delle ex «studentesse» ha declamato vivaci poesie da lei composte durante... le ore di scuola. Erano presenti: Silvia Archi, Mary Babudieri, Maria Benedetti, Maria Beseljak, Maria Buffulini, Rosalie Calice, Mercede Caucich, Fosca Ceschia, Olga Eisenschiml, Gisella Glessich, Mary Marceglia, Ofelia Ruzzier, Maria Sdraule, Sidonia Sterpin, Ida Torelli, Alice Terpin, Virginia Turco, Vera Zattera, Maria Brun e Finisia Spagnul. Auguri all'allegra brigata di «studentesse del 1901».

CULLA

La casa di Olga e Piero Pagliaro è stata allietata ieri all'alba dal sorriso radioso della secondogenita Nicoletta, che ha reso felici i genitori e la sorellina Roberta. Cordialissimi auguri.

LAUREA

In questi giorni presso la nostra Università si è laureato in ingegneria industriale meccanica Giorgio Tombesi discutendo brillantemente con il chiarissimo prof. Mario Tessarotto la tesi: «Studio di una macchina eccitatrice per prove dinamiche sui terreni». Al neo ingegnere vivissime congratulazioni.

PADRE VALENTINI A TRIESTE

Un maestro della parola

L'ultima conferenza questa sera all'Auditorium

Padre Giuseppe Valentini si trova da due giorni a Trieste ed ha preso contatto con editori e librai, con istituzioni religiose e laiche portando ovunque la sua parola e il suo consiglio nutriti di poderosa cultura e animati da profonda spiritualità. Domenica sera il Padre Valentini ha parlato nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo. Con discorso limpido e fluente ha trattato problemi di cultura inserendoli sul piano religioso. Alla chiarezza dell'eloquio Padre Valentini ha unito la sottigliezza dell'argomentazione e l'acutezza dialettica del pensiero nel quale ha convogliato con rara disciplina e stringatezza mentale, elementi doviziosi di conoscenze letterarie, estetiche, filosofiche, teologiche e storiche senza appesantire l'esposizione con dati culturali, ma tutto rendendo semplice e alla portata di tutti. Ha parlato di Trieste e del clima spirituale e psicologico della nostra città con finissima intuizione di scoprendone particolarità psicologiche piene di evidenza e di verità. Pari al fascino del parlatore, tutto sostanziato di pensiero e di dottrina, privo di tonalità predicatorie, ma progrediente solo per concetti e immagini nella stretta tecnica discorsiva, è l'uomo di cultura, l'educatore religioso, l'interprete delle grandi opere d'arte, dei documenti altissimi da lui illuminati e portati alla conoscenza di tutti.

Padre Valentini è cinquantenne. Prese parte alla prima guerra mondiale e dopo tre anni andò a Gorizia presso i Gesuiti. Vi rimase circa tre anni. Nel 1922 fu mandato in Albania, a Scutari come insegnante di letteratura italiana nell'istituto della Compagnia di Gesù. Padre Valentini prese gusto di quella residenza e studiò la storia albanese. Divenne uno tra i maggiori conoscitori della lingua schipetara e scrisse con prodigiosa fecondità cinque grossi volumi sull'Albania. Proprio in questi giorni in seguito alla conoscenza che il Padre Valentini ha della storia e della lingua albanese, egli è stato nominato titolare della cattedra per la storia e la letteratura albanese nell'Università di Bari.

Ma il nome del Padre Valentini è legato alla rivista «Letture» che egli dirige con autorità e sapienza e che stampa più di 5000 copie ed è forse una delle riviste più diffuse del genere. Il criterio critico di Padre Valentini e dei suoi collaboratori risiede nel trovare in ogni libro che si stampa e si pubblica la parte buona, ed esaminare se quel che c'è di buono è nuovo. Tutto il nostro mondo letterario è amico di Padre Valentini e anche tutti gli editori italiani che a lui si rivolgono per la valutazione morale ed estetica delle opere che pubblicano.

Questa è la prima volta che il Padre Valentini viene a Trieste. Le impressioni ch'egli ebbe della nostra città e dei triestini sono molto lusinghiere per noi e incancellabili e ricche di belle emozioni per lui.

— Stasera alle 20.15, Padre Valentini parlerà al grande pubblico nella sala dell'Auditorium, sul tema: «Il pensiero cristiano nella letteratura contemporanea».

— Alle ore 10 parlerà alle suore, al collegio di N. S. di Sion, e alle ore 19 agli insegnanti elementari e medi, nella sala di via Cesare Battisti 13.

Una brutta caduta

Accompagnata da una parente, Maria Schlemitz, di 63 anni, abitante in via Galvani 1, si è presentata ieri, alle 18 alla CRI. Ai sanitari, la donna ha narrato che, poco prima, era scivolata in casa, e che, rialzatasi, aveva avvertito un terribile dolore alla spalla destra. Un medico le ha riscontrato la frattura dell'omero destro e, con un'autolettiga, la poveretta è stata avviata all'ospedale.

Un'autolettiga della CRI è accorsa alle 17.30 in via Cavana, dove i sanitari hanno raccolto il bracciante Renato Filiputti, di 41 anni, da Santa Brigida di Muggia 452, il quale presentava delle ferite alle labbra. Accompagnato all'ospedale, l'uomo ha narrato di essere scivolato su una buccia di frutto.

Attraversando il cantiere dove è occupato con una stanga di ferro in spalla, Guerrino D'Angeli, di 17 anni, abitante in via dell'Orologio 6, è sdrucciolato ed è caduto, ferendosi al gomito destro. E' ricorso alle cure dei sanitari della CRI.

Bimbo investito da un camion alleato

Un ragazzino, Luigi Giacomini, di 7 anni, abitante in via Valdirivo 15, è rimasto investito dall'autocarro inglese «Standard», guidato da Egidio Coslovi, di 34 anni, abitante in via Perarolo 20. Al volante dell'automezzo, il Coslovi percorreva la via Ghega, diretto verso la piazza Dalmazia. Poichè il semaforo segnava verde, l'autista non ha rallentato e si è immesso nella piazza. Ma proprio nello stesso istante il Giacomini scendeva di corsa dal marciapiedi, slanciandosi attraverso la strada. Un improvviso stridore di freni ha fatto sussultare i passanti: lo autista non è riuscito ad evitare il ragazzo, e l'ha investito in pieno. Il Coslovi soccorreva il Giacomini, il quale presentava una ferita da taglio transfossa alla guancia destra, e con lo stesso veicolo lo accompagnava alla CRI, da dove, con un'autolettiga, veniva avviato all'ospedale. Il ferito è stato giudicato guaribile in 7-8 giorni, ma della lesione serberà probabilmente sfregio permanente.

Gite e soggiorni

SCI CAI XXX OTTOBRE. Sono aperte le iscrizioni al soggiorno sciatorio a turni settimanali continuati con meta Ortisei (Val Gardena) ed alle gite di Natale e Capodanno per Cortina, S. Vito di Cadore, Sappada, Camporosso, Tarvisio. Sono pure aperte le iscrizioni al corso di ginnastica presciatoria e alla sezione agonistica (fondo-discesa). Informazioni dettagliate in sede, via Rossetti 15.

L'A. S. EDERA organizza un soggiorno invernale sul Monte Bondone (Trento) per le feste di Natale-Capodanno-Epifania. Informazioni e prenotazioni seralmente in sede, dalle 19.30 alle 21.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente di mare. Chiamata «Lloyd Triestino» per oggi: un terzo cuoco.

★ OGGI: Ore 18.30, al ricreatorio «Nordio», Pendice Scoglietto 22, verrà inaugurata una mostra di lavori manuali eseguiti dagli allievi e dalle allieve del ricreatorio; nell'occasione suonerà la banda del «Toti». — Ore 19, all'Auditorium di via del Teatro Romano, lezione di lingua inglese con dischi anglophone e proiezioni. — Proiezioni della Sala di lettura: ore 18.30, al campo profughi di Villa Opicina; ore 19, alle Acli di Muggia; ore 20, nella sala parrocchiale di Prosecco. — Ore 20.30, nella sede di via Zudecche 1-c, riunione del Consiglio direttivo sezionale del P.R.I.

★ Avrà luogo oggi l'assemblea generale dei soci del Cineclub Trieste e contemporaneamente lo inizio dei corsi per i nuovi iscritti; le iscrizioni sono ancora aperte presso la sede del Cineclub, via Università 5.

★ Nella baia di Sistiana avranno luogo oggi, dalle ore 7 alle 18, esercitazioni di tiro antiaereo e contro bersaglio in mare da parte di reparti del Trust: la zona pericolosa alla navigazione è delimitata dai gavitelli «A» e «B», distanti rispettivamente 5,3 e 5,5 miglia dalla lanterna rossa di Sistiana.

STATO CIVILE

dei giorni 25-26 novembre 1951

Nati 9, morti 12, nati morti 1, matrimoni 2.

MORTI: Ivanow in Locatelli Domenica a. 85; Klun ved. Cendik Giovanna a. 75; Paoletti in Filiputti Renata a. 32; Mamola in Bevilacqua Anna a. 68; Braccini Romano a. 11; Lucchesi Giuseppe a. 44; Cimprich in Prasel Lucia a. 53; Colapinto ved. Montuori Maria Antonia a. 65; Godnig Francesco a. 70; Quarantotto Ugo a. 71; Rocco in Robba Amelia a. 65; Kniebels ved. Doberlet Carolina a. 75.

MATRIMONI TRASCRITTI: Riolo Giuseppe disegnatore con Danelon Maria infermiera; Vovk Giuseppe bracciante con Colautto Eufemia cuoca.

LE CONFERENZE

✦ Questa sera, alle 19, nella sala Tartini del Liceo musicale (via Carducci 24), avrà luogo, per iniziativa dell'Università popolare, la seconda conferenza del prof. Carlo Runti sul tema «Un alfabeto di moda: le vitamine». Dopo aver parlato la volta scorsa sulle vitamine in generale, egli si soffermerà ora, in particolare, sugli usi e gli abusi delle vitamine stesse. Ingresso libero.

✦ Il prof. Luigi Sobrero terrà questa sera, alle 19, a Palazzo Artelli (via dell'Università 5) una lezione di fisica ai laureati iscritti ai corsi di preparazione per gli esami di concorso alle cattedre d'insegnamento nelle scuole medie.

✦ Proseguendo il suo programma di conversazioni con pubblico dibattito su argomenti letterari, la Sezione lettere del Circolo della cultura e delle arti ha invitato per domani mercoledì alle 19, il chiaro dott. Costantino Semizzi, il quale tratterà un tema particolarmente delicato: «Moralità del critico». Seguirà un libero intervento fra quanti si interessano dello argomento.

✦ La conferenza medico-sportiva del prof. Adalberto Pazzini dell'Università di Roma, che doveva aver luogo questa sera al Circolo Crda, è sospesa e rimandata a data da destinarsi.

Il capitombolo d'un centauro

A un poliziotto motociclista — Marino Zorzut, di 31 anni, abitante in Strada del Friuli 212 — è occorso iermattina un drammatico infortunio. Dovendo recarsi per servizio alla periferia, verso le 12 lo Zorzut percorreva in sella alla motocicletta VGPF 098, il Passeggio Sant'Andrea. Nel superare la Fabbrica Macchine, il predellino della moto urtava contro una pietra che sporgeva dal fondo stradale. Il ciottolo ha impresso alla moto un sobbalzo, e il poliziotto, perduto il controllo del manubrio, si è rovesciato assieme al veicolo. Un passante lo ha prontamente soccorso, mentre qualcuno telefonava alla CRI. Poco dopo, con un'autolettiga, lo Zorzut, che presentava una ferita all'occipite e amnesia, è stato accompagnato all'ospedale, e qui accolto nella I divisione chirurgica con prognosi di 10-15 giorni.

In una campagna che si stende nei pressi della sua abitazione, in via Matteucci 4, Bruno Fain, di 51 anni, ha rinvenuto 3 caricatori con 10 proiettili l'uno, e tre cartucce per mitragliatore «Beretta». Il Fain ha consegnato le munizioni alla Polizia. Un meccanico delle Ferrovie, Giovanni Cordovi, di 40 anni, da Poggioreale campagna 911, ha rinvenuto nei pressi di quella stazione una bomba da mortaio. L'ordigno è stato rimosso dai rastrellatori.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 12.8, minima 9.6; pressione 766.4 stazionaria; umidità 75 per cento; velocità del vento 50 km.; pioggia caduta 5 mm.

Oggi: Giacomo, Virgilio, Massimo. — Il sole sorge alle 7.20, tramonta alle 16.25. La luna sorge alle 5.28, tramonta alle 14.52.

Turno notturno delle farmacie: Crevato, via Roma 15; Croce Verde, via Settefontane 39; Gmeiner, via Giulia 14; Lloyd, via dell'Orologio 6; Signori, piazza Ospedale 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La Radio per le scuole: trasmissione per la I e la II classe delle elementari: «Il lupo e l'agnello» — racconto sceneggiato di Vana Arnould (da Esopo); 11.45: Orchestra melodica Nicelli; 12.20: Motivi di successo; 13.25: Voci celebri; 14.10: Ritmi al pianoforte; 14.30: Complesso caratteristico «Esperia» diretto da Luigi Granozio; 15.4: Catena della fraternità; 17.30: Programma dalla BBC: Orchestra Hallé diretta da John Barbirolli; 18.40: Motivi tirolesi; 19: La voce dell'America; 19.15: Messaggi per le zone alluvionate; 19.20: Orchestra di ritmi moderni; 20.25: Catena della fraternità; 20.30: Vecchio zibaldone triestino: «Lo sport»; 21: Orchestra melodica diretta da Guido Cergoli; 21.30: Pagine della tetralogia wagneriana: «Sigfrido»; 22.35: Giani Stuparich: «Piccolo cabotaggio»; 22.45: Concerto del pianista Nikita Magaloff; 23.20: Messaggi per le zone alluvionate; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 13.50: Arti plastiche e figurative; 16.30: La radio per le scuole; 16.45: Canta Carlo Buti; 17: Per i ragazzi: «Storia del principe Rosolino e del suo amico Mustafà»; 18: Musiche per banda; 18.35: Orchestra d'archi Savina; 19.26: Musiche richieste; 20.40: «Simon Boccanegra», opera in un prologo e tre atti, musica di G. Verdi.

RETE ROSSA

13.20: Musica operettistica; 14: Musiche richieste; 17: Pomeriggio musicale; 18: Canzoni napoletane; 18.30: Storia della musica: Il teatro musicale del '700 all'800; 19.56: Musiche richieste; 20.58: Otto strumenti e canzoni; 22: Orchestra Petralia; 22.45: Concerto del pianista Nikita Magaloff.

TERZO PROGRAMMA

21: «L'Apollo di Bellac», un atto di J. Giradoux; 21.50: Musiche di balletto, di V. Rieti e di H. Sauguet; 22.55: Conversazione sulla statistica.

NOTIZIARIO GIULIANO
(Venezia III, m. 219.5)

12.30: Musica sinfonica; 13-13.30: Giornale radio e notiziario per i fratelli giuliani: «Assistenza nazionale».

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria Automobilistica — Ferroviaria — Aerea — Navigazione PIAZZA UNITA' N. 6.

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO - TORINO giornaliera ore 8.
MILANO giornaliera ore 21.
GENOVA giornaliera ore 8 via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA - PADOVA varie corse giornaliere.
UDINE giornaliera ore 7.30.
BOLOGNA ore 6.30 feriale.
TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliera feriale.
SAPPADA mercoledì, sabato e domenica.
DOBBIACO - BRUNICO - INNSBRUCK mercoledì - sabato.
VILLACO giornaliera.

VENDITA BIGLIETTI:
CIT PIAZZA UNITA' 6 Telefoni N. 24-793, 24-796 Stazione Autocorriere — Biglietteria 4 - Tel. 24006

S. NICOLO' 6 DICEMBRE — CONSERVIAMO

LE NOSTRE BELLE TRADIZIONI

Ai grandi ed ai piccoli il DONO ADATTO

VASTA SCELTA DA

CAVALLAR

OROLOGI OREFICERIE OGGETTI DA REGALO

CEDESI

Negozio calzature avviatissimo provincia Udine, vera occasione reddito assicurato. Cassetta 8 B S.P.I. - Udine

† Dopo tre anni ha raggiunto in Cielo la sua figlia adorata Giuliana

Enrico Busi

Angosciati, lo annunciano: la moglie ELSA CARCANO, i figli: CARLA col marito RENATO MARCHISIO e la piccola DANIELA, NINO con la fidanzata LINA BENETTI, la zia CAROLINA CARCANO, i fratelli, le sorelle, i nipoti, la affezionata GINA RADAELLI ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno martedì 27 corr. alle ore 13.45, da via Bazzini 27, per la Parrocchiale, indi al cimitero.

Il presente serve da partecipazione personale e ringraziamento.

Milano, 26 novembre 1951.

† Da sabato 24 corrente il nostro papà

Francesco Godnig

non è più.

I figli CARLETTO, MARIUCCIA con il marito BRUNO COLUSSI, i fratelli EDOARDO, MARIO (assente) e i nipoti ne dànno il doloroso annuncio a tumulazione avvenuta.

Ringraziano di cuore per la affettuosa partecipazione gli amici, i conoscenti, gli inquilini di via Raffineria 11, l'affezionata clientela e l'Associazione Panificatori.

Un grazie vada al dott. Gino Franchi per la sua premurosa assistenza.

† Il giorno 24 corr. si spense improvvisamente il nostro indimenticabile

Matteo Stoppar

Ne dà il triste annuncio la FAMIGLIA a quanti lo conobbero.

Nel contempo ringrazia tutte quelle gentili persone che in varia guisa presero parte al grave lutto.

† Il 26 corrente si spense

Lucia Prasel
nata CIMPRICH

Ne dà il doloroso annuncio il marito GIANNI unitamente alle famiglie PRASEL, CIMPRICH, DALMIN, VASCOTTO e ZAMPERLO.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo dall'Ospedale Maggiore.

Per desiderio espresso le famiglie non prendono il lutto.

Trieste, 27 novembre 1951

† **Renata Paoletti**
ved. FILIPPUTTI

spirò il 25 corr.

Lascia nel dolore i GENITORI (assenti), la sorella PALMIRA in PALIAGA e parenti tutti che ne dànno la triste partecipazione.

I funerali seguiranno oggi martedì alle ore 14 dall'Osped. Maggiore per la tumulazione nella tomba di famiglia a Capodistria.

Famiglie:
PAOLETTI - FILIPPUTTI - PAGLIAGA - LA PLACA - e CECCARELLI

† Nella tarda età di 82 anni si è spento serenamente dopo lunghe sofferenze, il giorno 26 corrente

Giuseppe Vecchiet

Ne dànno l'annuncio i NIPOTI, PRONIPOTI ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 27 corr. alle ore 15.30 da S. M. Maddalena Inferiore n. 706 (via Costalunga).

Trieste, 27 novembre 1951

† Dal 24 corr. la nostra cara

Domenica Locatelli
di anni 85

non è più.

Le famiglie sottoscritte porgono sentiti ringraziamenti ai Medici, alle Suore della Misericordia ed alle infermiere dell'Ospedale dei Cronici e a tutti i buoni che comunque hanno voluto onorare la memoria della Estinta.

Famiglie
BRUSCA e SISTO

RINGRAZIAMENTO

La famiglia BERNARDINI e GORI unitamente ai parenti ringrazia vivamente commossa tutte le gentili persone che vollero onorare la memoria della sua amata

Italia Bernardini

Un grazie particolare al medico curante prof. dott. Enrico Tagliaferro che la ha assistita durante la Sua malattia.

Trieste, 27 novembre 1951

RINGRAZIAMENTO

Commossi da tanto affetto ringraziamo tutte quelle gentili persone che vollero onorare la memoria della nostra adorata

Mamma

Particolari ringraziamenti vadano alle signore Petri, Ulcigrai, famiglia Campana, Ditta Ma-co e dipendenti, Ufficiali e dipendenti Sezione Speciale CID.

Famiglie
ROBBA - CAMPAGNOLO
ZANETTA

A tumulazione avvenuta del nostro caro

Francesco Blasi

ringraziamo sentitamente la Direzione ed i colleghi della Soc. It. Radio Marittima e tutti coloro che presero parte al nostro dolore.

Famiglia BLASI
e congiunti tutti

Dichiarazioni di morte presunta

Con sentenza C. 291/50 Cron. 6923 di data 25 settembre 1951, il Tribunale Civile e Penale di Trieste ha dichiarato la morte presunta di **METLICA ERNESTO** fu Giovanni e di Kocjancich Giuseppina, nato a Trieste il 14 ottobre 1908, fissandola alla mezzanotte del 28 novembre 1944.

Il Procuratore:
Avv. Armando Lovisato

Con sentenza 27 ottobre 1951 il Tribunale Civile e Penale di Trieste ha dichiarato la morte presunta di **POLIERI GUGLIELMO** fu Carlo e di Carmeli-Kermol Luigia, nato a Trieste il 12 febbraio 1916, alla data della mezzanotte del 31 agosto 1943.

Avv. Mario Stocca

Un critico del Novecento

VORREI vedere — mi diceva Ferdinando Martini, una delle ultime volte che andai a trovarlo (e, per la verità, era in una sua brutta giornata) — vorrei vedere il critico e la critica che si attaglino all'arte del Novecento.

Ecco, se fosse arrivato fino ad oggi, questa voglia Martini se la sarebbe tolta: chè Enrico Falqui e il suo libro *Prosatori e narratori del Novecento italiano* (editore Einaudi) sono il critico e la critica, che il Martini avrebbe voluto vedere. Nessuno, infatti, è, più del Falqui, autorizzato ad esprimere gli interessi, le tendenze, il gusto e il modo di leggere gli scrittori di oggi o, siamo più precisi, di dieci o quindici anni fa. Oh, si ha un bel mostrare indifferenza o disgusto per le pagine più moderne, o, sempre per l'esattezza, di dieci o quindici anni fa; si ha un bel celiare intorno a scrittori e a scritture di data recente, ma poi, quando si è scartato il passato prossimo e si è tornati al remoto (ma non tanto, mettiamo alla fine dell'Ottocento), che gusto se ne ricava? Ci si trova di fronte a esperienze e a espressioni, insomma a pagine che non ci soddisfano più, perchè si comincia col non intenderle: e si ha, talvolta, l'impressione di esumare, senza alcuna necessità o per capriccio, dei corpi morti. Ammesso questo, ammesso che sono stravecchie talune opere di letteratura amena che ebbero grande voga quaranta o cinquant'anni addietro, in corrispondenza a ideali, a gusti e a costumi trapassati, non c'è da stupirsi che anche il modo di leggere d'allora, il modo di quella critica, che aveva un tono o un accento particolare, anch'esso bene intonato al tempo e alle circostanze, oggi non serva più e si consideri fuori d'uso. Insomma, ogni libro (e ogni epoca) ha i lettori che si merita: chè dai loro bisogni e dalle loro aspirazioni nasce, e ad essi si rivolge.

Non alludiamo con ciò alle opere grandi, agli autentici capolavori: perchè questi i lettori li cercano, e li trovano, anche fuor dei circoscritti limiti di tempo e di luogo. Eppure, anche in questo caso, anche nel caso del capolavoro, ognuno cerca ciò che si confà alla sua educazione e al suo gusto, che poi sono un risultato del tempo in cui si vive: quindi anche il capolavoro ognuno lo legge a modo suo. Ma lasciamo i capolavori, che sono raro privilegio e torniamo ai normali libri di ogni giorno e ad Enrico Falqui che è il loro lettore ed interprete ideale, certo fra i più capaci a mettere in rilievo quel che c'è e quel che manca in essi, quel che corrisponde e quel che si allontana dal gusto di oggi. Naturalmente, l'esperienza e il modo del Falqui son maturati dopo la dottrina di Benedetto Croce, che ha dominato almeno per una quarantina di anni ed è andata in profondità più che non si creda. Dal Croce, pur non essendo crociano a tutto rigore, deriva il Falqui: non perchè egli ne abbia propriamente seguita la scuola, ma perchè non ha potuto fare a meno delle esperienze e dei risultati del filosofo napoletano, come non ne hanno potuto fare a meno la cultura e l'arte del nostro Novecento. Quella distinzione crociana, della sostanza assoluta dell'arte da ogni elemento estraneo o spurio, ha avuto conseguenze di grande importanza: per esempio, ha portato gli artisti a una rigida autocritica sull'essenziale, come i critici a indagare e a definire questa essenzialità. Ridotta l'arte all'essenziale, è naturale che il critico la ricerchi esclusivamente nelle parole, nel loro suono, nella loro potenza.

Ricordo ancora uno scatto di Ferdinando Martini: «Ma la parola come suono non vuol dire niente, è un ammennicolo prezioso quanto si vuole, ma inutile, qualche volta nocivo. Ciò che conta è il pensiero, è il giuoco della mente e del cuore. Non che la parola debba essere trasandata, non che il periodo debba risultare sciatto: ma tutto dev'essere in funzione di un concetto, di un racconto». E il Martini mi confessava la sua insofferenza dinanzi alle pagine dei nuovi scrittori: insofferenza che assumeva, qualche volta, estremi di odio, come se attraverso quelle pagine si tentasse di smontare i suoi ideali e di ferire il suo cuore. Ma questo non era un atteggiamento particolarmente suo: facevano lo stesso anche altri della sua epoca, che ho conosciuto. Anch'essi, apparsa ormai la nuova arte, si aspettavano la nuova critica, cioè la reazione del lettore colto o professionale, che riuscisse ad interpretare i desideri e i modi del lettore comune. Con un po' di attenzione, non sarebbe stato difficile, credo, prospettarsi questa critica. Che cosa, in fondo, si trovava nelle nuove opere d'arte, o meglio, che cosa i loro autori avrebbero desiderato si trovasse? Dei sentimenti o delle sensazioni: ma in un modo tutt'affatto differente da quel che si era inteso fino a poco prima. Niente esperienze o desideri impuri (ossia contaminati da elementi estranei all'attività artistica), niente motivi programmatici, niente risoluzioni didascaliche, ma rappresentazione o espressione di se stessi in un momento culminante, degno di essere fermato. Voglio dire che gli scrittori moderni andarono in cerca di espressioni che tramandassero i loro momenti più importanti. Il critico, dinanzi ad una simile esigenza e ad una simile arte, che cosa deve fare? Ciò che l'artista, in fondo, gli ha chiesto: capire questo momento importante, penetrare in esso, descriverlo, chiarirlo allo stesso autore ed al lettore comune: ma anche deve rilevare, quando sia il caso, che quello non è un momento importante, che non si tratta di una scoperta o di un sentimento genuino, che si è caduti nell'arbitrio o nel falso, magari senza che lo stesso autore se ne sia accorto o proprio quando mirava ad una verità, che poi non è stato capace di raggiungere.

E' quel che ha fatto il Falqui. Egli prende la pagina, la gira, la rigira, l'osserva contro luce, dopo aver soppesato e scandagliato, con lavoro assiduo e paziente, da perito orafo, i singoli elementi di cui si compone, cioè le parole. Ogni parola ha per lui un valore, e se questo manca, la butta via e il giudizio è fatto. Non ha tutti i torti: poichè la parola è veramente, per questi artisti, la voce della loro esperienza e di quel che sento- esperienza e di quel che sentono.

Il Falqui, messosi per questa strada, non c'è chi lo superi, e forse neanche chi gli tenga dietro. Fattasi la mano, trovata la sua ragione e il suo scopo di critico, non può leggere e giudicare in un altro modo: si tratti di Soffici o di Palazzeschi, di Burzio o di Moravia. Soffici è lo scrittore del cuore di Falqui, quello che si presta meglio al suo modo di leggere. Dinanzi alla pagina sofficiana, Falqui la fa da padrone: senza un'incertezza, senza un sospetto. E le sue osservazioni sono acutissime, le più importanti che si siano fatte intorno a questo scrittore toscano. «I suoi periodi [di Soffici] serbano intatta la vivezza dell'impressione coi segni, gli schizzi, gli accenni di colore e di linea quali nell'album di un pittore. Le parole rimbalzano e quasi spaccano il contesto per dare luce ai più consolati paesaggi... Gli è che per Soffici, fin dal 1910, e torna a suo titolo, la parola *impressionismo*, anche nel senso più teorico, significa ricerca d'espressioni, con modi più spontanei e veloci, significa osservazione più insistente delle armonie, delle variazioni e delle deformazioni che in natura opera la luce, primo elemento della concezione pittorica»; oppure: «Le pagine più felici e rallegranti [del Soffici] continuano ad essere quelle visive, descrittive e paesaggistiche».

Ma Falqui non resiste neanche dinanzi a Moravia, che è artista lontano dal suo gusto, e dice cose da maestro. «Non egli [Moravia] mancava di stile; era il suo stile, se mai, a difettare di stile in rapporto allo stesso intento narrativo prefisso. E poichè detto intento è in lui naturale e imperioso, e oggi Moravia si direbbe tentato a volerlo rafforzare e guidare, dovrà pur raggiungere la sua più giusta e compiuta espressione».

Ferdinando Martini avrebbe capito perfettamente Moravia, ma non sarebbe, credo, arrivato alle sottigliezze critiche di questo interprete del Novecento.

LUIGI M. PERSONE'

L'ARRIVO A PARIGI DEL CANCELLIERE ADENAUER ACCOLTO DA UN UFFICIALE DI COLLEGAMENTO DEL GEN. EISENHOWER. IL LEADER TEDESCO HA ESAMINATO CON I RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE DEL N. A. T. O. I PROBLEMI DEL RIARMO GERMANICO

LA CHIMICA AL SERVIZIO DELLA MEDICINA

LA MICIDIALE IPRITE DIVENTA UN FARMACO

QUANDO Paolo Ehrlich annunciò al congresso di Königsberg, nel settembre del 1910, di aver trovato una «pallottola magica» contro la spirocheta pallida, spiegò che il segreto della vittoria era compendiato in quattro G: «Geld», il danaro, «Geschick», l'abilità, «Glück», la fortuna, e «Geduld», la pazienza. E di pazienza, soprattutto, Ehrlich aveva dimostrato di possederne in abbondanza: per anni aveva provato e riprovato centinaia di composti fino a che uno, il salvarsan, che portava il n. 606 dell'ordine degli esperimenti, si era dimostrato valido avversario dei microbi.

Non meno faticosa fu la scoperta dei sulfamidici. Per dodici anni, Domagk sperimentò con un'infinità di sostanze, facendo una strage di topolini, prima di poter annunciare che esistevano dei nuovi chemioterapici attivissimi contro molte specie microbiche. E se volessimo raccontare la storia delle ricerche sui narcotici, gli ipnotici e via dicendo, non troveremmo certo lo spazio necessario.

Forse chi non è addentro in questi problemi immagina che le cose siano assai più semplici che in realtà. I progressi terapeutici sono il frutto di tentativi faticosi, che talvolta hanno occupato l'intiera esistenza di uno scienziato esigendo mille insuccessi per concedere una vittoria. E' difetto di conoscenze chimiche? Certamente no: i grandi progressi in questo campo sono indiscutibili, mai come ora i problemi medici hanno tanto interessato i chimici e la chimica ha tanto influenzato il pensiero medico. Mancanza di collaborazione fra biologi e chimici? Affatto. Il biologo Ehrlich era anche un valente chimico, e Domagk lavorò insieme con chimici di grande competenza. Medici, biologi e chimici cooperano per la soluzione dei grandi problemi di terapia poichè si è compreso perfettamente che questi vanno oltre le forze di un singolo studioso e i confini di una sola scienza, cosicchè occorre un lavoro in comune, una specie di «trust» dei cervelli. E allora? Il fatto è che, al pari della più bella donna del mondo, anche il più grande biologo non può dare che quello che ha: una conoscenza ancora limitata della complessità funzionale e strutturale delle cellule, sulle quali i farmachi devono agire.

Ciò spiega perchè, per esempio, la cura dei tumori rimanga una delle questioni più assillanti. Per i tumori manca una cura specifica, una medicina, per esprimerci alla buona, che li colpisca, li freni, li distrugga. Questa sarebbe la vera soluzione. Alla quale tendono gli sforzi dei ricercatori. Ma le difficoltà da superare sono grandissime.

Rapidi mutamenti

I. F. Danielli, professore al «King's College» dell'Università di Londra, in una serie di conferenze sulla «farmacologia e fisiologia cellulare» (ora tradotte per le edizioni Einaudi), che si leggono con grande interesse, ha prospettato i problemi biologici che s'incontrano nella ricerca di un determinato farmaco: e quali e quanti sono questi problemi! Le cellule hanno una finissima organizzazione e questa organizzazione è dinamica, non statica: ogni punto di esse, si può dire, presenta un ingranarsi di molteplici sistemi fisico-chimici simultaneamente attivi, così complicato che per tener conto dei dati di tutte queste variabili, posto che le conoscessimo tutte, c'è da pensare che occorrerebbe addirittura l'aiuto di macchine calcolatrici elettroniche. E questo, si noti, non è che un aspetto della questione. Di qui l'estrema difficoltà di inserirsi efficacemente con una sostanza chimica nella concatenazione di mutamenti che si succedono con velocità vertiginosa, di trovare il «punto d'attacco».

Tuttavia bisogna dire che qualche risultato, per lo meno incoraggiante, si è ottenuto. Le ricerche sulla terapia chimica o «chemioterapia» dei tumori si svolgono per ora nell'intimità dei laboratori, e opportunamente si è data ad esse scarsissima divulgazione perchè la meta perseguita è ancora lontana. Si può ad ogni modo accennare fin d'ora che — a prescindere dall'impiego degli ormoni, già usati in tumori della mammella e della prostata, e dei radioisotopi, di cui si comincia a parlare ora — si stanno sperimentando in modo particolare alcuni composti chimici.

Contro i tumori

Uno di questi è l'uretano, che è capace di ritardare la crescita di certi tumori. In secondo luogo si è visto che talune sostanze che si possono chiamare «antivitamine» si oppongono all'approvvigionamento di vitamine da parte dei tumori, che frenerebbe l'accrescimento dei tumori stessi, che di vitamine sono avidissimi consumatori.

Vi è poi l'azoiprite. Nel 1917, a Ypres, fece la sua comparsa un nuovo aggressivo chimico di guerra, una sostanza ad azione vescicante. Dalla località in cui fu usata per la prima volta essa prese il nome di iprite; dall'odore di senape, quello di gas mostarda. Per una singolare combinazione, a distanza di molti anni, l'aggressivo chimico si è trasformato in un possibile mezzo terapeutico. Le «mostarde azotate» esplicano un'azione tossica sul nucleo delle cellule, specialmente di quelle che si moltiplicano attivamente, come appunto avviene nei tumori.

Per quanto tutte queste sostanze non siano in grado di distruggere definitivamente le cellule tumorali, e al massimo si ottenga con esse un ritardo o un arresto temporaneo nello sviluppo del tumore, è evidente che un certo «attacco» c'è, e il risultato è significativo. Sostanze fino a ieri ignote si mostrano protettrici, se non salvatrici. Qui sta l'innovazione promettente: forse il velo è sollevato, la via è aperta verso quella chemioterapia dei tumori alla quale uno stuolo di ricercatori si dedica in tutto il mondo.

Via via che si conosceranno meglio i segreti della vita cellulare (e, nel caso dei tumori, i segreti di queste cellule impazzite) si potrà evitare di procedere per tentativi fatti a caso, si potrà seguire quello che il Danielli chiama «indirizzo biologico». Ciò significherà un cospicuo risparmio di tempo e di fatica, e migliori prospettive si presenteranno allora per la lotta contro i tumori, come contro altre malattie non ancora dominabili.

U. D. A.

RICERCA DELLE CAUSE METEOROLOGICHE DEL FLAGELLO CHE S'È ABBATTUTO SUL POLESINE

E' possibile che le alluvioni dipendano dagli esperimenti atomici?

Il Direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia lo esclude - Conseguenze della ionizzazione dell'aria - I cicli delle vicende climatiche - Non c'è da temere un ritorno all'era glaciale

Roma, novembre

Le recenti alluvioni, che hanno funestato tanta parte d'Italia, hanno suscitato nel pubblico, accanto al raccapriccio e alla pietà per la perdita di vite e di beni, un diffuso senso di ansietà e di timore. Anche coloro che, come i romani, hanno subito soltanto qualche acquazzone e le bufere di vento, si chiedono preoccupati se il flagello abbattutosi sulle nostre terre con insolita furia, sia una eccezionale «punta» nelle comuni vicende meteorologiche oppure non celi il seme di più profondi rivolgimenti. Da qualche anno sembra che le stagioni siano impazzite: dapprima una siccità così pervicace da obbligarci a drastiche limitazioni nel consumo dell'energia elettrica; adesso invece piogge diluviali con un triste seguito di inondazioni e di frane. Che cosa dunque succede? Dove è andata a finire la proverbiale mitezza del clima mediterraneo?

Per avere una risposta a questi e ad altri interrogativi mi sono rivolto al prof. Giorgio Roncali, direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia ed Ecologia Agraria. Le sue cortesi risposte sono state così chiare ed esaurienti che ritengo opportuno riferirle integralmente.

— Quali sono state — ho chiesto — le cause delle attuali alluvioni? Rientrano esse fra quelle normali o no? Molta gente, per esempio, dà la colpa ai recenti esperimenti sulle bombe atomiche, ma che cosa può esserci di vero in queste supposizioni?

«Ben poco — ha risposto in tono rassicurante il prof. Roncali —. Ecco come stanno le cose: nella maggior parte d'Italia le precipitazioni hanno due massimi caratteristici, l'uno in primavera e l'altro in autunno, in corrispondenza al più frequente passaggio sulla penisola di depressioni e di «fronti», ossia di zone di separazione fra due masse d'aria che hanno temperature e umidità differenti. Le recenti alluvioni sono state assai forti, prossime a massimi già altre volte riscontrati, ma non dipendono da circostanze eccezionali e non denotano alcun cambiamento del clima. Quello che purtroppo aggrava le alluvioni è l'inconsulto disboscamento avvenuto durante la guerra e subito dopo.

«Quanto alla bomba atomica, è certo che essa proietta miriadi di corpuscoli intensamente radioattivi: essi aumentano la «ionizzazione» dell'aria, ossia favoriscono l'elettrizzazione delle sue particelle e queste, funzionando da centri di condensazione del vapore acqueo, possono accrescere notevolmente la probabilità di pioggia nella zona dello scoppio; ma non a distanza di tempo e di spazio, per lo meno finchè si tratta di esplosioni isolate. E' anche probabile che lo scuotimento dell'aria, provocato dallo scoppio, agisca sulle nuvole e sui processi di condensazione del vapore acqueo atmosferico, ma ancora non sappiamo in quale senso, e anche qui, la ripercussione è soltanto locale. Limitato alla zona dell'esplosione è pure l'effetto del surriscaldamento dell'aria.

— Allora, se la colpa non è di questa diabolica invenzione dell'uomo, non potrebbe essere del cielo? I raggi cosmici, la luna, le macchie solari, gli sciami di stelle cadenti, ecco altrettanti imputati delle vicende meteorologiche. E quale attendibilità ha l'opinione diffusa che vede nella luna un fattore dominante in questi fenomeni?

«I raggi cosmici ionizzano l'atmosfera e possono, perciò, influire sul regime delle piogge, ma non causarne delle variazioni come le attuali, perchè il loro flusso è uniforme e pressochè costante tutti gli anni. Lo stesso può dirsi per la luna, che è stata sempre presente nel cielo nello stesso modo: anche la sua azione sulle vicende ordinarie del clima sembra estremamente piccola e, se essa esiste, è mascherata dagli errori di osservazione. Le convinzioni popolari sull'influsso della luna dipendono dall'umana tendenza a trovare delle periodicità — in questo caso basate sulle fasi lunari — anche laddove non ci sono, nella speranza di prevedere il futuro. E' lo stesso motivo che spinge il giocatore a studiare i «ritorni» dei numeri al lotto oppure a scovare una periodicità nelle estrazioni della «roulette».

«Fondata e indiscussa è, invece, la relazione fra macchie solari e alcuni elementi meteorologici. Si sa che queste macchie presentano dei massimi e dei minimi con periodo di circa undici anni: l'ultimo minimo si verificò nel 1944, l'ultimo massimo nel 1947. Dalle macchie solari partono sciami di elettroni che, arrivando nella nostra atmosfera, modificano le condizioni fisiche degli strati più elevati, la così detta «ionosfera» situata oltre gli 80 chilometri d'altezza.

«Col variare delle macchie varia, perciò, parallelamente, lo stato della ionosfera, come risulta dalle note variazioni nella propagazione delle radioonde. Ma sugli strati d'aria prossimi al suolo, là dove appunto si formano le nuvole, tale influsso è modesto quanto quello già detto per la luna: qui sarebbe stata rilevata una lievissima e controversa azione sulla temperatura, che in certi punti della terra crescerebbe, in altri diminuirebbe.

Periodicità incerta

— Tuttavia — ho soggiunto — vari studiosi hanno affermato che le vicende climatiche subiscono dei «cicli» di vari anni, caldi e secchi alternati con altri freddi e umidi. Non c'è allora il pericolo che i recenti mutamenti del tempo siano indici del passaggio da un ciclo all'altro e magari di un ritorno all'era glaciale, quasi a compenso della precedente fase calda?

A queste ultime domande il professore Roncali ha risposto con un incoraggiante sorriso:

«Sì, le ricerche in questo campo sono state molte e molti sono stati i periodi di tutti i generi e di tutte le durate che vari ricercatori hanno individuato o creduto di individuare. Il più noto e l'unico che fin da oggi può dirsi probabilmente reale è il così detto «ciclo di Brückner» dal nome del suo scopritore: esso durerebbe circa 35 anni, ma se ne ignorano le cause e, d'altronde, subisce tali irregolarità da non poter servire in pratica per delle previsioni. Tutto fa supporre che esistano anche altri «cicli», ma è difficile accertarli, perchè hanno un'influenza assai piccola, che è sommersa nelle comuni e casuali variazioni meteorologiche. La sola periodicità sicura — oltre, beninteso, quella diurna e quella annuale — è la periodicità già detta connessa con le macchie solari, ma essa si ripercuote con effetti notevoli solo sull'alta atmosfera.

Estrema lentezza

«In conclusione, tutti gli studi statistici fin qui fatti dimostrano che l'andamento meteorologico di ciascun anno è indipendente da quello degli anni precedenti e seguenti. Non è nemmeno dimostrato che a piogge e freddi prolungati seguano, per compensazione, caldo e siccità o viceversa; sembra anzi che una data situazione tenda a persistere piuttosto che a variare. L'impressione di una compensazione deriva da cause psicologiche: l'uomo cioè si abitua a determinate condizioni climatiche e un loro cambiamento, anche se consiste in un ritorno alla normalità, è interpretato come un salto verso l'eccesso opposto.

«Tuttavia è certo che, nel corso dei millenni, ci sono state delle considerazioni e prolungate variazioni del clima: di ciò abbiamo infinite tracce. Ma esse sono avvenute e avvengono con tale lentezza da essere difficilmente apprezzabili nel corso della vita umana. Nell'ultimo secolo in Europa sono stati avvertiti un lieve aumento di temperatura e un accentuato ritiro dei ghiacciai. Ciò fa pensare che, almeno finchè vivremo, non abbiamo da temere ritorni dell'era glaciale. Ne riparleremo, caso mai, fra qualche diecina di migliaia di anni».

SERGIO BEER

PER EVITARE CHE I POLLI SI SPENNINO E SI SCANNINO NELLE LORO FREQUENTI RISSE, UNA DITTA INGLESE HA COSTRUITO QUESTI PARAOCCHI DI MATERIALE PLASTICO CHE IMPEDISCONO ALL'ANIMALE DI VEDERE DI FRONTE

LA RASSEGNA DEI LIBRI

Il colpo di Zurigo

LA SERA del 25 febbraio 1917 quattro uomini reclutati dal Quarto Reparto del Ministero della Marina italiana (Servizio Segreto), penetravano negli uffici del Consolato austro-ungarico di Zurigo, al numero 1 della Seidengasse, e ne uscivano all'alba, dopo una notte di drammatico lavoro, trasportando quattro grosse valigie piene di documenti sottratti alla cassaforte del capitano di vascello Rodolfo Maier, capo della Sezione svizzera del Servizio segreto della Marina austro-ungarica. La audace impresa era stata ideata per identificare gli autori dei gravi atti di sabotaggio compiuti in Italia nel corso della prima guerra mondiale e culminati nell'affondamento, a Brindisi, della nave da battaglia «Benedetto Brin» con la morte del contrammiraglio Rubin de Cervin, del comandante, di due ufficiali e di circa 400 uomini dell'equipaggio, e con l'affondamento, nel Mar Piccolo di Taranto, della «Leonardo da Vinci», una delle più grandi unità della flotta, con la morte di 21 ufficiali, 41 sottufficiali e 141 uomini dell'equipaggio. Fra i documenti trovati nella cassaforte di Zurigo erano le liste con i nominativi degli autori degli attentati, delle spie e dei traditori al servizio dell'Austria. Lo audace colpo diede al controspionaggio italiano tutte le fila della tenebrosa trama, che potè essere stroncata una volta per sempre. I colpevoli furono raggiunti e processati, la Sezione svizzera del Servizio segreto austriaco dovette chiudere i battenti e il suo capo riparare in Patria.

O

Molto si parlò del famoso colpo, che ebbe parecchie versioni, anche fantastiche e cervellotiche, ma nessuna basata su fatti accertati e controllati, quali possono risultare da una ricostruzione attinta alle fonti originarie, nel caso concreto alle dichiarazioni personali e alle prove fornite dagli stessi protagonisti dell'impresa.

A riempire questa lacuna ha provveduto Nino Sales. In un interessante libro testè edito dal Borsatti egli racconta e documenta come si svolse realmente una delle operazioni di guerra segreta che per la serietà della impostazione, i metodi impiegati e le formidabili conseguenze, non è stata ancora superata. Dimostrata anzitutto l'infondatezza e l'incongruenza delle versioni finora pubblicate, l'autore precisa l'insieme e i particolari del piano elaborato dal Quarto Reparto della Marina.

Dopo l'affondamento della «Benedetto Brin» e gli altri atti di sabotaggio, il Reparto decideva di inviare in Svizzera un ufficiale, con l'incarico di scoprire il centro dello spionaggio austriaco. La scelta cadde sul tenente ing. Ugo Cappelletti, volontario irredento, che partì per Zurigo, raggiunto poco dopo da un altro volontario irredento, Remigio Bonnes. A seguito delle notizie diligentemente raccolte dai due ufficiali, il Reparto disponeva l'organizzazione a Berna d'una Sezione di controspionaggio, affidandone la direzione al capitano di corvetta Pompeo Aloisi. Dubbi non sussistevano più che la cassaforte del capitano Maier custodisse i gelosi segreti della banda operante in Italia. Maturò pertanto il progetto già da tempo ventilato, di tentare un'avventura straordinaria: penetrare negli uffici del Consolato austro-ungarico e forzarne la cassaforte. Il rischio era grave ma valeva la pena di affrontarlo.

Un primo tentativo, affidato a due elementi elencati nel libro delle questure, non diede risultato. I due, iniziato il lavoro, che richiedeva anzitutto la fabbricazione delle chiavi di ingresso al Consolato e all'ufficio del capitano Maier, si scoraggiarono ben presto, rinunciando all'impresa. Allora l'ing. Cappelletti andò a Milano alla ricerca di qualche giuliano che si assumesse volontariamente lo incarico, e lo trovò in un fervido patriota, il triestino Remigio Bronzin, un abile meccanico, più volte fatto segno alle persecuzioni della polizia austriaca per i suoi sentimenti nazionali. Il Bronzin accettò senza altro, rifiutando allo stesso tempo l'offerta di un premio in denaro dopo l'operazione. Si sentiva, disse, onorato di servire la Patria come gli veniva richiesto, dato che non aveva potuto arruolarsi essendo stato dichiarato inabile dalla Commissione di leva.

O

I vari momenti dell'impresa sono sobriamente e meticolosamente descritti nel diario del Bronzin, che qui vede la luce e rappresenta la parte più emozionante della pubblicazione. Le difficoltà superate, i pericoli corsi da lui e dagli altri che lo aiutarono nelle singole fasi dell'operazione, appaiono nella loro semplice e drammatica evidenza, dalla presa delle impronte alla fabbricazione delle chiavi, dalla forzatura degli ingressi allo squarciamento della cassaforte, lavoro iniziato alle 21.30 del 25 febbraio 1917 e concluso all'alba del giorno seguente, quando Bronzin e i compagni si avviarono alla stazione recando quattro grosse valigie piene di documenti. Il colpo era riuscito. Il giorno stesso i documenti prendevano la via di Roma e in 24 ore l'attività spionistica in Italia era stroncata.

La mattina del 28 febbraio il capitano Maier tentava di infilare la chiave nella toppa della porta d'ingresso al suo ufficio. Il foro era ostruito. Fu necessario l'intervento di un fabbro per consentire al capo del Servizio segreto austriaco in Svizzera di constatare che la sua cassaforte era stata sventrata e vuotata.

Remigio Bronzin non ebbe alcun riconoscimento per l'opera da lui compiuta. Tornato malato a Trieste dopo la liberazione, per la liberalità del podestà Salem fu ricoverato all'ospedale, dove morì povero e ignorato.

e. m.

ITINERARI LAGUNARI

Prosperità e decadenza dell'isola di Poveglia - Il tradizionale omaggio al Doge - Resistenza ad oltranza ai Franchi e ai genovesi - Tuttora redditizia la pesca delle prelibate passere

Venezia, novembre

Poveglia non è più, oramai, che un campanile aguzzo, tra una vasta compagine di edifici ospedalieri, in mezzo alla laguna di mezzogiorno. Si fatica a immaginarla più estesa, e popolosa, quale fu, con ben ottocento case disposte intorno alla chiesa ed al convento di San Vitale — chiesa e convento distrutti da secoli — e broli pingui ed orti fertilissimi, e sonanti cantieri a fronte del canale a cui i vari frequenti e il traffico marittimo locale, e di transito, imposero, da sè, il nome di Canal delle navi; e flottiglie di pescatori intraprendenti, e attigue saline redditizie che alimentavano un traffico internazionale.

Il Medoaco turbolento, (in tempi di leggenda, quando la laguna che si stende, oggi, tutto intorno come un placido sorriso smeraldino, sobbolliva irosa, interrandosi, e gli acquitrini conoscevano la cauta pesta dei cavalli di terraferma forse più ancora della cadenza dei remi e delle manovre delle vele) vi aveva scaricato i rifiuti del suo alveo torrentizio, più tardi bonificati e contesi con argini di fortuna alle rapine delle piene dei primi abitatori confederati, pare, con diritto tribunizio nella Venezia dalle origini oscure. Così, di faccia all'antica sede statale di Malamocco posta sul frangente del lido, Poveglia divenne, con quella, l'altro pilastro della porta interna che dava l'accesso a Rivo alto, e tenne il suo posto d'onore e di responsabilità con impegno fedele.

La storia della sua prosperità e della sua rovina è compresa tra due guerre memorande di Venezia, nelle quali fece da baluardo insuperato alle sorti stesse della repubblica: la resistenza del IX secolo contro i Franchi di Pipino che le valse cospicui privilegi, la resistenza del XIV secolo contro i genovesi del Doria — risaliti da Chioggia per venir ad imbrigliare i cavalli di San Marco, e là fermati proprio per miracolo, come sulla soglia della basilica — la quale coincise con la rovina dell'abitato e, rotti i presidii idraulici, con l'abbandono del suolo al logorio delle maree. Di quei sei secoli di vita piena poco è rimasto: appena la memoria di qualche pesta pittoresca e l'esile e ardita canna quadrata della torre campanaria.

Se, infatti, i superstiti della vittoriosa lotta contro i Franchi, accresciuti, più tardi, dalle famiglie degli audaci che, per aver conteso il palazzo Ducale agli assassini del Doge Tradonico vi ebbero in premio concessioni di terre, poterono rifare di Poveglia un centro florido amministrato da un patriarcale Consiglio proprio, quelli della resistenza contro i genovesi non ebbero altra risorsa che rifugiarsi nella città salvata, dove si ressero, fin che vissero, come una comunità autonoma nell'attesa di tornare alla propria sede; ma la speranza non si realizzò mai più.

Dovevano fiorire, intorno a Poveglia, nell'antichità, le valli da pesca; e certe qualità di pesce che in queste si coltivavano e si rastrellavano nel tardo autunno per portarle al mercato, erano famose per la loro eccezionale bellezza. Tra novembre e dicembre, anche adesso la pescheria di Venezia offre ai suoi frequentatori le grosse prelibate pàssare da lesso che formano la delizia dei buongustai: ma pensate che pàssare dovevano essere quelle che i sudditi dell'isola al cader d'ogni anno si recavano ad offrire in omaggio al Doge in persona: simbolo della riconosciuta loro sudditanza, e insieme non certo gravoso tributo. Par di vederla, Poveglia in festa per la partenza del gastaldo e dei sette anziani che si recavano a presentare al Serenissimo, il pesce gustosissimo, accompagnato da una borsa di soldini, raccolti tra gli isolani.

Le campane di San Vitale suonavano a distesa su quel rito semplice mentre, uscito con gran pompa dalla chiesa, il priore conventuale scendeva dalla chiesa alla riva a benedire le barche e le offerte. Poi, il corteo clamoroso vogava alla volta della città; e di tra la Giudecca e San Giorgio sbucava in vista del palazzo Ducale. Quivi approdati i rappresentanti di Poveglia, lietamente accolti, tra il popolo festante, dai cerimonieri salivano al cospetto del principe ai cui piedi, rudi canèfori bruciati dal sole e dalla salsedine, deponevano le ceste colme. Penso che, rinnovato con qualche formula sacramentale il giuramento del gastaldo, e accolto il dono, il Doge avrà ogni anno graziosamente complimentato i donatori, rilevando la sempre più eccezionale bellezza delle pàssare grandi come non mai, prima, vive e guizzanti ancora, l'una sull'altra. Esauriti i convenevoli avveniva il commiato; il principe si alzava e porgeva la guancia destra al gastaldo, e il gastaldo usando di un suo diritto, vi stampava sopra un bacio. Un onore e un diritto che costavano poco, quel bacio; ma un giorno il vecchio e glorioso Andrea Contarini che aveva porto anche lui, tante volte, la gota vizza al gastaldo di Poveglia, domandò con sicura fermezza ai pescatori che tramutassero in fortezze le loro casupole. Il Doria serrava sotto, contro la Dominante: sarebbero state, le sue galere, in breve a ridosso dell'isola; e chi meglio degli abitanti divenuti i guardiani dell'ultima trincea sull'acqua, avrebbe potuto e saputo infrangerne la baldanza, dando tempo alla controffensiva del Pisani che i veneziani volevano, trattolo fuori del carcere, capitano sulla flotta della riscossa? I baci dei pescatori fruttarono prodigiosamente, l'ondata nemica venne infranta; ma addio, povera vecchia Poveglia, infranta, anch'essa, saccheggiata, caduta a pezzi, polverizzata.

L'isola risorse dall'abbandono completo ad una triste esistenza cenobitica e saltuaria, finchè nel Cinquecento il magistrato alla Sanità, precorrendo le conquiste scientifiche dei nostri tempi, non l'elesse a un'altra battaglia disperata, facendone, in tempo di peste la prigione, per lunghe quarantene, delle navi che giungevano in porto con casi di malattia a bordo; destinazione durata anche dopo la caduta della Repubblica. E con la destinazione, soltanto recentemente corretta — l'isola non è più un lazzaretto contumaciale, ma completa ora la ammirevole organizzazione dell'Ospedale al mare, del Lido — le rimase quel velo di malinconia che, nonostante lo splendore della laguna che la circonda, ne soffonde la solitudine.

A quella laguna tornano, peraltro, in determinati periodi, per la pesca notturna delle pàssare, i pescatori veneziani: sembra che, sparite le antiche valli, non sia sparita la possibilità di prede abbondanti al lume delle lampade; giustificazione inconsapevole dell'antico rito, o contributo pratico alla storicità di una tradizione e alla cucina della gente che non ha molto da spendere.

GINO DAMERINI

Vi presentiamo Wanda Linguanti, la giovane attrice siciliana contesa da tre registi per l'interpretazione del suo nuovo film. Wanda è alta m. 1,68, pesa kg. 60, ha capelli nerissimi e denti incredibilmente bianchi (questo si spiega col fatto che adopera il Dentifricio Durban's).

Il prodigioso dentifricio Durban's, raccomandato da 4216 dentisti per la meravigliosa efficacia dei suoi due grandi ritrovati scientifici, l'Owerfax e le Steramine 1951, è in vendita al prezzo di L. 200 il tubetto.

Mostre d'arte a Trieste

Litografie e acqueforti del gran vecchio Matisse - La disinvolta pittura di Privato - Pittrici e scultrici dei «Soroptimist clubs» alla Casanuova

LE LITOGRAFIE di Matisse esposte attualmente al Circolo della Cultura e delle Arti non sono tutte litografie: quattro sono senza dubbio acqueforti, ma si è creduto bene di far prevalere nel titolo le prime, perchè, in verità, parlare di acqueforti di Matisse ci porterebbe attorno. Non c'è, infatti, nulla di particolarmente legato all'arte dell'incisione nella «grafica» di Matisse. Litografie e acqueforti sono infatti pienamente «disegno»: sostanzialmente equivalenti nella materia al tratto del carbone o della penna.

Matisse è un gran vecchio, ed è nel suo nome che si apre sui manuali il capitolo dedicato all'arte moderna. Egli sta a capo della pittura del secolo ventesimo, ma quell'inquietudine, quel tormento, quel dibattersi tra cerebrali pastoie che hanno travagliato e travagliano gli artisti venuti dopo di lui, non lo hanno toccato per nulla. Matisse è il pittore della felicità e ogni brano di carta o di tela che sia uscita dalle sue mani ne reca l'impronta.

Così è di queste stampe che si ammirano al Circolo della Cultura: sono, per lo più, nudi di donna, tracciati a solo contorno, ma con una lievità, una sicurezza e una ricchezza di sostanza vitale che non si potrebbero immaginare o desiderare diversi da quello che sono. Pensiamo che il segreto di Matisse consista proprio in questa semplificazione del mezzo: in questo ritrovare l'essenza senza che ci si sia data minimamente la pena di andarla a cercare. L'arte figurativa è «intuizione» del visibile; è comprensione immediata. L'analisi ci permetterà di raggiungere un'approssimazione del vero infinitamente più fedele, ma ciò che è frutto di meditazione e di calcolo è fuori di noi e non è «nostro». Ciò che non è dentro di noi è maniera, è convenzione, è accademia. Tutti gli artisti, per forza, sono anche manieristi, convenzionali e accademici. Ma nessuno lo è tanto poco quanto Matisse. Per convincersene, basta guardare la «Fanciulla che guarda fisso» (nella parete di fondo) o il «Nudo di schiena» che, con estrema economia di mezzi, implica anche i valori plastici e luministici nel tratto sinuoso e certo del contorno. E un'arte come questa è anche classica: per quella solare, mediterranea aspirazione alla serenità e alla eternità intesa come giovinezza eterna...

Non è il caso di soffermarsi a distinguere gli ulteriori pezzi della raccolta: dal torso di fanciulla alla piccola «Odalisca», dai due nudi seduti alla bambina che medita presso la vasca di pesci rossi, tutti sprigionano una carica vitale che vi affascina e vi conquista. E val la pena di spenderci un po' di tempo, perchè poi si finisce col comprendere tante cose. E anzitutto questa: che il secolo nostro non ha e non può avere nè Tiziano, nè Michelangelo, nè Tiepolo e nemmeno Courbet o Renoir; ma che l'opera dei maggiori almeno ha bene diritto a una valutazione positiva.

O

Cosimo Privato, che espone attualmente alla Galleria Trieste 38 pezzi di pittura, è un artista che i triestini conoscono bene attraverso periodiche Mostre nella stessa galleria. Privato è un artista che piace e che vende. Pare che questa volta abbia venduto la metà dei pezzi esposti. Si tratta di un successo senza precedenti in questi anni di magra, e che certo non si può giustificare se non si riconoscano all'artista una vena e una felicità pittorica straordinarie. E, in fondo, tutti gli artisti che espongono lavorano «anche» per vendere. Senonchè Cosimo Privato pare abusi un tantino della sua facilità e giunga a costipare le mostre di quadri tirati via di maniera, senza darsi pensiero di mettervi qualche cosa di se stesso, solo preoccupandosi che sieno piacevoli e quindi vendibili. Ed è un peccato; perchè i mezzi di cui dispone gli consentono di fare, quando voglia, una nobile pittura.

Scolaro di Ettore Tito, erede dei Favretto, dei Milesi, dei Ciardi, Privato, ultimo epigono di una gloriosa schiera di artisti lagunari, ha derivato da questi la pennellata sciolta, il colore caldo e luminoso, la sicurezza nell'impianto compositivo. E più forse ha da essi derivato il gusto dell'aneddoto e della scena di genere, ottenendo il massimo successo con classi ben determinate di temi (sposalizi, «sartorelle», il «liston», il «salotto», ecc.), che ripete con una disinvoltura che ne ha spento ormai ogni originario anelito di poesia. Eppure, all'origine, una qualche commozione deve esserci stata. Ed essa affiora qua e là tra le grinze delle quinte posticce, come una piega dolorosa mal dissimulata sotto il cerone: ed è come il ritornello di una vecchia canzone che ci faccia a un tratto rivivere un tempo che credevamo per sempre svanito e ci riempia di malinconia. Una o due volte ci è dato cogliere questo sincero motivo nostalgico nei quadri di Privato: ed è forse tra quei pezzi che meno s'impongono per festevolezza di colorito e per sapienza compositiva. Nobili sono in ogni modo le «vedute»: pochi artisti conoscono il «colore» di Venezia così bene come Privato, e pochi amano come lui il molle dondolio della gondola nera sull'onda verde... Nei quadri di composizione e di più vasta mole, bisogna cercare nei dettagli qualche pezzo di autentica e «sofferta» pittura.

O

I «Soroptimist clubs» sono un'Associazione internazionale di sodalizi femminili che mirano (come il maschile Rotary Club) a trascegliere e raggruppare gli individui più rappresentativi nel proprio campo di attività. Si sono così raggruppate alla Galleria Casanuova, per iniziativa della sezione triestina, le pittrici e scultrici iscritte ai «Soroptimist» di tutta Italia, che hanno allineato una trentina di opere, alle quali si sono aggiunte un paio di dozzine di oggetti d'arte decorativa.

Le triestine sono, naturalmente, in prima linea, con Alice Psacharopulo, Mirella Sbisà, Anita Pittoni e Hansi Cominotti. Eccettuata quest'ultima, le tre altre espongono pure opere di arte decorativa. Segnaleremo una ben costruita visione («Paesaggio») di A. Psacharopulo, una natura morta della Sbisà e i tessuti d'arte di Anita Pittoni. Tra le ospiti non mancano artiste di notevole rinomanza, quali la scultrice padovana Lea d'Avanzo (che partecipa, a dire il vero, con opere non molto rappresentative); la futurista-astrattista Levi-Montalcini di Torino; la pittrice e incisora Mimì Quilici-Buzzacchi di Roma; Lea Colliva di Bologna; Nannetta del Vivo di Firenze e altre. Ma tra tutte le forestiere, direi che Filli Levasti si presenta con il maggior calore creativo. Vicina forse più a Soffici e Rosai che non a Fattori, del quale fu discepola, e ad Henri Rousseau, cui li per lì si tenderebbe ad avvicinarla, la Levasti mostra di avere comunque anima di artista.

La Mostra si presenta in complesso varia e gaia e la Galleria Casanuova è la sede ideale per questo connubio di arte pura e applicata che è stato attuato dai «Soroptimist».

DECIO GIOSEFFI

Mostra di Natale dell'Associazione di Belle Arti

Anche quest'anno per non venire meno ad una cara tradizione, l'Associazione di Belle Arti organizza la sua Mostra natalizia, alla quale parteciperanno, per invito personale, tutti gli aderenti al sodalizio. L'esposizione verrà allestita nella sala del «Circolo universitari» di piazza Ponterosso 5. La sua inaugurazione è stata fissata per il 14 dicembre, alle ore 18. Gli interessati dovranno far pervenire le loro opere alla predetta sede, dal giorno 8 al 10 dicembre.

La Mostra di Matisse aperta sino a giovedì

In considerazione del largo interessamento che ha caratterizzato la mostra di Matisse, allestita al Circolo della Cultura e delle Arti, la direzione del Circolo ha deciso di protrarre la apertura fino a tutto giovedì. L'orario rimane immutato: dalle 17 alle 20 (si accede da via San Carlo n. 2).

Artisti triestini alla Quadriennale

Alla VI Quadriennale d'arte di Roma che si inaugurerà ai primi di dicembre partecipano i seguenti artisti triestini: Alberti Tristano, Carrà Ugo, Cominotti Hansy, Hollesch Carlo, Mascherini Marcello, Orlando Franco, Righi Federico e Sbisà Mirella.

Concorso a graziali per spose orfane di guerra

Ai termini dello Statuto della Fondazione «Rosa Haslinger nata Wieser», è aperto il concorso per il conferimento di tre grazie dotali dell'ammontare di lire 10 mila ciascuna, a ragazze organe di guerra, povere, meglio qualificate per buoni costumi, appartenenti al Comune di Trieste o qui domiciliate, che abbiano contratto o che contraggano matrimonio entro il 5 dicembre 1952, e che non abbiano compiuto entro tale data il 25.o anno di età. Alle concorrenti qualificate potrà essere assegnata anche più di una grazia dotale. La dote verrà assegnata il giorno 5 dicembre 1951, ed estradata dopo celebrato il matrimonio. Le domande, stese in carta libera, da presentare entro il 3 dicembre 1951 alla segreteria dell'Opera orfani di guerra di Trieste (via delle Monache 8), dovranno essere corredate dei seguenti documenti in carta libera: a) certificato di buona condotta della sposa e dello sposo; b) certificato di povertà; c) certificato di domicilio o di residenza; d) certificato comprovante l'avvenuto o il prossimo matrimonio; e) quegli altri documenti ritenuti atti a convalidare la domanda.

Tra i titoli di preferenza sono compresi le benemerenza conseguite in guerra dal genitore dell'orfana. Per eventuali chiarimenti le aspiranti potranno rivolgersi alla segreteria dell'Opera (via delle Monache 8).

CONTRO LE MALATTIE DEL CUORE E DEL FEGATO

UNA PREZIOSA RESINA che combatte l'idropisia

Poche sofferenze sono così opprimenti come quelle causate da certe malattie del cuore e del fegato in seguito alle quali l'acqua stagna nei tessuti del corpo. Noto comunemente col nome di idropisia o edema, questo cumulo di liquido enfia al malato le caviglie e le gambe, gli distende i tessuti dell'addome, si riversa nel suo torace comprimendogli i polmoni, e aggiungendo peso alla fatica del cuore già indebolito. La semplice astinenza dal bere acqua non serve a nulla, perchè la causa del disturbo non è l'acqua che una persona beve, ma il cloruro di sodio (il comune sale da cucina) che essa ingerisce e che funziona come una spugna chimica, trattenendo l'acqua nel corpo. Non sempre è efficace però una dieta povera di sodio e non sempre valgono le iniezioni di diuretici mercuriali, che qualche volta provocano disturbi e rendono i reni dei malati resistenti all'effetto stimolante del mercurio. Anche le punture finiscono per dimostrarsi insufficienti.

Oggi, grazie alla collaborazione nelle ricerche e negli esperimenti di tecnici e chimici americani, i medici possiedono una nuova medicina sotto forma di una resina in polvere: un moderno prodotto sintetico dalla strana storia e dal futuro molto promettente. Il suo potere sta nella sorprendente facoltà di catturare le sostanze chimiche indesiderabili — come ad esempio il sodio o il potassio — dal tubo digerente e di allontanarle dal corpo prima che possano divenire dannose. Imparentata con certe sostanze sintetiche come la bachelite, il plexiglas, lo stirene e il nylon, questa resina appartiene a una famiglia di resine industriali note col nome di «resine scambia-ioni». Da qualche anno esse stanno rendendo servizi particolarmente utili in molti processi industriali quali, per citarne alcuni, l'addolcimento delle acque dure per uso domestico e per le turbine elettriche ad alta pressione, la raffinazione dello zucchero da barbabietola, la concentrazione di metalli preziosi e di terre rare, il recupero degli scarti radioattivi degli impianti nucleari.

Negli ultimi due anni, eminenti medici di numerose città americane hanno messo alla prova i composti resinosi, e i pazienti ai quali è stata somministrata la nuova medicina, ne hanno tratto grande beneficio. La prima di queste resine fabbricate a scopo medicinale è già stata posta in vendita col nome di «Resodec». Sebbene il «Resodec» venga principalmente applicato per alleviare l'idropisia nei casi di malattie congestive del cuore e di cirrosi del fegato, da esperienze fatte con questa o altre varietà di resine, sembrerebbe che la loro utilità si estenda pure a un tipo di malattia dei reni chiamata nefrosi, a certi tipi di diarrea e a taluni casi d'intossicamento uricemico. Ma anche per queste resine esiste un rovescio della medaglia. Esse devono essere prese in forti dosi parecchie volte al giorno; due cucchiai colmi alla volta, mescolati in un bicchier d'acqua, di latte o di succo di frutta. Alcuni pazienti le trovano leggermente costipanti, ad altri non piace il loro sapore terroso e il fatto che tendono ad attaccarsi ai denti. Inoltre sono parecchio costose, e i medici, prima di prescriverle, devono assicurarsi che il paziente non soffra di gravi lesioni renali.

Le resine agiscono in un modo unico nella storia della terapia. Superficialmente, esse hanno una azione simile a quella dei filtri. Ma, mentre i filtri eliminano semplicemente particelle solide abbastanza grosse, sospese in un liquido, le «resine scambia-ioni» catturano sostanze completamente disciolte in vere e proprie soluzioni, compito questo molto più difficile. Ciò avviene per opera di invisibili aggregati chimici, centinaia dei quali sono legati labilmente a ogni grano della resina in polvere. Questi aggregati si chiamano «ioni», e contengono piccole cariche elettriche.

Quando un ammalato ingerisce una dose di resina, ogni grano libera nel tubo digerente il suo carico di ioni — normalmente di ammonio e di idrogeno — e al suo posto cattura un carico, mettiamo, di ioni di sodio. Da ciò deriva il termine di «resine scambia-ioni». Il sodio, ora unito saldamente alla resina, non può venire assorbito dal tubo digerente e penetrare nei tessuti con le conseguenze che si sono dette; ma viene allontanato dal corpo nel corso della normale eliminazione. La resina infatti, essendo indissolubile, non è assorbita, quindi non può produrre alcun effetto tossico, come è stato dimostrato da centinaia di esperimenti condotti su animali e da accurate osservazioni sui pazienti. Lo scambio chimico degli ioni non è naturalmente così semplice come farebbe supporre questa sommaria descrizione. E anche se resine in sè non sembrano tossiche, devono essere usate soltanto dietro prescrizione del medico e sotto il suo attento controllo, per evitare che il delicato equilibrio chimico del corpo non venga ancor più sconvolto con effetti nocivi.

Maggiore ancora è il valore delle resine fissatrici del sodio nei casi di edemi da cirrosi epatica, poichè il migliore trattamento di questi è rappresentato da una dieta d'alto valore proteinico. Però è difficile osservare una dieta ricca di carne senza ingerire anche molto sale, che a sua volta aggrava il problema dell'idropisia. Poichè il fluido idropico nell'addome dei cirrotici contiene uno o due grammi di proteine per litro, estrarlo con punture significa sottrarre dall'organismo quelle proteine di cui ha maggiormente bisogno per la nutrizione e per riparare le devastazioni del fegato. Le resine risolvono il problema asportando l'eccesso di sodio, e nel far ciò svincolano dalla necessità di privare il corpo delle tanto necessarie proteine.

M. D. D.

Non si fidava del... prossimo

Uno zaino pieno di vestiario ed altri oggetti abbandonato nei pressi di Prosecco, ai margini della strada napoleonica, ha attirato domenica sera l'attenzione di una famigliola — padre, madre e un figlioletto — di ritorno da una scampagnata. Un contadino del luogo, che si trovava presente al momento del rinvenimento, fece osservare al capo-famiglia, che già stava mettendosi in spalla l'oggetto rinvenuto, che lo zaino apparteneva a un giovane rocciatore il quale, assieme ad un amico, si stava allenando sulla scarpata che sovrasta la strada, e lo ammonì di lasciare il sacco dove l'aveva trovato. Ma l'altro rispose che non si fidava... della gente e che avrebbe consegnato l'oggetto rinvenuto alla Polizia. Il rocciatore — si tratta dello studente universitario Pierpaolo Pobega, abitante in via XXX Ottobre 8 — che aveva avuto la brutta sorpresa di non ritrovare, al termine della discesa, il proprio zaino, è rimasto ieri anche più amareggiato nell'apprendere che nessuna consegna era stata fatta, nè alla Polizia di Prosecco, nè ad alcun altro settore. Egli ha denunciato il furto, per un valore di circa 30 mila lire, e la Polizia, in base alle testimonianze riferite, ha avviato indagini.

Il vino dei Borgia

Di un misterioso avvelenamento è rimasto vittima ieri l'industriale Ugo Flaminio, di 51 anni, abitante in via Rossini 4. Verso le 16.45 di ieri, terreo in volto, egli si presentava nella farmacia Vielmetti, in piazza della Borsa, chiedendo soccorso. Diceva di avvertire terribili bruciori alla bocca e un diffuso malessere. Un addetto, dopo avergli somministrato qualcosa, avvertiva la C.R.I. Una autolettiga accorreva sul posto, e i sanitari provvedevano a trasportare il Flaminio all'ospedale, dove un medico gli riscontrava «collasso cardiacircolatorio, sudorazione profusa dovuta a sospetta ingestione di sostanza venefica». Dopo le cure, l'industriale è stato accompagnato nell'ufficio di Polizia, e al funzionario di turno ha narrato le singolari circostanze in cui era rimasto intossicato. Sentendosi la gola arsa, egli era entrato in un bar, dove aveva ordinato un bicchier di vino. Un cameriere gli serviva prontamente la bevanda; ma l'aveva appena bevuta ch'egli aveva avvertito i primi sintomi del misterioso malore. Il Flaminio sospetta che nel vino fosse contenuta qualche sostanza venefica (acido muriatico?) finitavi dentro accidentalmente. Se le nostre informazioni sono esatte, il malcapitato signore nell'entrare nella farmacia aveva detto di avvertire un terribile bruciore alla lingua. Il Flaminio è stato accolto nella seconda divisione medica con prognosi di 8 giorni.

Non erano infondati i sospetti dei poliziotti

Due uomini, intenti a caricare su un carretto due sacchi traboccanti di pane raffermo, colpivano verso le 12.30 di ieri l'attenzione di una pattuglia di servizio nei pressi del Campo profughi di San Sabba. Avvicinatisi ai due, gli agenti li identificavano per gli apolidi Alexander Limarenko, di 42 anni, e Jakob Demachenko, di 52 anni, entrambi alloggiati in quel campo. I funzionari hanno voluto sapere dagli apolidi come essi erano venuti in possesso del pane, e non trovando i due alcuna convincente bugia, non è loro rimasto che dire la verità. Hanno esordito narrando che il carrettino apparteneva a tale Antonio Baiz, di 63 anni, abitante in via Scomparini 26, col quale essi si erano accordati per smerciargli il pane raffermo al prezzo di 50 lire al Kg. Quando gli agenti li avevano pescati, essi stavano per l'appunto caricando la merce da fornire al Baiz, merce che avevano in precedenza sottratta dalla cucina del campo. Gli agenti hanno voluto interrogare allora il direttore della mensa, il quale ha dichiarato di essersi accorto che, in più riprese, gli erano spariti ben 77 Kg. di pane. Non occorreva di più per fermare tanto il Limarenko che il Demachenko, i quali verranno oggi presentati alla Corte di rinvio. Il Baiz, che ha saputo dimostrare la sua buona fede, si è buscato invece una denuncia a piede libero per incauto acquisto.

Libero Penko, di 26 anni, da Valizza d'Istria, ha commesso la imperdonabile leggerezza di lasciare per un'intera notte — tra il 24 e il 25 — incustodita, la sua bicicletta nel cortile di una trattoria di Valmaura. E' ovvio che, durante tutto quel tempo, un ignoto ha trovato il momento opportuno per rubargliela, causandogli così un danno di 10 mila lire.

Mentre percorreva il tratto S. Andrea-piazza Verdi, un ignoto ha derubato Maria Bartoli in Kulich, di 38 anni, abitante in via S. M. M. inf. 385, del portafogli, ch'ella teneva nella borsetta. Ci ha rimesso 900 lire e i documenti personali.

E' stata medicata alla C.R.I. la insegnante Italia D'Amore, di 35 anni, abitante in via Fabio Severo 82, la quale, lavorando a maglia, si era inavvertitamente conficcata l'uncino nel dito medio della mano destra.

LA GIOVANE TRIESTINA UCCISA NEL 1944 A RONCEGNO

Ricostruito un fosco assassinio da una data incisa nell'anello nuziale

Era la moglie di un carabiniere passato ai partigiani e fucilato dai tedeschi - La tragica sorte subita da Beatrice Giaconi

Da due settimane, davanti alla Corte d'Assise di Trento si sta celebrando il processo per un fosco episodio avvenuto a Roncegno nell'ormai lontano 1944: colà, una giovane donna triestina, Beatrice Giaconi in Giacca, fu uccisa in selvagge e misteriose circostanze. Il delitto, consumato nei tragici giorni dell'occupazione germanica, restò per molto tempo sotto silenzio, e se la vittima ha potuto avere degna e cristiana sepoltura, il merito è del di lei padre, Antonio Giaconi, già cuoco presso l'Ospedale psichiatrico di San Giovanni, il quale ha girato tutto il Trentino nella disperata illusione di ritrovare la figlia, che la cecità del suo affetto voleva ancora in vita.

Un mattino dell'ottobre 1944, alcuni contadini che si recavano al lavoro dei campi per una strada secondaria di Roncegno, rinvennero sul ciglio della carraia una giovane donna uccisa. La morta non aveva alcun documento; all'anulare sinistro le brillava una fede d'oro, che all'interno recava incisa una data: 11 novembre 1940. I cadaveri abbandonati sulle strade erano, in quel triste periodo, spettacolo abbastanza comune e la donna sconosciuta era una delle tante vittime senza storia. Si disse che aveva perduto la vita in un imprecisato incidente d'auto — e ai tedeschi convenne ribadire l'ipotesi —, e il cadavere venne sepolto senza che fosse svolta alcuna indagine. Un sacerdote ai trattenne la fede, nella speranza di poterla restituire un giorno a qualche familiare, e la gente del luogo conservò dell'episodio soltanto il ricordo della donna uccisa: giovanissima, bella e con volto incorniciato da un'inconfondibile chioma bionda.

La morta senza nome inumata nel camposanto di Roncegno era appunto Beatrice Giaconi. Aveva perduto la vita per andare in cerca di suo marito, Domenico Giacca, allora trentatreenne, già appuntato dei carabinieri presso la tenenza di Gismon del Grappa. Si amavano teneramente, e il loro affetto risaliva ai primi anni della loro vita. Nati entrambi a Stridone di Portole, in Istria, si erano conosciuti sin dall'infanzia, e il Giacca, che aveva dieci anni più della Beatrice, bambino aveva cullato il battufolo rosa che, qualche lustro più tardi, doveva sposare. Quando Beatrice compì i nove anni — era già allora un amore di bimba — i Giaconi si trasferirono a Trieste, stabilendosi in via Donatello 5, dove abitano tuttora. Era una casa serena e felice la loro, illuminata dalla gioia dei figli; con Beatrice crescevano i suoi due fratelli, Romano, che ha ora 38 anni, Angelo che conta 33, Alda Ondina, di 19, assistente sanitaria presso l'ospedale di San Giovanni, e Gigliola, sui diciott'anni. Ma la lontananza divise solo materialmente Domenico Giacca dalla piccola amica dell'infanzia, e per lunghi anni mantenne con lei un ingenuo legame epistolare. Crebbero lontani, ma ciò non impedì che un giorno si ritrovassero e si innamorassero. Domenico andò ad arruolarsi nei carabinieri, e nelle brevi licenze non mancava mai di fare una piccola sosta nella nostra città, dove Beatrice, superate le scuole industriali, faceva la sarta. La fanciulla aveva diciott'anni quando il Giacca le chiese di sposarla; e l'anno successivo, nella chiesa di San Giovanni, i due giovani salirono lo altare. Vollero ricordare la data della loro unione, incidendola nell'interno delle loro fedi. Certo in quel momento non potevano immaginare la tragica importanza che quella data avrebbe assunto in un prossimo domani.

I due sposi si stabilirono dapprima a Mantova, e successivamente a Gismon del Grappa, dove il Domenico fu promosso appuntato. L'armistizio li colse per l'appunto in questa cittadina, e il Giacca, ammalato a una gamba, si salvò dal rastrellamento germanico in quanto, quando i nazisti irruppero nella caserma, egli si trovava a casa. Ma il carabiniere istriano non era tipo da assoggettarsi all'occupazione straniera e, benchè malato, si allontanò da casa, aggregandosi alla brigata partigiana «Matteotti», che operava sul Grappa. Per il suo coraggio e l'alto spirito militare, divenne in breve uno dei capi della resistenza in quella zona, dove era conosciuto con il nome di battaglia «Colombo». Pur rendendosi conto dei pericoli ai quali andava incontro, Beatrice non abbandonò il suo posto, e di continuo lasciava la sua casa per raggiungerlo nella zona d'operazioni.

Le azioni dei partigiani divennero sempre più audaci, e i tedeschi, per ovviare alla minaccia continua delle loro gesta, diedero il via ai rastrellamenti.

Un giorno, il 4 ottobre del 1944, essi catturarono Domenico Giacca insieme con nove suoi compagni, e li passarono tutti per le armi. La moglie, ignorando la tragedia, andò alla sua ricerca e, non trovandolo, si mise a battere disperatamente l'intera zona. Vagò per alcuni giorni attraverso boschi che non conosceva, e l'ignoranza dei luoghi la portò proprio in mezzo ai tedeschi, che l'arrestarono, rinchiudendola nella villa De Giovanni, a Roncegno. Qui avvenne l'oscuro delitto. Secondo le deposizioni di due militari tedeschi, Pelikan e Jupp, il loro capo, dott. Joseph Feuchtinger, un giovanotto di 26 anni, già magistrato a Vienna, rimase subito colpito dalla bellissima ed ermetica ragazza, che non aveva voluto rispondere a nessuna delle sue domande. La notte sul 13 ottobre, il Feuchtinger rientrò alla villa ubriaco e, chiamati i due dipendenti, ordinò loro di portargli la detenuta; disse che voleva interrogarla. Beatrice fu prelevata e accompagnata nella stanza del comandante, che rimase solo con lei. L'infelice donna — forse presentendo quanto doveva compiersi — sembrava la statua del dolore, e i due uomini raccontarono di averla udita più volte invocare aiuto. Ad un certo punto — ha narrato il Pelikan — non reggendo allo strazio di quei lamenti, egli entrò nella camera, e sorprese il Feuchtinger intento a spogliare la vittima. L'ex giudice intimò al subalterno d'uscire immediatamente, e sottolineò l'ordine impugnando la pistola. Durante la notte, il viennese, assunse una fotografia della prigioniera, e la pellicola, rinvenuta più tardi, fu d'origine di un processo dal quale il Feuchtinger si salvò soltanto per il diretto intervento di Himmler.

Il mattino successivo, Beatrice fu rinvenuta cadavere sul ciglio della strada. Aveva la testa e il viso insanguinati, e nessuno allora notò che l'avevano assassinata sparandole un colpo di pistola alla nuca. Il proiettile le aveva attraversato il cranio, uscendole dalla fronte. Fu seppellita, dicemmo, senza un nome, e qualchè mese più tardi il Feuchtinger si trovò invischiato nel processo che aveva avuto origine dal rinvenimento della pellicola. Fu assolto dal Tribunale tedesco per l'omicidio e condannato a due anni e mezzo per violenza carnale, ma non scontò nemmeno un giorno di reclusione in quanto venne inviato altrove, in missione speciale.

Qualche mese dopo l'orrendo crimine, i Giaconi ricevettero una lettera dalla padrona di casa dove aveva abitato la Beatrice, la quale li avvertiva che la giovane era partita senza far ritorno. La notizia gettò nello sconforto Antonio Giaconi e sua moglie, Giovanna, e l'uomo si mise sin da allora in cerca della figlia. La casa dei Giacca era stata saccheggiata dalle SS, e successivamente fu distrutta da un bombardamento aereo. L'affannosa ricerca attraverso il Trentino diede al povero padre qualche risultato appena nel 1946, allorchè incontrò il sacerdote che conservava la fede della sconosciuta; esaminato il cerchietto d'oro, il Giaconi si convinse che l'assassinata era sua figlia. Fece riesumare la salma, e appena vide quei capelli biondi a lui così familiari, ebbe la conferma di non essersi sbagliato. Volle averla vicina, e nel 1948 la salma veniva traslata a Trieste e inumata nel cimitero di Sant'Anna. L'identificazione di Beatrice diede, probabilmente, il via alle indagini, e il 27 luglio dell'anno successivo il Questore di Bolzano ricevette una lettera scritta in un italiano molto approssimativo, con cui un ignoto lo invitava a interessarsi di un delitto ai danni di un'innocente ragazza italiana, consumato a Roncegno nel 1944. Furono iniziate indagini e interrogate numerose persone, ognuna delle quali portò un filo al complesso tessuto dell'inchiesta retrospettiva. Una donna sapeva un particolare, un contadino aveva visto qualcosa, un uomo aveva sentito dire che... e con indicazioni di questo genere è stato possibile ricostruire il delitto.

Il sonno di Beatrice fu turbato da una seconda esumazione: un giudice di Trento venne a Trieste con una commissione medico-legale per esaminare la salma. I due fori d'arma da fuoco furono inequivocabilmente individuati, e la constatazione portò alla conclusione che l'assassino, dopo averla freddata, dovette caricarla su un'auto e portata alla periferia di Roncegno, per scaraventarla poi sul ciglio della strada.

Il processo si presenta lungo e difficile, in quanto i principali testi sono dispersi per l'Europa: il Feuchtinger, sul quale grava la terribile accusa, è stato prelevato dal campo di Fraschette mentre s'accingeva a partire per l'Argentina, e trasferito nel carcere di via Pilati, a Trento; Pelikan è a Vienna; un altro teste trovasi in Olanda e qualcuno forse non esiste più. Il Feuchtinger si difende, scaricando ogni colpa sul Pelikan, il quale invece giura della colpevolezza del suo ex comandante. L'altro giorno ha desposto al processo anche il famoso Kappler; egli ha difeso Feuchtinger e accusato il maresciallo Pelikan, il quale però non vuole lasciare Vienna ed ora è stato richiesto dalla Corte di Trento.

Il padre dell'infelice ragazza, non ha ancora avuto cuore di dire a sua moglie tutta la verità: vuole lasciarle l'illusione che la loro Beatrice sia morta buttandosi da un'auto in corsa per sfuggire ai tedeschi. Alla partigiana per amore è mancata l'ultima consolazione: quella di dormire il sonno eterno accanto al suo sposo; il Giacca riposa infatti nel piccolo cimitero del paese dove è stato assassinato. Antonio Giaconi ha assistito all'esumazione delle dieci salme, ma non ha potuto riconoscere tra quei poveri resti la salma di suo genero. Così son finiti Beatrice e Domenico Giacca: nello spazio di cinque giorni, una morte crudele li ha annientati entrambi.

In memoria di don Cecco parroco di Visinada

Un mese fa gli esuli di Visinada d'Istria, accompagnavano all'estrema dimora il loro parroco, don Giovanni Cecco. Per erigere una lapide sulla sua tomba si è iniziata ora una raccolta di fondi, e quanti non hanno ancora potuto contribuire possono far pervenire le loro offerte a don Giovanni Radole, via dei Fabbri 2.

OTTO GENTILUOMINI AL TAVOLO VERDE

La briscola: bastoni

Che sovente le giocate finiscono a bastonate si è convinto iersera anche lo scalpellino Mario Bonora, di 51 anni, abitante in via Perarolo 61. Verso le 18 l'uomo, smesso il lavoro, entrava in una trattoria di via Romagna, e si sedeva a un tavolo, già occupato da otto persone intente a disputare una partita a carte. A un certo punto, il Bonora si lasciava tentare e, chiesto permesso agli altri giocatori, prendeva parte a una partita. Ma gli occasionali compagni erano già presi dal vino, e durante il gioco il Bonora ha notato con sorpresa che le carte comparivano e scomparivano dal tavolo come se una mano furtiva le maneggiasse. Evidentemente qualcuno stava barando, e lo scalpellino ha avuto l'imprudenza di rilevare la scorrettezza con una uscita — Ma qui si gioca di rapina», ha detto — che ha fatto uscire dai gangheri gli altri. Come spinti da una molla, gli otto uomini si levavano di scatto, avventandosi contro il malcapitato Bonora. Dopo averlo battuto come una bistecca di cavallo, lo portavano di peso alla porta del locale e lo scaraventavano sulla strada. Nonostante le legnate, l'uomo ha avuto la forza di rialzarsi, e pesto e sanguinante si è diretto verso la via Fabio Severo. Sentendosi venir meno, il Bonora è entrato nel deposito di macchine da scrivere che funziona al n. 4, chiedendo soccorso. Qualcuno ha chiamato la CRI, e con un'autolettiga lo scalpellino è stato accompagnato all'ospedale, e qui medicato e giudicato guaribile in 8 giorni per ferite lacero-contuse al sopracciglio sinistro, alle guance e al naso. All'ufficio di Polizia del pio luogo, il Bonora ha dichiarato di non conoscere i suoi aggressori.

Nel corso di un contrasto, scaturito da futili motivi, il sarto Guerrino Sabot, di 36 anni, abitante in Salita Monticello 3, è stato colpito alla coscia destra con un colpo di forbice da un conoscente. E' stato medicato alla CRI.

Una guardia della Polizia amministrativa che percorreva iersera verso le 21.40, la via Risorta, rinveniva distesa sul marciapiedi antistante lo stabile n. 6 una donna ubriaca e ferita. Costei — identificata per la guardarobiera Luigia Tommasello in Calzavara, di 43 anni, abitante al n. 10 di quella via — narrava alla guardia che poco prima, suo marito Angelo, di 43 anni, l'aveva malmenata. Il poliziotto ha segnalato il fatto all'Emergenza, e poco dopo, con una camionetta, la Calzavara è stata accompagnata all'ospedale, dove un medico, oltre all'ubriachezza, le ha riscontrato una ferita lacero-contusa al parietale, guaribile in 8 giorni. Al funzionario di Polizia di servizio nel pio luogo, la Calzavara non ha voluto fornire alcuna spiegazione in merito alle ferite, per cui è stata avviata alle celle di sicurezza del Distretto di via Caprin, in attesa di ulteriori accertamenti.

Un affare andato male

Rigonfie le tasche di pezzetti di piombo, e reggendo tra le mani una bottiglia vuota, il ragazzo Orlando Morrone, di 13 anni, abitante in via Belpoggio 13, percorreva alle 16 di ieri, di corsa, la salita Promontorio, diretto verso via Diaz. Era diretto verso un magazzino di robivecchi, dove intendeva vendere tanto la bottiglia quanto il piombo. Ma giunto all'angolo con via Diaz, egli è scivolato e caduto, abbattendosi sul vetro, che si è frantumato, ferendolo in profondità alla coscia destra. Grondante sangue, il ragazzo è entrato nella farmacia Cipolla, in via del Lazzaretto vecchio. E' stata chiamata la C.R.I., e poco dopo un'autolettiga avviava il Morrone all'ospedale.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6110 (6130), Generali 6350 (6385), Ras 1883 (1885), Bastogi 1447 (1453), Cantoni 16500 (16650), Olcese 3850 (3880), Cucirini 7480 (7510), Un. Manif. 253000 (255000), Rossi 12175 (11850), Fisac 399 (401), Fibre 3010 (3080), Snia 2498 (2520), Finsider 547 (548), Ilva 227 (228), Catini 890 (894), Ansaldo 138 (140), Breda 47 (49.50), Fiat 476.50 (481), Sade 888 (888.50), Edison 1875 (1881), Seso 2048 (2054), Sip 1126 (1129), Vizzola 2198 (2185), Merid. 898.50 (897), Terni 235 (237.50), Anic 187.75 (1?0.25), Eridania 13000 (13170), Saffa 846 (855), Italgas 25.50 (—), Pirelli Ital. 959 (961), Pirelli e C. 939 (940).

TRIESTE

Generali 6350 (6360), Assicuratrice 815 (—), Ras 1885 (1880), Crda 192 (—).

Valute libere: Sterlina 8400-8550, marengo 6600-6750, unitaria 1620, dollaro 688, svizzero 157-158.

ELARGIZIONI VARIE

Ci pervennero il 26 corr.:

In memoria di Italia Bernardini dalla famiglia Enrico Trevisini 1000 pro Ist. Rittmeyer, 1000 pro Vill. Fanc. 1000 pro E.C.A., 1000 pro Orfani guerra e 1000 pro Osped. inf.; dalle famiglie Franco, Dante, Manlio e Nino Verchi 2500 pro Orfanotr. S. Giuseppe e 2500 pro Casa di Nazareth; dalla famiglia Giacomelli 1000 pro Vill. del Fanc.; dalla famiglia Bigot 5000 pro alluvionati.

In memoria di Vito degli Ubaldini da Carlo Martinolli 5000 pro Fondo G. Banelli; da Hilde e dott. Antonio Martinolli 5000, dal cap. Matteo Martinolli 5000 pro alluvionati.

In memoria dell'ing. Vincenzo Umberto Larese da Angelo Micoli 500 pro Lega Naz.; dalle famiglie Visintin e de Bosichi 2000 pro Ist. Rittmeyer; da Bianca Zecchinato e Lydia Carli 1000 pro Ist. Poveri (fondo C. Krall); dalle famiglie Sellan-Codri 1000 pro alluvionati.

In memoria del comm. dott. Carlo Sai da Carmen e Guido Cosulich 3000 pro Esuli istr. e 2000 pro alluvionati; da Fanny Piperata 1000 pro alluvionati; dal dott. Hermes di Demetrio 1000 pro Ospedale infantile.

In memoria di Spiridione Megari dalle famiglie Sofianopulo 4000, da Carlo e Fanny Renner 1000 pro Comunità greco-orientale; dal rag. Ercole Zanzola 100 pro Ist. Poveri 100 pro Lega Nazionale.

In memoria di Maria Donini dalla mamma e sorelle 2500 pro Centro tumori; da Stefy Tripcovich 1000 pro alluvionati.

In memoria di Francesco Godnig dalla famiglia Giuseppe Zavadlal 1000 pro Ist. Poveri; dalle famiglie Zuliani-Peresson 500 pro E.C.A.; dalle famiglie Tibaldi-Bignani-Marini 2000 pro C.R.I.

In memoria dell'avv. Ugo Quarantotto dal conte Mario e contessa Silvia Tripcovich 2000, dal conte Oliviero Tripcovich 2000 pro Padri Carmelitani; dal dott. Mario Sofianopulo 4000, da Giovanni e Maria Caralambo-Sofianopulo 4000 pro alluvionati.

In memoria di Linda Nardin, nell'anniv., dal padre 500 pro alluvionati.

In memoria di Vittorio Leiter dalla mamma e famiglia Paini 1000 pro alluvionati, 1000 pro Vill. del Fanc. e 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Lydia Lange-Gottschlich, nel trigesimo, da Maria Geissler-Albl e sorella 1000 pro Comunità evangelica augustana.

In memoria di Ida Rossi-De Mejo dai figli Claudio, Sergio e Fausta 10.000 pro Osped. Magg. (Fondo F. Geniram).

In memoria di Teresa Vielmetti dal dott. Sussig e Zoccoletti 3000 pro Fondo I. Serravallo.

In memoria di Fulvia Freud Tevarotto dalla famiglia Ribarich 1000, dalla famiglia Tripcovich 1000 pro alluvionati.

In memoria del sottoten. Luigi Ribolli, nel X anniv., dalla famiglia 5000 pro alluvionati.

In memoria di Mario Fabro, zio dei coniugi Berardi, 1000 pro alluvionati.

In memoria di Matteo Sartoretto da Alfonso Fragiacomo 500 pro Assoc. italiana maestri cattolici.

In memoria di Paola Bottizer ved. Zorzenon, dalla famiglia Moretti 500 pro alluvionati.

In memoria del cav. Guido de Socchieri dalla famiglia Smaniotto 1000 pro alluvionati.

In memoria di Luciano Martingano, nel VI anniv., dai genitori 2000 pro alluvionati.

In memoria del padre dell'ing. Gian Battista Talotti, dalla sezione Ponti e Gru Cantieri S. Marco 6400 pro Ist. Rittmeyer.

Da N. N. 10.000 pro alluvionati.

NAVI IN PORTO

al 26 novembre

Porto vecchio: B. 7 «Bruciatutto» (it.), B. 10 «Campidoglio» (it.), B. 15 «Zagreb» (jug.); B. 16 «Dromit» (isr.); B. 17 «Leme» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 32 «R. Stockton» (am.); B. 33 «Judge Bland» (am.); B. 37 «Favola» (it.); B. 38 «Hamilton Victory» (am.); B. 39 «Santa Cruz» (pa.); B. 41 «Toscana» (it.); B. 42 «Gorica» (jug.); B. 43 «J. Murgas» (am.), B. 45 «Rio Cuarto» (arg.); B. 47 «P. Blessas» (gr.); **Ars. Lloyd:** «Argo» (it.), «Ariete» (it.), «Iano» (it.), «V. Pisani» (it.), «Gabbiano» (it.); **Dock:** «Marvia» (it.), «Elath» (isr.); **Scalo Legnami N.:** «T. Maris» (it.).

1000 sono i purganti e i rimedi per curare la stitichezza MA UNO SOLO è quello preparato su ricetta del Grande Medico AUGUSTO MURRI il RIM Chi lo usa ha perciò la sicurezza di curarsi bene

RIFLESSOSIMPATICOTERAPIA Studio Medico di CURA VICENZINI Sede: ROMA - v. Pompeo Magno 2 TRIESTE: Hotel Savoia - 28-29

ASMA - NEVRALGIE RINITI (Sciatica, Trigemino) DISTURBI NERVOSI NEUROARTRITISMO - VERTIGINI OGNI MESE - Opuscolo gratis

PELLIZZARI VENTILATORI TRIESTE - Via della Borsa n. 1a, telefono n. 41-67

IMMINENTE AL CINEMA ARCOBALENO

UOMINI E DONNE IN 8 GIORNI SARETE PIU' GIOVANI

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA, composta su formula americana, ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi o grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero. Si usa come una qualsiasi brillantina liquida con risultato garantito ed innocuo. Rinforza e rende giovanile la capigliatura. RINOVA trovasi presso le migliori profumerie e farmacie o contro vaglia di L. 400 a: RINOVA - PIACENZA.

TRIESTE: profumeria Zernitz, via Battisti; Vida Todeschini, via S. Sebastiano; Scolez, piazza Libertà; Chesi, via Ghega 2; Zandegiacomo, via Roma 6; Alzetta, via Ghega 11. MONFALCONE: profumeria Stacul. GORIZIA: Grapulin.

IL PROF. DOMENICO LONGO Specialista in Clinica Dermosifilopatica riceve per le MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE in via S. Caterina 5, tel. 29977 Orario: 11-13 — 17-20

OGNI SERA Un solo GRANO DI VALS combatte la STITICHEZZA e regolarizza le funzioni digestive LAB. G. MANZONI & C. MILANO VIA VELA 5

Dott. B. Schäffer MEDICO CHIRURGO DENTISTA Col nuovo metodo americano rimodernate le vostre dentiere Dentiere magnetiche. Palati invisibili. Dentiere inferiori stabilizzate Protesi in giornata. Rimbasamento dentiere inaderenti. Prezzi modici Via Colombo 1 (ang. v. S. Marco)

Dott. Ettore Bettin MEDICO CHIRURGO DENTISTA SPECIALISTA Malattie della bocca e dei denti Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20 escluso il sabato CORSO 29, I piano - Telef. 29342

Dott. Ernesto Zar SPECIALISTA MALATTIE PELLE E VENEREE Via S. Lazzaro 15-II — Tel. 8030 Ore 11-13 - 17-19; festivi 11-12

Dott. SENIGAGLIESI SPECIALISTA PELLE E VENEREE Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30 Piazza della Borsa N. 10, IV p. Telefono 2-45-66

Dott. P. FILOGRANA SPECIALISTA PELLE e VENEREE Ore 10-13 e 17-20 - Festivi 10-12 Viale XX Settembre 24, II p. TELEFONO N. 96536

Prof. MARZIANI Docente universitario PELLE E VENEREE Via Rossini 14 — Telefono 7424 Ore: 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. UGO CIOLI SPECIALISTA VENEREE E PELLE Ore 11.30-13.30 e 18-20 VIALE XX SETTEMBRE N. 20-III TELEFONO N. 96384

Questa foto è stata colta di sorpresa per la strada. La signora soffre atrocemente per un callo ad un piede. Ma allora perchè non usa il famoso CALLIFUGO dott. CICCARELLI? E' di sicura efficacia, costa poco e si trova in ogni farmacia.

Dott. DE GIACOMI Specialista malattie VENEREE E PELLE Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20 e per appuntamento Via Cicerone 11 - Telefono 2-34-19

Dott. MARIO GENTILLI SPECIALISTA MALATTIE PELLE E VENEREE Riceve dalle 11.30-13 e 18.30-20 PIAZZA N. TOMMASEO N. 4-I Telefono 28330

VENE VARICOSE moderno trattamento chirurgico ambulatoriamente rapido e duraturo senza iniezioni, indolore, radicale Prof. ETTORE OLIANI Ore 15-16 o appuntamento giorni feriali, tranne sabato Via Gatteri 5 — Tel. 95-473

LONGO SMENTITO DAL GEN. CADORNA DAVANTI AI GIUDICI DI LUCCA

NESSUN ORDINE AUTORIZZÒ il passaggio dei garibaldini al IX Corpus

L'ex comandante comunista fallisce il colpo mancino in difesa degli imputati, producendo documenti respinti in precedenza dalla Corte - Le lungaggini di «Italo» nel condurre l'inchiesta sul fratricidio di Porzus

DAL NOSTRO INVIATO

Lucca, 26

Una domanda, forse la più attesa per potere dalla risposta trarre qualche importante conclusione nei riguardi del passaggio dei garibaldini alle dipendenze dell'esercito jugoslavo, è stata quella rivolta dal Presidente al gen. Raffaele Cadorna, venuto stamane a deporre. Dato che nel corso della deposizione precedente era venuto a risultare che l'iniziativa di questo passaggio era stata presa dal Comando generale militare triveneto, il comm. Cascella ha chiesto al testimone se tale Comando avrebbe potuto prendere un'iniziativa del genere senza esservi stato specificamente autorizzato.

«Tale domanda mi sembra quasi un assurdo — ha risposto il gen. Cadorna sorridendo — potevano esserci accordi di collaborazione tra jugoslavi e italiani, ma sul piano strettamente militare».

E per renderci conto dell'importanza di questa affermazione, bisogna tener presente che il C.L.N.A.I. dipendeva dal Governo legittimo che era stato costituito al Sud e che le formazioni dipendevano politicamente da esso. Impossibile, quindi, che una divisione, una brigata, un reparto qualsiasi, potessero prendere di loro arbitrio una decisione del genere.

PRESIDENTE *insistendo: «Sicchè il Corpo dei volontari della libertà non è stato mai informato del fatto che il Comando militare triveneto aveva sanzionato questo accordo con una comunicazione recante la data del 17 luglio 1944?»*

CADORNA: *«No, non esisteva alcuna disposizione d'ordine superiore che potesse sanzionare il fatto di una subordinazione operativa degli italiani rispetto agli jugoslavi. E questo è tanto vero che quando gli alleati chiesero a me, a Luigi Longo e a Ferruccio Parri, perchè questo passaggio e questa sottomissione fossero avvenuti, fu risposto che proprio nessun ordine superiore l'aveva autorizzata. Ed è logico pensare che dei tre, almeno Luigi Longo non avrebbe accettato questo punto di vista, e per far valere le sue ragioni avrebbe senza dubbio replicato, allorchè io, insorgendo, dissi che con questo colpo di testa i comunisti ci avevano messo di fronte ad un fatto compiuto e cioè nelle condizioni di approvarlo senza neanche averlo autorizzato».*

Questa la parte diremo così, sostanziale della deposizione del gen. Cadorna. Relativamente al fatto di Porzus, il teste afferma che ad informare il Comando generale del C.V.L. fu, intorno al 15 febbraio, il dott. Francesco Solari («Somma»). Tutti deplorarono quanto era avvenuto, ma non si avevano dell'avvenimento altro che notizie generiche e imprecise. Insomma la cosa in un primo tempo non appariva tanto grave. Comunque, fu Luigi Longo («Italo») ad avocare a sè l'incarico di procedere ad un'inchiesta che al momento della liberazione non era stata ancora conclusa.

Il gen. Cadorna ha esposto anche quali fossero i due punti di vista dominanti nelle varie formazioni, circa la lotta da condurre contro il nemico comune.

«I comunisti erano favorevoli ad attaccare, comunque e qualunque potessero essere i riflessi, le conseguenze e le ripercussioni dell'attacco portato. Una tesi — ha soggiunto il teste — non del tutto sbagliata, in quanto tendente a mantener vivo e ben desto lo spirito combattivo delle formazioni partigiane e ad eccitare il fervore col quale dovevano condurre la lotta.

«Daltra parte — ha proseguito il generale — prevaleva lo spirito riflessivo in rapporto soprattutto alle conseguenze delle azioni. Non si sarebbero dovuti, ad esempio, distruggere gli impianti industriali che avrebbero potuto essere utili domani, soltanto per ottenere un effetto immediato e galvanizzante. Inoltre da parte dei comunisti si tendeva a creare nei paesi delle zone cosiddette di riposo, per ivi esercitare influenze politiche, mentre l'opinione del Comando generale — e la mia personale — era quella che i reparti dovessero operare con estrema mobilità, allo scopo di evitare rastrellamenti ed attacchi in forza da parte del nemico».

Precedentemente aveva deposto l'on. Umberto Zanjagnini, che rappresentava la D. C. in seno al C.L.N. di Udine e attualmente militante nel partito socialdemocratico. Ha detto di aver letto al C.L.N. riunito una lettera di «Bolla», quella nobilissima indirizzata alla moglie e dalla quale sorgeva viva la disperazione di questo valoroso comandante per la constatata invadenza degli jugoslavi in territori italiani.

Ne fu preso atto e si pronunciarono da parte di tutti parole di alto elogio per il comandante De Gregori. Perchè poi si agisse contro di lui non può dirlo. Sarebbero, le sue, soltanto delle congetture. Ha aggiunto che la notizia del fatto di Porzus venne portata in seno al C.L.N. e si parlò dapprima di un'azione di rastrellamento. Solo due o tre giorni dopo si seppe che si trattava di un fratricidio. «Ce ne occupammo — dice — volevamo andare in fondo, ma il nostro desiderio rimase allo stato latente, perchè l'iniziativa fu avocata dal Comando regionale triveneto».

Quando nel pomeriggio l'on. Luigi Longo, detto «Italo», compreso della gravità delle parole che stava per pronunciare e delle accuse che stava per fare, ha tirato fuori dalla sua cartella i due documenti che dovevano provare in modo irrefutabile la collusione fra alcuni capi osovani e i nazifascisti, un senso di viva preoccupazione e di disagio ha colpito un po tutti a cominciare dagli avvocati del collegio di Difesa, i quali attendevano il grosso colpo, il colpo mancino che il comandante militare delle formazioni comuniste aveva preparato chissà da quanto tempo. Un profondo silenzio ha gravato nell'aula. Ma in verità se l'on. Luigi Longo, detto «Italo», in questi giorni avesse dato un'occhiata ai giornali, si sarebbe risparmiato la fatica di produrre dei documenti irrimediabilmente scaduti e di cui ciononostante conserva gelosamente copia.

Infatti, si trattava nientemeno che delle famose dichiarazioni (che diceva di avere scoperto in non sappiamo quale archivio) dell'ergastolano repubblichino Rebez e dell'ex sindaco di Spilimbergo Mirolo, che la Corte aveva già valutato e che non aveva neppure accolto negli atti processuali, non considerandole come attinenti al processo e come prove conclusive.

I lettori ricorderanno che il Rebez aveva firmato una dichiarazione nella quale egli riconosceva esservi stata una collusione fra tedeschi e osovani, indotto a far ciò da scariche di cazzotti «garibaldini» e un confortevole bicchierone di grappa. Per l'altra dichiarazione, quella del Mirolo, si ricorderà che essa gli fu rilasciata da un ex interprete tedesco, il quale accusava l'avv. Marin, ora defunto, di essere entrato in collusione con i tedeschi, dichiarazione che il Mirolo ammise che nessuno del C.L.N. di Spilimbergo aveva voluto prendere sul serio, tanta era la considerazione di cui l'avv. Marin godeva.

E quando avremo detto che l'on. Luigi Longo ha anzi accennato, con la serietà che una simile dichiarazione comportava, al famoso presidio di Ravosa, ci sembra di avere detto quasi tutto sulla deposizione del comandante militare comunista. Comunque, per dare maggior rilievo al suo esposto e a comprovare il tradimento compiuto da «alcuni comandanti osovani» — che poi non ha specificato in alcun modo — l'on. Longo ha letto un suo lungo articolo pubblicato su un giornale comunista clandestino dell'epoca, articolo basato su un rapporto pervenutogli da una divisione garibaldina.

Si è voluto, poi, dalla Corte stabilire se il passaggio della «Garibaldi-Natisone» alle dipendenze operative del 9.o Corpus fosse stato deliberato e approvato da un comando superiore. L'on. Longo ha affermato allora che ci furono delle circolari con le quali il comando generale del Corpo volontari della libertà autorizzava tale passaggio. A questo punto, chiamato a confronto, il gen. Cadorna ha dichiarato che nel tempo in cui egli fu al suddetto comando mai gli passarono per le mani carte del genere, altrimenti avrebbe protestato vivacemente e la cosa sarebbe stata subito risolta.

Richiesto all'on. Longo se sapeva che altre formazioni italiane si fossero messe alle dipendenze operative di eserciti stranieri, questi rispondeva che anche la brigata «Bulow» passò alle dipendenze operative degli alleati.

Avv. GIANNINI: «Degli alleati, non di un alleato. La differenza sta tutta qui».

GIUSEPPE CARTONI

SFILATA COMUNISTA DAVANTI AL MONUMENTO DEL SOLDATO RUSSO A BERLINO-EST

A poche ore dal delitto

Due giovani assassini arrestati a Livorno

Livorno, 26

Un grave fatto di sangue è avvenuto oggi al cinema «Central». Il guardiano del cinema, Marzio Marzi, di 56 anni, dopo aver sorpreso due persone intente a scassinare la cassetta ove era custodito l'incasso del cinema, veniva dalle stesse accerchiato e malmenato. Uno dei ladri poi, colpiva con una sbarra di ferro alla nuca il disgraziato guardiano, che stramazzava al suolo. Gli aggressori si davano quindi alla fuga dopo avere asportato dalla cassaforte oltre un milione di lire.

Il Marzi, trasportato all'ospedale in gravissime condizioni, decedeva dopo mezzogiorno in seguito alle lesioni riportate.

La polizia, nel corso di attivissime indagini, ha proceduto poco dopo al fermo dell'operatore cinematografico Luciano Belli, di 28 anni.

In serata la polizia ha arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria quali autori dell'omicidio il Belli e Aldo Piram, di 26 anni. I due, di fronte alle prove schiaccianti, tra cui il rinvenimento di una cassetta sotterrata nel giardino del Belli, contenente una parte della somma rubata, erano costretti a confessare il loro misfatto.

Il Piram è persona molto nota appartenente a facoltosa famiglia livornese.

SPAGNA È MONDO ARABO

C'E' UN PAESE d'Europa che mentre il Medio Oriente è in rivolta battagliera con gli uomini del continente europeo, a causa della politica imperialistica britannica, tende al mondo arabo la mano e vi si accosta con la nostalgia di tempi antichi, nei quali gli arabi giunsero con la loro spinta dilatatrice fino alle colonne d'Ercole. Questo paese è la Spagna, e merita di rilevare il fatto proprio adesso che le sollevazioni arabe non si limitano soltanto agli episodi egiziani, ma inquietano tutto il Nord Africa e minacciano di creare una frattura morale irrimediabile tra popoli occidentali e popoli mussulmani.

Il nuovo accostamento della Spagna al mondo islamico fu notato come una sorpresa, quando l'Emiro Abdallah, promosso re della Giordania per volontà inglese, dopo un viaggio di ringraziamento a Londra volle passare per Madrid. Perchè quel sottile e furbo sovrano allungava il viaggio di ritorno proprio per fermarsi laddove stava sul trono degli antichi imperatori un uomo che i suoi protettori inglesi non gradivano per nulla? Era forse un'alzata d'ingegno di quel capo beduino che davanti alla Grande Bretagna chinava sempre la testa? Era un gesto di erede del vecchio mondo mussulmano che gnola e che amava salutare cavallerescamente gli eredi di quel popolo indomito ché aveva saputo ricacciare i dominatori arabi oltre il mare? Nulla di tutto questo.

Abdallah con la sua visita madrilena intendeva, d'accordo con Franco, dar risalto alla nuova attività che il Governo spagnolo dedicava al Medio Oriente, agli studi arabi, alla cultura araba, insomma alla vita intellettuale e morale degli antichi dominatori della Spagna. Pochi sapevano o sanno che tra Madrid e l'Egitto, per esempio, esistono rapporti culturali sempre più cordiali e stretti, che un fiorente istituto di studi è stato creato dagli egiziani nella capitale spagnola, favorito soprattutto da quel Re Faruk che ama girare per il mondo come un ricco spensierato qualsiasi, ma che con la sua aria di spesato monarca segue e dirige alcune delle più interessanti trame della politica che gli egiziani fanno nel Mediterraneo.

Pochi conoscono che in Egitto la Spagna ha organizzato, per reciprocità con l'Egitto, un istituto di studi che ha avuto notevole sviluppo, che i rapporti tra i Governi di Madrid e quelli del Marocco, degli Stati arabi nel Levante mediterraneo sono intessuti con un'amicizia che non ha radici lontane nel campo diplomatico, ma che il regime di Franco ha galvanizzata, come ha intensificato i rapporti con il Sud America.

Proprio nel momento in cui la politica britannica (che sul Canale di Suez difende interessi occidentali ma che nel Sudan difende soltanto interessi capitalistici inglesi) sta mettendo polveri nel punto più delicato del Mediterraneo, l'opera della Spagna, silenziosa e tenace, metodica e prudente, ma condotta con romantica vigoria, ha un significato che non può sfuggire a nessuno: il mondo latino del mare euro-africano non può solidarizzare con l'aspra contesa nordica contro un altro popolo rivierasco che è legato alle sorti del mare interno, come vi sono legate Italia, Francia, Spagna, Grecia e tutto il Nord Africa.

Ma per gli spagnoli la ripresa dei contatti morali con gli arabi risponde anche ad un anelito popolare, come quella dei legami con il Sud America. Gli spagnoli che hanno vissuto epoche gloriose e colme di splendori non le hanno dimenticate e tengono gelosamente nel cuore il ricordo dei tempi felici che per essi furono due: il periodo imperiale, quando sotto lo scettro dei grandi re la Spagna andò alla conquista di un mondo nuovo scoperto da un avventuroso italiano e vi piantò coi *conquistadores* la propria bandiera; il periodo della dominazione islamica, succeduto a quella romana e che dette alla Spagna immortale fastigio nelle arti, nelle scienze, nella agricoltura, nelle lettere, nei sogni.

La dominazione romana era stata di carattere militare, per quanto durasse sei secoli. I romani stavano chiusi nei loro accampamenti, portavano con loro le famiglie, non si mescolavano che poco con la popolazione. Davano in quei secoli leggi al paese, gli insegnavano la lingua che è madre di quella che oggi si parla in tutto il paese, dettero alla penisola iberica una stabilità ordinata e feconda, ma erano sempre stranieri, padroni, conquistatori, il loro ricordo fu di gente seria e capace, ma gente forestiera.

Gli arabi, invece, che per otto secoli ebbero la Spagna in loro aveva tenuto la signoria spapotere, non furono soltanto conquistatori, furono parte viva ed integrante del popolo. Uomini e donne accorsi dalle rive africane si mescolarono avidamente alle genti del paese, le famiglie si confusero, il sangue degli uni e degli altri si alterò nei contatti, ed otto secoli di questa promiscuità fecero degli spagnoli un popolo che è latino soltanto nel parlare, ma nel vivere invece e nel pensare e nel sognare è un prodotto fantasioso, geniale e vivacissimo di uno stupendo incrocio di genti diverse.

I romani avevano eretto fortezze, teatri ed anfiteatri, gli arabi eressero mirabili moschee, palazzi incantati con giardini meravigliosi quali fino ad allora si erano uditi raccontare in Europa soltanto nelle leggende degli irraggiungibili califfi; gli arabi si dettero all'agricoltura immaginando tutto un sistema di canalizzazioni che ebbe per risultato di far fiorire intere provincie iberiche, aprirono alle genti locali orizzonti nuovi nel campo della astronomia, della matematica, delle scienze mediche, ma soprattutto li portarono nel campo sterminato dei sogni e delle leggende, li abbeverarono di musica e di canti di un'esistenza immaginosa che calzava a pennello col temperamento dei conquistati.

Ecco perchè quegli otto secoli sono rimasti nel sangue e nel cuore della Spagna non come una dominazione straniera, ma quasi come una gloria nazionale, come una lunga bellezza che ha dato alla terra visioni ancora oggi maestose ed agli uomini una sottile nostalgia della quale, per quanti secoli passino, la Spagna non guarirà. Ecco perchè mentre il crudo interesse imperiale pone alcuni paesi europei contro il mondo arabo che sta al di qua ed al di là del Canale di Suez, gli spagnoli marcano la loro solidarietà con gli antichi conquistatori che divennero maestri e consanguinei.

Quando, nel 1936, fui nominato ambasciatore d'Italia a Madrid, volli studiare quanto era stato scritto in Spagna sui sei secoli di dominazione romana. Con mia grande sorpresa non trovai nulla. Dico nulla. Qualche opuscolo, qualche smilza memoria ma nessun volume, salvo uno di un inglese. Il bellissimo volume della enciclopedia iberica compilato da Menendez Pidal fu pubblicato soltanto più tardi. Allora io mi rivolsi in Italia per sapere quanto era stato scritto da noi su quei medesimi sei secoli ed imparai che un certo numero di libri vi avevano dedicata la propria attenzione. Noi insomma avevamo ritenuto interessante studiare quel lungo ed agitato periodo di storia romano-iberica, ma la Spagna non vi aveva dedicato la minima cura.

Quando invece volli informarmi di quanto fosse stato scritto laggiù sugli otto secoli arabi, mi furono indicate intere biblioteche. Su quei secoli centinaia di studiosi iberici si erano gettati come sulle più care cose di famiglia, ed avevano esaltato le opere davvero insigni, le bellezze davvero incomparabili che gli arabi avevano lasciato in retaggio alla penisola europea. Era il sangue che parlava in quelle biblioteche, era il legame arcano degli amori, delle solidarietà, della comunanza di sogni che aveva fatto di due popoli romanticissimi un popolo solo.

PAOLO NOMADE

GLI OTTANTA ANNI DI DON LUIGI STURZO

Einaudi presenzia alla cerimonia in Campidoglio

Il pensiero politico del sacerdote siciliano lumeggiato nel discorso ufficiale del Presidente del Consiglio

Roma, 26

Questa mattina nel Palazzo dei Conservatori, alla presenza del Presidente della Repubblica, ha avuto luogo la solenne cerimonia organizzata dalla D C per celebrare l'80.o compleanno di don Luigi Sturzo. Erano inoltre presenti l'on. De Gasperi, i Presidenti del Senato e della Camera, Ministri, Sottosegretari, molti senatori e deputati, diplomatici ed altre personalità.

Il sindaco di Roma ha rivolto per primo un fervido saluto al Presidente della Repubblica ed ha aggiunto: «Se la grave età che, pur lasciando intatto il suo spirito giovanile, non gli avesse fiaccato le membra, con immensa gioia lo vedremmo fra noi e potremmo, fra il plauso universale, deporre nelle sue mani una medaglia raffigurante il Campidoglio michelangiolesco, espressamente coniata per lui, che fra poco, avremo l'onore di consegnargli».

L'on. Aldisio, presidente del Comitato per la celebrazione, ha annunciato che in questi giorni si stanno svolgendo in onore di don Sturzo grandiose manifestazioni a New York, Buenos Aires, Santiago del Cile, Montevideo, Chicago, Caracas ed in tutti i centri dove arriva la rete di organizzazione di due comitati nazionali, sorti uno in Argentina, ad opera di mons. De Andrea, ed un altro negli Stati Uniti. Ovunque è annunciata in questa circostanza la raccolta per la creazione dell'istituto che il Comitato esecutivo ha voluto far sorgere in Roma intestato al nome di Sturzo, istituto che deve curare nell'avvenire lo studio della sociologia e delle scienze morali.

Ha preso quindi la parola lo on. De Gasperi per pronunciare il discorso ufficiale: «Luigi Sturzo — ha detto tra l'altro il Presidente del Consiglio — agli occhi di molti, di troppi italiani, passa per un critico troppo acre del regime borghese, per un perturbatore dell'equilibrio nazionale, per uno scompaginatore del vecchio Stato. Certo, a rileggere i suoi discorsi politici, recentemente raccolti innanzi, in qualche pagina, taluno può rimanere perplesso.

«Bisogna ricordare però e rilevare che quando don Sturzo parlava e scriveva, così, nessuno in Italia immaginava che fosse in pericolo la stessa base dello Stato liberale costituzionale e messa in pericolo la stessa libertà come accadde poi col fascismo. Nessuno poteva figurarsi che criticando il sistema rappresentativo, la sua insufficienza, la sua disfunzione, si volesse giungere a rovesciare la stessa tribuna parlamentare.

«Se avessimo temuto tale possibilità— ha proseguito De Gasperi — forse maggiore sarebbe stata la nostra cura di distinguere le finalità della nostra critica da quelle dei due estremismi. Comunque don Sturzo marcò con precisione la differenza fra un programma di rinnovamento e quello reazionario e rivoluzionario. Egli aveva ragione di sperare che tale programma avrebbe avuto il sopravvento, sopra la tattica di una conquista violenta.

«Non fu così; oggi guardando indietro, ammaestrati dalla esperienza, abbiamo diritto di chiedere alle giovani generazioni che, pur sospingendo la vita politica italiana verso le riforme di struttura e un rinnovamento sociale più che mai necessario, non dimentichino mai di difendere pregiudizialmente le basi della nostra convivenza civile, poggiate sulla libertà e il sistema parlamentare».

Subito dopo la cerimonia, il Presidente del Consiglio e un gruppo di altre personalità si sono recati a porgere gli auguri a don Sturzo nella sua abitazione in via Mondovì.

L'incontro fra De Gasperi e don Sturzo è stato particolarmente affettuoso nel ricordo delle lotte combattute insieme per la D. C. Il sindaco ing. Rebecchini, ha consegnato a don Luigi Sturzo una medaglia in oro, quale omaggio di Roma.

VERSO UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE NEL COMANDO DEL PATTO ATLANTICO?

Le dimissioni di Eisenhower date per certe in Inghilterra

Montgomery verrebbe destinato al comando del settore asiatico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 26

L'appello di Eisenhower per un sollecito allestimento della armata europea ha a Londra una eco tanto più viva in quanto anche gli inglesi, come Eisenhower, erano contrari al piano Pléven e, come lui, dopo aver pesato il pro e il contro, hanno finito per considerarlo l'unica soluzione possibile: non la migliore, ma quella che, di fronte alle altre alternative, rappresenta, oggi come oggi, una specie di minor male. E dopo aver accettato l'idea senza entusiasmo ma con una realistica visione delle cose, ritengono che sia necessario e urgente darvi concreta attuazione.

L'Inghilterra non avendo, almeno per ora, alcuna intenzione di entrare a far parte della armata europea, l'appello di Eisenhower è rivolto essenzialmente agli altri paesi. Onestamente deve dirsi che le previsioni degli osservatori londinesi a tale proposito non si caratterizzano per eccessiva fiducia. Il recente discorso di De Gaulle e le aspre categoriche voci di condanna che all'indirizzo del piano Pléven quotidianamente va ripetendo in Germania l'on. Schumacher, fanno pensare a molti che l'idea non sia ancora, politicamente, matura e che, in ogni caso, a parte le difficoltà di ordine tecnico e finanziario, molto tempo dovrà ancora passare prima che l'armata europea sia una realtà concreta. Per conto proprio il Regno Unito rimane più che mai deciso a mettere in piedi le forze che dovranno, un giorno, affiancarsi all'armata europea, senza con essa fondersi.

Grande importanza si attribuisce qui al colloquio che il Cancelliere dello Scacchiere Butler ha avuto oggi a Roma col Segretario americano al Tesoro Snyder. Le fonti ufficiose dicono che Butler ha esposto al collega americano, con la più assoluta franchezza, la situazione delle finanze britanniche, precisando in tono pressante i limiti a oltrepassare i quali lo sforzo inglese di riarmo non può spingersi senza compromettere la stabilità dell'edificio economico. Se per realizzare i programmi militari già decisi dal cessato regime il Governo ha bisogno di un considerevole aiuto americano in materie prime o in dollari, per accelerarli sarebbe costretto a ricorrere a misure eccezionali che, in pratica, significherebbero pressappoco la mobilitazione dell'apparato industriale, l'attuazione, cioè, di una vera e propria economia di guerra. Non consta che il colloquio fra i due Ministri abbia avuto concreti risultati, nel senso di assicurazioni più impegnative date al Cancelliere dello Scacchiere, anche perchè il problema investe la più vasta questione del contributo americano all'intero programma militare del NATO. L'aliquota che andrà a beneficenza del Regno Unito sarà oggetto di ulteriori negoziati.

Dove il ritmo delle difese britanniche obbedisce ad un evidente spirito di acceleramento è, invece, sul terreno degli apprestamenti militari locali. Dopo il ripristino della «Home guard» nel quale, malgrado le rassicuranti parole dette dal Ministro della Guerra Head, molti ravvisano una misura precauzionale dettata da serie preoccupazioni, si annuncia oggi un altro provvedimento che ha destato una certa sorpresa: il censimento, ordinato dall'Ammiragliato, di tutti i battelli privati, che, in caso di guerra, possono rendere preziosi servigi. E' soprattutto grazie alla mobilitazione di queste piccole unità, com'è noto, che nelle drammatiche giornate di Dunkerque gli inglesi riuscirono a riportare a casa la maggior parte delle loro divisioni, premute dappresso dai tedeschi. E' quasi superfluo rilevare che la misura oggi annunciata dall'Ammiragliato nulla ha a che vedere con l'idea di un'operazione tipo Dunkerque. La spiegazione che ne danno le sfere ufficiose è che si tratta di un saggio e opportuno provvedimento rientrante nella necessità di tempestivamente preparare le difese, di essere pronti, cioè, a qualsiasi evento.

Da Roma, oltrechè dall'America, rimbalzano insistenti anche a Londra le voci secondo cui Eisenhower abbandonerebbe il supremo comando in Europa per presentarsi candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Già si fanno vari nomi come successori del generalissimo. Per l'Inghilterra le eventuali dimissioni di Eisenhower sollevano un problema delicato per la posizione in cui verrebbe a trovarsi il Maresciallo Montgomery. Sarebbe difficile, per il Maresciallo inglese, rimanere al suo posto di vicecomandante in Europa qualora egli venisse a trovarsi alle dipendenze di un generale che nell'ultima guerra copriva un grado inferiore al suo. Già si sente dire che, in tal caso, il posto di Montgomery sarebbe assunto dall'Ammiraglio Lord Fraser. Si fa notare che la struttura del quartiere generale del Patto atlantico subirà radicali mutamenti il giorno in cui sia stata creata l'armata europea. La direzione di quest'ultima passerà nelle mani del successore di Eisenhower e il comando effettivo in quelle del generale Juin; in tali condizioni il posto di vicecomandante delle forze atlantiche viene a perdere molto della sua importanza; non sarà più necessario che sia detenuto da un generale d'esercito, basterà un Ammiraglio.

A Montgomery, secondo informazioni di stasera, il Governo penserebbe di affidare un altro compito della massima importanza: egli sarebbe nominato, cioè, commissario generale e comandante in capo per il settore dell'Asia sud-orientale, con compiti analoghi a quelli assunti dal generale francese De Lattre de Tassigny in Indocina, quelli, cioè, di liquidare nella penisola di Malacca la guerriglia dei terroristi che destano a Londra crescenti preoccupazioni. Il generale Brigg, che un anno fa aveva promesso di sistemare le cose in dodici mesi, è stato richiamato e sostituito da un altro generale munito di pieni poteri. Il fallimento del piano Brigg nella Malacca è ammesso a Londra ufficialmente.

CARLO TROTTER

L'INIZIO DEL PROCESSO ALLE ASSISE DI BOLZANO

Il «mostro del Tirolo» interrogato a porte chiuse

Bolzano, 26

Guido Zingerle, il «mostro del Tirolo», è comparso stamane davanti alle Assise per rispondere dei suoi numerosi e gravi delitti. La Corte lo giudicherà per una rapina e 6 furti da lui compiuti in Alto Adige; per i due delitti da lui commessi in Austria, rispettivamente nel maggio 1948 e nel luglio 1950, la Corte si è dichiarata incompetente a giudicarlo.

Come noto, nel maggio 1948 il «mostro» aveva violentato una donna su una collina di Mayerhof, in Austria, mentre nel luglio 1950 Zingerle aveva trascinato in una caverna presso Innsbruck la suddita inglese Elene Munro, uccidendola alla maniera della maestrina di Bolzano. L'aula è affollatissima; al tavolo della stampa oltre ai giornalisti italiani, siedono numerosi corrispondenti di giornali austriaci, svizzeri e germanici.

Nella seduta di stamane dopo la lettura dei 20 capi di imputazione il P.M. ha chiesto che il processo continuasse a porte chiuse. La Corte ha accolto parzialmente la richiesta, dichiarando che sia fatto a porte chiuse l'interrogatorio del «mostro» e quello della minorenne Barbara Falzer, dallo Zingerle violentata e riuscita a sfuggire all'orribile morte, che toccò invece alle altre vittime del delinquente. Di conseguenza l'aula è stata fatta sgombrare dal pubblico.

Nell'udienza pomeridiana del processo Zingerle, che è durata oltre quattro ore, è stata sentita la giovane Barbara Falzer, che dal sadico fu aggredita su un sentiero di montagna nella valle d'Isarco, trascinata in un bosco e violentata. Vi venne poi trattenuta per tutta la notte e quindi, svenuta, fu dal «mostro», che la credeva morta, incastrata in un anfratto della montagna e quasi murata con grossi macigni. La fanciulla aveva allora 15 anni e riuscì a sfuggire alla morte per puro miracolo.

La Falzer ha confermato alla Corte i fatti ed ha riconosciuto nello Zingerle l'autore del crimine.

VIVACE POLEMICA TRA I PERITI AL PROCESSO GRANDE

Non è stato un proiettile a causare il foro alla nuca

Con questa conclusione il prof. Pellegrini esclude l'omicidio

Bologna, 26

L'udienza di stamane del processo Grande è stata dedicata alle relazioni dei consulenti di parte. Nel vestibolo sostavano i professori Giorgio Canuto e Camillo Tovo di Parte Civile e il prof. Rinaldo Pellegrini con due assistenti Giovanni De Gaetani e Pierantonio Gagn per la Difesa. Tutti recavano grosse valigie e voluminosi pacchi contenenti fascicoli e pezzi anatomici che dovevano essere esibiti a documentazione delle rispettive tesi.

Sulla pedana dei testimoni è salito per primo il prof. Camillo Tovo. Egli ha preso in esame solo la parte anatomica della perizia lasciando la «questione della formalina» al prof. Canuto, e ha affermato che dei due fori retromastoidei che hanno determinato i tramiti transfossi, uno è di entrata e l'altro è di uscita. In base a ciò il perito sostiene che gli altri due fori (essendo solo sei gli orifizi riscontrati sul cadavere) devono necessariamente essere fori di ingresso di tramiti a fondo cieco, cioè dei proiettili rinvenuti nella spalla e tra la quarta e quinta vertebra cervicale.

«Se il foro alla nuca fosse un foro d'uscita — prosegue il professore — bisognerebbe riferirlo a un quinto proiettile, ciò che è impossibile. Concludendo, dato che due colpi risultano sparati dal davanti e due dal di dietro, dobbiamo forzatamente escludere l'ipotesi del suicidio».

E' la volta, poi, del prof. Giorgio Canuto il quale, ribaditi i concetti del collega per la parte anatomica, si addentra nella complessa questione della formalina. Il perito illustra l'azione di tale sostanza sui tessuti, asserendo che essa non va considerata in senso assoluto, ma che la decolorazione che produce è inversamente proporzionata alla densità degli infiltrati. Il professore documenta la sua asserzione esibendo un cuore umano tolto dal cadavere di un suicida e alcuni brani di epidermide decolorati e successivamente fissati col metodo Kaiserling.

La tesi del professore è in sostanza che non si può dare un valore assoluto alle risultanze «post mortem»: «Un infiltrato può essere stato raggiunto e decolorato, un altro può aver subito in minore misura la decolorazione formalinica».

Dopo una breve sospensione, sale sulla pedana il prof. Rinaldo Pellegrini, primo consulente a difesa. Il prof. Pellegrini entra subito in una vivace polemica con i periti ufficiali, contestando loro prima le espressioni e poi il significato delle loro dichiarazioni.

La prima parte della sua esposizione è dedicata alla questione della formalina che — secondo il professore — non decolora le infiltrazioni sanguigne. A riprova delle sue asserzioni il consulente estrae dalla valigia dei vasetti di soluzione sanguigna in formalina e delle parti anatomiche in quella sostanza conservate e li mostra alla Corte. Eppure infiltrazioni sanguigne, secondo il professore, si hanno anche se le ferite sono prodotte durante il periodo agonico, come risultò da parecchi esperimenti che egli fece su animali.

Passando ad esaminare la lesione riscontrata al midollo spinale, il consulente afferma, in polemica col prof. Forni, che essa avrebbe anche potuto non produrre una immediata paralisi, ciò che è dimostrato anche da esperimenti, sì da permettere eventualmente alla signora Virando di spararsi altri colpi dopo i primi.

Sulla questione principale, il foro alla nuca, il consulente dichiara di ritenerlo prodotto, dopo la morte, da un oggetto appuntito estraneo ai colpi di arma da fuoco. «Anche se la forma tondeggiante della ferita — conclude il prof. Pellegrini — ci facesse ammettere che è stato prodotto da un proiettile, la mancanza di infiltrati emorragici ci dimostra chiaramente che quello fu un foro d'uscita».

Alle 13.35 l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

TUTTO IL ROSSO VIVO
DELLA FIAMMA E DELL'AMORE

Quando Lei lavora per sé offre a Lui il pensiero orgoglioso. Più bella! Più bella! I punti si sovrappongono veloci e la morbida lana, ben filata, dalla tinta stupenda scorre sotto le agili dita. Corre il pensiero e corrono i punti... E, a lavoro finito, l'abilità femminile, la scelta perfetta della Lana Fila Mimosa e il pensiero ambizioso hanno creato un capolavoro di calore.

Lana Fila
MIMOSA
il calore in cento colori

4 GRANDI STABILIMENTI
Ogni tipo di filato di lana
Tessuti di alta moda per uomo e signora
Maglieria intima "Maby" Irrestringibile

GIORNALE SPORT

CRISI DELLA B.B.C. O CRISI DELLO SPORT?

Un commissario alla guida delle rappresentative calcistiche

Chiose agli incontri di Lugano e Cagliari

Diversa, sostanzialmente diversa, almeno per un lato, la partita di Lugano da quella di Firenze. A Firenze gli Azzurri erano stati sfocati, abulici, in preda ad evidente demoralizzazione. A Lugano, invece, i nostri calciatori hanno esibito una fermissima volontà, mai lesinando sul fiato, battendosi a spada tratta sino in fondo. Indicativa in proposito questa frase che l'accorato Annovazzi rivolge al commissario Berretta, nello spogliatoio dopo la partita: «Mi spiace per lei, commendatore, noi abbiamo fatto del nostro meglio. Mi dispiace per lei...». E nel dir ciò Annovazzi teneva gli occhi tristemente fissi al pavimento...

Penoso l'attacco

In che cosa consista la sostanziale differenza fra la Nazionale di Firenze e quella di Lugano, lo spiega il «Corriere l'informazione»: «A Firenze essa non aveva saputo lottare e il principale motivo del suo insuccesso era stato d'ordine psicologico. Questa volta invece se non ha vinto è stato per un difetto di tecnica, e non per un difetto di cuore, e per difetto di tecnica intendiamo soprattutto la congenita incapacità di tirare a rete, e di segnare dei gol». Più recisa è la «Gazzetta dello sport», nel redigere il suo commento critico: «Un'altra penosa partita d'attacco: l'ennesima riprova che le difese italiane sono forti, quali che ne siano i componenti, e che i nostri attaccanti di autentica classe... furono». A parte il tono funebre di questa nota, in essa è contenuta una evidente verità, dato anche che tutti i giornali sono concordi nel sottolineare l'insufficienza di Burini, impiegato a sinistra, di Gei, «un operaio non specializzato», e di Lucentini: ma anche Boniperti e Lorenzi, sulla cui classe ogni discussione è oziosa, sono stati inferiori all'attesa. E, su di essi, Mario Zappa fa convergere le sue frecce: «Ma a chi darne la colpa se Boniperti era sfocato, se Lorenzi (che non è interno) bruciava il suo mordente in «dribblings» e scatti fuori misura, anzichè impiantare il gioco per i compagni di punta?...». E quando simili appunti si possono muovere a Boniperti e a Lorenzi, anche l'orazione funebre della «Gazzetta dello sport», a proposito di attaccanti che «furono», può essere attendibile.

Un brutto vizio

E' vero: il nostro attacco non ha funzionato meglio di Firenze, poichè è caduto quasi sempre prigioniero del «catenaccio» elvetico, e non ha saputo impostare azioni di ampio respiro, poichè gli è mancato il suggeritore di trame. Eppure gli Azzurri avrebbero anche potuto vincere, dato che le occasioni di segnare ci sono state e numerose. Ad esempio, nel primo tempo, Burini aveva buon gioco sulla difesa elvetica ed allungava a Gei; ma il portiere Corrodi, scattato fuori dei pali quasi a contatto con Lorenzi, parava il tiro del sampdoriano, ma non tratteneva la palla. In quel preciso istante Lorenzi, con le spalle rivolte alla porta elvetica, era seriamente impegnato a richiamare l'arbitro per non si sa quale fallo. Il gol era a portata di mano, facilissimo... Quel brutto vizio di protestare!

Ling e i gol

Il signor Ling, della Federazione inglese, come sempre elegante e irreprensibile nel suo completo grigio, non è stato domenica, secondo la voce concorde di tutte le versioni, alla altezza della sua fama e della situazione. I due gol annullati agli Azzurri hanno specialmente suscitato numerosi e contrastanti commenti. Il «Tuttosport» giura sulla regolarità delle marcature di Lorenzi e Grosso; ma il signor Ling, in una intervista, non si mostra dello stesso parere: «Non regolari, invece — afferma l'arbitro —, i gol di Lorenzi, in fuorigioco, e di Grosso che ha sviluppato un'azione che non poteva iniziarsi senza che ne dessi io l'avvio». E ci sembra che Ling abbia ragione, ma Lorenzi dice di no. «Strano tipo questo Ling — commenta «Veleno» — contro la Svezia mi dà un rigore che non esisteva e ora mi nega un gol regolarissimo. Quando sono scattato di testa sull'allungo di Annovazzi e ho infilato l'angolino non ero affatto in fuori gioco. C'era uno svizzero sulla linea bianca. Ho visto netto la maglia rossa alle mie spalle. Poi è scomparsa verso il centro dell'area». Ma forse la fertile immaginazione di Lorenzi ha creato questa «maglia rossa» a suo personale ed esclusivo uso e consumo.

Ling e il cronometro

La qualità dei gol annullati è opinabile, e ampiamente lo dimostrano le discussioni che su di essi si sono fatte e, forse, si faranno. Ma il signor Ling ha commesso un altro grosso errore: quello di chiudere il primo tempo, e mandare le squadre al riposo, esattamente un minuto e quaranta secondi prima dello scadere del tempo regolamentare. Alla legge di compensazione che, magari clandestinamente, vige in Italia; e — si pensava —solo in Italia, anche il signor Ling si è uniformato domenica. E infatti, il tempo perduto nei primi 45 minuti, lo ha ricuperato prolungando di due minuti la durata della ripresa. Inutile compensazione. Ma quello che maggiormente stupisce è che l'arbitro non si sia accorto che il grande cronometro, installato ai bordi del campo e visibile anche ai ciechi, segnava esattamente 43' e 20".

"Spazzatutto„ e "Turbillon„

Tutti sanno, specialmente qui a Trieste per esperienza vissuta, in che cosa consista la tattica a «catenaccio» della difesa elvetica: un comune «mezzo sistema», con un terzino libero di spaziare a destra e a manca per interrompere quelle volate degli attaccanti avversari che avessero superato la linea dei tre terzini. Maestro in questo ruolo era stato a suo tempo, nella Triestina, Blason. E maestro, in tal senso, è stato il terzino svizzero Neury, che per la sua onnipresenza è stato definito il signor «Spazzatutto». Quanto al «turbillon» (il continuo scambio di ruoli fra gli attaccanti) ha servito a ben poco dato che la difesa milanista (pardon: azzurra!) ha neutralizzato le trame elvetiche senza difficoltà.

Evviva la sincerità!

La difesa elvetica, veramente ottima nell'arginare le ondate degli attacchi italiani, è stata fatta segno a manifestazioni di plauso da parte del pubblico e da parte dei tecnici. Specialmente complimentato il portiere Corrodi, il quale, di questi elogi, si è altamente meravigliato: «Ma come! Ma io parate difficili non ne ho fatte, non credo perlomeno di averle fatte, e non mi sembra perciò di meritare tutte queste lodi!». Un peggiore servizio Corrodi non avrebbe potuto renderlo, ai nostri attaccanti, neanche neutralizzando i tiri più difficili!

I cadetti e Boscolo

I cadetti azzuri, la cui formazione poggiava essenzialmente sul blocco juventino, hanno ottenuto una vittoria di ordinaria amministrazione: due a zero. Prevista la vittoria, ma, data la forza della nostra seconda squadra, e la poca consistenza di quella avversaria, era logico attendersi dai cadetti, molto, ma molto di più. Invece, due gol soltanto, di cui il secondo, segnato dall'ala sinistra Boscolo. Boscolo, a sentire la voce concorde delle cronache, è stato uno dei peggiori del quintetto azzurro. Ma forse ha deluso il suo gioco enigmatico, apparentemente confuso, mentre pubblico e tecnici, si attendevano una manovra lineare. Comunque quello che conta, innanzi ogni altra cosa, è che Boscolo ha segnato il suo gol. E questo contribuirà a rialzare il morale della Triestina. Dei cadetti il migliore in campo è stato Parola, favorito peraltro dalla nullità tecnica del suo avversario.

Dimissioni della BBC

Forse più che l'esito delle due partite dei nostri nazionali, era attesa negli ambienti sportivi la notizia delle dimissioni della BBC. Troppi errori essa ha commesso nel breve tempo in cui le è stato affidato il timone della avariata barca del calcio nazionale, perchè la stampa e gli sportivi non ne esigessero le dimissioni. Ma una notizia in tal senso non è stata ancora diramata. Si è però a conoscenza di una dichiarazione del presidente della FIGC, ing. Barassi. Essendogli stato richiesto se era deciso a cambiare tutto dopo gli incontri con la Svizzera, lo ing. Barassi ha testualmente risposto: «Senz'altro. Hanno commesso troppi errori». Il presidente della FIGC ha quindi sottolineato l'opportunità di incaricare un commissario unico, e ha negato che questo commissario unico possa essere uno della BBC. Beretta ha così commentato le dichiarazioni di Barassi: «Mi è spiaciuto che Barassi abbia detto queste cose alla stampa senza farle rilevare prima a noi. Non siamo a questo posto per far dispetti a qualcuno: il posto ce lo hanno affidato gli altri».

N. V.

La Nazionale inglese compromessa dagli infortuni

Dubbia la partecipazione di quattro titolari alla partita con l'Austria

Londra, 26

In perfette condizioni fisiche gli austriaci sono giunti ieri a Londra per il grande incontro con la Nazionale inglese ed hanno trovato Walter Winterbottom, commissario tecnico della squadra d'Inghilterra alle prese con un compito poco invidiabile: quello di rimediare agli incidenti che gli hanno scombussolata la compagine tre giorni prima del «match del secolo». Tre dei prescelti — il mediano destro Billy Nicholson, l'ala destra Tom Finney e l'ala sinistra Les Medley — sono rimasti infortunati durante le partite di campionato disputate sabato, mentre un quarto, il terzino sinistro Lionel Smith, era sabato in condizioni fisiche talmente precarie da non poter nemmeno scendere in campo per l'Arsenal. Smith ha già fatto sapere che non potrà giocare contro l'Austria. Il suo posto sarà preso dall'esperto Bill Eckersley, che milita nelle file del Blackburn Rovers in seconda divisione.

Neanche Finney potrà giocare, ma non è stata ancora presa una decisione circa il suo sostituto. La veloce ala del Preston ha riportato uno stiramento muscolare a una coscia durante la partita contro il Chelsea, e per tutto il secondo tempo lo si è visto zoppicare pressochè inutilizzato lungo la linea laterale. Nicholson, laterale destro del Tottenham, probabilmente non giocherà. Solo un miracolo medico lo potrebbe far guarire in 24 ore. Medley, pure del Tottenham, ha invece il 50 per cento di probabilità di poter scendere in campo. Ma questo non risolve davvero il serio problema di Wintbottom, che vede sconvolti i suoi piani soprattutto dall'infortunio a Nicholson. Egli aveva contato su una potente mediana di rottura per far fronte all'indiavolato attacco danubiano, assieme allo spostamento di Billy Wright da laterale destro a interno sinistro con evidente funzione di tallonatore di Ernst Ocvirk, il mediocentro «volante» dell'Austria che funge da sesto attaccante.

Gli austriaci hanno tenuto oggi il primo allenamento londinese sul terreno del Brentford, società di seconda divisione. I titolari e le quattro riserve, in elegante tuta azzurra con i colori nazionali al bordo, hanno svolto una leggera serie di esercizi atletici agli ordini del commissario tecnico Walter Nausch. Poi hanno formato due squadre e si sono allenati per breve tempo sul pallone. In programma per il tardo pomeriggio era una visita a Wembley, sede dell'incontro di mercoledì.

Il calendario dei pugilatori

Detentori e sfidanti dei titoli europei

Parigi, 26

Nella sede della Federazione pugilistica francese si è riunito oggi il comitato direttivo dell'European Boxing Union (EBU), i cui lavori avranno termine domani. I membri del C. D. hanno oggi esaminato le sfide dei pugili agli attuali detentori. Dopo attento esame delle varie candidature, sono stati fissati gli incontri che dovranno essere disputati entro la data-limite.

Pesi mosca: Louis Skena (Fr.) e Teddy Gardner (Ingh.) sono stati considerati sfidanti. Data limite dell'incontro: 5 aprile 1952. Pesi gallo: detentore Peter Keenan (Ingh.); sfidante Jean Sneyers (Bel.); data limite: 5 aprile 1952. Pesi piuma: detentore Ray Famechon (Fr.); sfidante Ronnie Clayton; data limite: 28 dicembre 1951. Pesi leggeri: detentore Elie Ask (Finlandia); sfidante Ronnie Clayton (Ingh.); data limite: 17 febbraio 11952. Pesi medio-leggeri: detentore Charles Humez (Fr.); sfidante Pierre Langlois (Fr.); data limite: 24 aprile 1952. Pesi medi: detentore Randolph Turpin (Ingh.); sfidante Laurent Dauthuille (Fr.); data limite: 29 febbraio 1952. Pesi medio-massimi: detentore Don Cockell (Ingh.); sfidante Conny Rux (Ingh.); data limite: 4 maggio 1952. Pesi massimi: detentore Hein Ten Hof (Germ.); sfidante Karel Sys (Bel.); data limite: 23 marzo 1952.

Barassi si sottrae alle domande della stampa

Roma, 26

La Nazionale B è tornata oggi alle 12.25 in volo a Roma (aeroporto dell'Urbe) da Cagliari, al completo dei giocatori e dirigenti, compreso l'ing. Barassi.

Combi e Parola sono stati unanimi nel dichiarare alla «Ciampino Press» che la mancanza di un maggior punteggio è stata dovuta unicamente alla tattica strettamente difensiva svolta dai cadetti svizzeri. Il pubblico ha comunque mostrato — secondo essi — il miglior entusiasmo per il gioco ed il comportamento della squadra italiana, tanto che Parola, dopo la partita, è stato letteralmente asserragliato nel suo albergo dai tifosi che volevano portarlo in trionfo.

Combi, particolarmente, ha manifestato di non voler sentire parlare del problema della BBC, smentendo in blocco tutte le illazioni fatte al riguardo, mentre Barassi, contrariamente al solito, ha schivato di proposito ogni domanda dei giornalisti. I giocatori proseguiranno in giornata per le rispettive sedi.

In tre "sets„ Gardini battuto da Enrique Morea

Buenos Aires, 26

Enrique Morea ha vinto la 23esima edizione dei campionati internazionali argentini di tennis, battendo in finale Fausto Gardini per 6-3, 6-1, 6-3. E' questa la quarta vittoria consecutiva dell'asso argentino nel torneo di Buenos Aires. Il doppio è stato vinto dalla coppia argentina Morea-Russell.

Stasera assemblea straordinaria dell'Unione Sportiva Triestina

Stasera, nella sala della Camera di commercio e industria (via della Borsa 2-I p.) con inizio alle 20.30 saranno continuati i lavori dell'Assemblea Straordinaria aggiornatasi il 27 settembre u. s. E' prevista, nel caso di approvazione del nuovo Statuto, la nomina del Comitato Elettorale.

LE FERRARI CONTRO LE VETTURE AMERICANE

Taruffi e Ascari alla Carrera hanno vinto 28 milioni di lire

Juarez (Messico), 26

Tony Bettenhausen ha compiuto una magnifica impresa nell'ultima tappa della Carrera panamericana, abbassando il record mondiale per macchine commerciali con la spettacolosa media di 113 miglia orarie. Ma se la «Chrysler Saratoga» del campione degli Stati Uniti ha realizzato una prodezza, gli onori del trionfo vanno alle «Ferrari» di Piero Taruffi e Alberto Ascari. Taruffi ha preceduto in classifica generale il compagno di squadra di sette minuti, e un quarto d'ora separa il vincitore dal terzo classificato, William Sterling del Texas.

Taruffi si è così aggiudicato il primo premio di 23.180 dollari, pari a 17 milioni di lire. Va rilevato tuttavia che per la seconda giornata consecutiva egli è stato preceduto sia da Bettenhausen sia da Ascari. L'americano ha coperto le 230 miglia dell'ultima tappa, da Chihuahua a Juarez, in 2.1'43" alla media di 113 miglia, demolendo il primato mondiale che egli stesso aveva stabilito sabato con la sua «Chrysler» 180 H. P. Sterling si è classificato secondo, alla media di 109 miglia che è superiore a quella di 100 identificantesi col primato mondiale fino a sabato scorso. Taruffi e Ascari hanno viaggiato alla media di 107.

Taruffi ha totalizzato il tempo di 21.57'52", mentre Ascari, al quale hanno nociuto le difficoltà meccaniche incontrate nella prima tappa, ha registrato 22.5'56". Il milanese si è aggiudicato il secondo premio di 14.487 dollari, oltre a 3218 dollari in premi di tappa, avendo vinto quattro delle otto frazioni. Sterling, con un tempo totale di 22.13'46", si è aggiudicato 11.590 dollari, e Ruttman, quarto in graduatoria, 5795 dollari. La «Mercury» del californiano, una macchina del 1948 acquistata di seconda mano, ha impiegato in totale 22.18'3". Quinto il francese Jean Trevoux su «Packard» in 22.22'17", premio 2897 dollari. Sesto Marshall Teague della Florida in 22.41'40", settimo Al Rogers del Colorado in 22.52'43"

I piloti dal sesto al decimo posto ricevono 1159 dollari ciascuno. Bettenhausen si aggiudica 1159 dollari per le vittorie ottenute nelle due ultime tappe, per quanto le due ore perdute nella prima tappa a causa di un guasto ai freni lo abbiano fatto finire piuttosto in basso nella graduatoria. Taruffi vince, al pari di Trevoux, 579,50 dollari in premi di tappa.

Delle 105 macchine partite solo 36 hanno finito la corsa, che ha visto tre morti e cinque feriti, tutti nelle prime due giornate.

Louis Chiron è stato messo fuori causa a proposito dell'incidente che è costato la vita a Carlos Panini.

Aureggi conquista il record dell'ora: chilometri 43.905

Milano, 26

Sulla pista del velodromo Vigorelli Franco Aureggi, del C. C. Tanzi, ha migliorato il primato dell'ora per dilettanti coprendo nei 60 minuti km. 43,905 e 60 cm. Il precedente primato apparteneva a Zucconelli con km. 43,524 e 44 cm. Franco Aureggi è sceso in pista alle 12.8 azionando un rapporto 48 per 14, pedivelle di cm. 17,2. La bicicletta era munita di tubolari del peso di gr. 160 e gr. 140. L'aria era fredda ed umida con leggero vento (fatto particolarmente sensibile sul rettilineo d'arrivo in senso contrario alla marcia) che è aumentato sul finire del tentativo. Ecco le medie progressive: primi dieci minuti km./h. 44,976 (percorsi km. 7,496); 15.o minuto km./h. 44,586 (km. 11,146); 20.o minuto km./h. 44,558 (km. 14,852); 30.o minuto km./h. 44,431 e cm. 60 (km. 22,215); 40.o minuto km./h. 44,234 (km. 29,487); 45.o minuto km./h. 44,229 (km. 33,172); 50.o minuto km./h. 43,135 (km. 36,779); 60.o minuto km. 43,905 e 60 cm. (pari a giri 110 più 174 metri).

UNA RIVELAZIONE IN CAMPO NAZIONALE

BOXA «ALLA MITRI» il «piuma» Pravisani

Sovvertendo tutti quanti i pronostici, il peso piuma Pravisani ha nettamente battuto ai punti il forte prima serie Arghenini di Milano. L'inattesa vittoria del pugile triestino ha trovato la più cordiale accoglienza nella stampa sportiva italiana. Il «Corriere della Sera» sotto il titolo a tre colonne «Il triestino Pravisani: boxe alla Mitri» scrive tra l'altro quanto segue: «Pravisani ha tutte le caratteristiche di Mitri pur essendo in una categoria diversa. Si notano subito in lui i segni dell'insegnamento di Fabris; gioco di gambe velocissimo, colpi precisi, azioni veloci e sciolte. Pravisani ha condotto cinque riprese da vero campioncino». Il «Mattino» intitola: «Pravisani galloni conquistati». «Tutto Sport»: «Pravisani rivelazione per il pubblico milanese; il triestino ha fatto sfoggio di una mobilità eccezionale, riserva di fiato e tecnica straordinarie». Lo «Stadio» di Bologna: «Pravisani il neo campioncino delinea le sue qualità pugilistiche: tutte le doti del Mitri pre America».

Del combattimento, che tanto onore ha procurato al nostro giovane pugilatore, ci piace riportare la seguente descrizione:

«Gli appassionati milanesi, che erano accorsi al «Principe» per ammirare Guerriero, non sono però rimasti delusi, perchè hanno scoperto un nuovo beniamino in Pravisani che, confermando quanto di buono avevamo scritto di lui, ha dato spettacolo contro il solido Arghenini, che non è l'ultimo venuto.

Il triestino ha fatto sfoggio di una mobilità eccezionale, accoppiata ad una riserva di fiato veramente straordinaria: sempre in movimento, incalzava l'avversario da tutte le posizioni, controllandolo col sinistro e colpendolo poi ripetutamente con montanti diretti destri di ottima fattura. Arghenini, che evidentemente era stato messo sul chi va là, ha adottato una tattica di estrema prudenza, tenendo entrambe le mani a protezione della faccia, con i gomiti serrati davanti allo stomaco. Contro un avversario così chiuso molti pugili si sarebbero spremuti con furiose scariche di scarsa efficacia, perchè destinate a finire sui guantoni o sui gomiti; Pravisani invece toccava di sinistro e arretrava, pronto a ripartire nuovamente non appena Arghenini accennava ad uscire dal suo guscio. Per sei riprese il lodigiano si è difeso strenuamente evitando il k. o. vuoi per la sua tattica prudenziale, vuoi per la sua capacità di assorbire i colpi, tuttavia alcune riprese sono state per lui penose, chè Pravisani lo incalzava senza tregua scovando tutti i varchi possibili per piazzare la sua castagna che deve essere indubbiamente notevole.

Pravisani conquisterà le simpatie di tutti gli sportivi milanesi e potrà fare molta strada».

Pallacanestro pro alluvionali

Oggi "Dante„-"Leonardo da Vinci„

Questa sera alle ore 19 avrà luogo una partita di pallacanestro fra le squadre dei Ginnasi-Licei «Dante Alighieri» e «Leonardo da Vinci». L'incontro, il cui esito finanziario andrà devoluto a favore degli alluvionati si svolgerà nella palestra di via della Valle; prezzo del biglietto indistintamente 30 lire. Gli iniziatori contano specialmente sulla partecipazione degli studenti.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

SINGOLARE FASE DELLA PALLACANESTRO ITALIANA

Dalla caduta di Van Zandt a quella dei campioni milanesi

Pensiamo che raramente le cronache cestistiche italiane ricordino una domenica così ricca di risultati e di avvenimenti interessanti come quelli verificatisi l'altro ieri. E prima ancora di parlare del campionato, che pur ha registrato dei risultati assolutamente sensazionali, vale la pena di riferire sui lavori del Consiglio direttivo della Federazione, adunatosi a Genova allo scopo quasi esclusivo di sentire dalla viva voce del presidente Mairano i termini della crisi che travaglia la squadra nazionale.

Come ormai i nostri lettori sapranno, la responsabilità della nostra rappresentativa è stata affidata a Giancarlo Marinelli, il decano degli Azzurri della pallacanestro, che ha l'esperienza di due Olimpiadi e l'anzianità di più che tre lustri di magnifica attività. Ma il nuovo della soluzione non consiste nell'aver affidato ad un sperimentato e serio giocatore l'incarico di commissario tecnico, già precedentemente ricoperto da Pasquini e Bocciai, ma nell'aver deciso il nuovo responsabile di fare a meno dell'opera di Van Zandt.

Marinelli potrà fare da solo, a simiglianza di quanto faceva già Busnel in Francia, oppure si farà aiutare da un altro anziano giocatore italiano? Singolare, proprio in questo momento, è la coincidenza del successo conseguito dal mulatto Strong che, dopo essersi offerto di preparare le nostre rappresentative, ed essendo stato respinto, ha assunto le funzioni di allenatore delle «nazionali» svizzere. Pare che Strong abbia fatto miracoli fra i cestisti elvetici, per ultimo vincitori della rappresentativa jugoslava.

Ed eccoci al campionato. Dopo quattro giornate, esso ha ormai preso una fisonomia, anche se il quarto turno di gare è valso a mettere lo scompiglio nell'ambiente nazionale, segnando la caduta di troppe stelle e l'affermazione di squadre modeste. Alla vigilia del torneo, tre erano le squadre che godevano la più alta considerazioni dei tecnici e degli appassionati. Esse erano, e sono ancora, Borletti, Virtus e Roma. Sulle capacità della squadra campione di poter privarsi di alcuni ottimi elementi di rincalzo avevamo espresso i nostri dubbi, ed ecco che proprio questi elementi «scartati» hanno dato domenica ai «campionissimi» una lezione con i fiocchi: il Borletti è stato battuto dal Gallarate, ultimo in classifica.

Una conferma dell'avvenuta maturazione di squadre molto giovani viene fornita, sempre nella stessa giornata, dal Pesaro e dall'O. A.R.E., il primo magnifico vincitore a Varese, il secondo piegato più che altro dalla maggiore esperienza dei suoi concittadini del Gira. Comunque, le «grandi» sono sempre ai primi posti, anche se la Roma ha dovuto conoscere l'amarezza della prima sconfitta subita sul campo tabù della Misericordia. Unica imbattuta, ma con un incontro di meno, è la Virtus, nella quale molti vogliono vedere la maggiore pretendente al titolo, preferendola al Borletti per la maggior compattezza dei ranghi, dovuta al ritorno di Ranuzzi ed al prezioso acquisto di Battilani. Formidabile schieramento davvero, quello bolognese, dove Rapini sembra aver ritrovato l'autorevolezza di un tempo e la coppia Negroni-Ranuzzi la irresistibilità che la fece famosa su tutti i campi d'Italia. Pronostico più che fondato, dunque, di coloro che vogliono la squadra bolognese in procinto di assicurarsi il quinto scudetto.

Troppo discontinui i risultati di Reyer e Itala di Gradisca per permettere un sicuro giudizio. Vedremo nelle prossime giornate se le due squadre hanno ritrovato la forma di un tempo che le aveva poste sui più alti scanni della classifica. Di Gallarate, Pesaro ed O. A.R.E abbiamo in parte già detto. Sono queste le squadre che dovrebbero esser le dirette avversarie della nostra Ginnastica per il raggiungimento di un posto di sicurezza. Il Gira ci ha favorevolmente impressionato nell'incontro con l'Itala. Pare non abbia risentito troppo delle partenze di Battilani e Ranuzzi, mentre grande beneficio ha avuto certamente dall'arrivo di Presca.

E resta la Ginnastica, la squadra che è pur sempre nel nostro cuore di sportivi triestini e che perciò vorremmo vedere ritornare ai fasti di un tempo. Purtroppo bisogna convenire che ne siamo ancora molto lontani. Si è perso nel passato un tempo prezioso per addivenire ad un'unione delle forze, del resto ancor oggi non completa. L'allenatore Zar può contare ora su di un numero discreto di buoni giocatori, disgraziatamente dai mezzi fisici molto limitati, che si trovano in netto svantaggio di fronte ad avversari di maggiore statura, dai quali sono dominati nettamente sia nella fase difensiva come in quella offensiva che segue al tiro in cesto. La loro esuberanza li porta naturalmente ad impegnarsi anchei n tali situazioni, se non altro per ostacolare gli avversari, ma collezionano così tutta una serie di falli che alla lunga incidono sulla disponibilità degli uomini e soprattutto sul punteggio a causa dei molti tiri liberi concessi alla squadra avversaria. Solo Vidulli possiede i mezzi per battersi sotto canestro, ma è logico che il suo costante impiego non può esser sempre possibile, nè redditizio. Furlani e Fabiani, che hanno una discreta statura, sono molto fragili e si rendono così scarsamente utili. In definitiva, la squadra bianco-azzurra deve far gran conto sulla precisione di tiro dei suoi uomini da tutte le posizioni, considerando che dopo il tiro la situazione si capovolge quasi sempre a favore degli avversari. Dunque grande precisione e velocità nei ritorni: questi gli elementi essenziali di una tattica che deve portare i vari Magrini, Damiani, Posar o qualsiasi altro giocatore in favorevole posizione di tiro nel minor tempo possibile, senza cioè perdersi in inutili esibizionismi.

M. V.

AVVISI ECONOMICI

AVVERTENZE PER IL PUBBLICO

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la **Unione Pubblicità Internazionale Via S. Pellico N. 4, pianoterra, U. P. I.** o inviati a mezzo posta, col relativo importo, allo stesso indirizzo.

Le offerte debbono, a norma di legge, essere affrancate (con affrancatura semplice, e non per raccomandata od espresso) e spedite per posta.

Coloro che non intendono dare il proprio indirizzo nell'avviso, possono servirsi, per il recapito delle offerte, delle caselle istituite nei nostri uffici, verso pagamento della quota di abbonamento, che è di lire 40 per cinque giorni. Questi avvisi vengono accettati dalle 8.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30.

Agli importi degli avvisi si devono aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione del 4 per cento del costo dell'inserzione, e l'Imp. Gen. Entrata del 3 per cento.

L'indirizzo per le offerte dirette alle nostre caselle deve contenere il numero di controllo e la sigla della rubrica, che figurano nell'indirizzo dell'avviso del nostro Ufficio **U. P. I. - UNIONE PUBBLICITA INTERNAZIONALE**

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 10

DONNA offresi servizio ore. Indirizzo UPI 69964 A.
LAVORI leggeri offro in cambio camerino vuoto. Indirizzo UPI 69959 A.
RAGAZZA stabile offresi per bambini o piccola famiglia, conosce anche lingue. Carpison 9-II, sin. 69991 A
RAGAZZE capacissime. Prestaservizi raccomandate. Principianti offronsi. Torrebianca 41, Rosa, telefono 7419. 2 A

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 10

A. IMPIEGATO pratico tutti lavori ufficio, serie referenze, dispone forte cauzione, offresi. Cassetta 24101 C UPI.
A. PITTORE eseguisce stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio. Via Battisti 24, portineria. 69973 C
A. PITTORE stanze cucine moderne, coloriture smalto. Telefono 94635. Madonnina 13, portineria. 69974 C

CC ARTIGIANATO L. 20

A. PELLICCE tingonsi, pulitura, confezioni, riparazioni. Bosco 8, tel. 41462. 50567 CC
PELLICCE, paltoncini bambini, colliers puzzola, sciarpe, mantelle, guarnizioni, riparazioni, riformazioni. Bevilacqua, Machiavelli 28, tel. 8321. 69958 CC

D OFF. D'IMPIEGO L. 25

APPRENDISTA bar - pasticceria non oltre i 18 anni, cercasi. XXX Ottobre 5 porta 10. 622 D
APPRENDISTA mezzolavorante lucidatore falegname cercasi. Zovenzoni 6, falegnameria. 69993 D
BUON guadagno lavorando proprio domicilio. Scrivere Celli, Redi 23, Firenze. 6328 D
GARZONA pratica sarta uomo cercasi. Via Coroneo 13. 69987 D
GARZONA cercasi. Pellicceria Ferluga, via S. Nicolò 11. 69963 D
IMPORTANTE Compagnia cerca personale per Medio Oriente minimo sei anni specializzazione documentabili oltre apprendistato. Età minima 25, massima 45. Inutile scrivere senza tali requisiti: tubisti industriali, capi mastri muratori, calderai fumisti, motoristi e meccanici esperti revisioni, baratura alesaggio, manovratori gru semoventi grande portata, carpentieri di manovra, ferraioli specializzati; strumentisti meccanici, meccanici mezzi pesanti, specialisti montaggio e manutenzione carri ferroviari. Casella 252 SIP, Tritone, Roma. 6332 D
LAVORANTE sarta uomo cercasi. Piazza Vico 5. 69977 D
PANTALONAIA confezione, cercasi. Via Coroneo 13, sartoria. 69987 D
PARRUCCHIERA con clientela propria cercasi, condizioni da stabilire. Indirizzo UPI. 69985 D
PERSONALE cerca importante Compagnia per Medio Oriente, lunga pratica professionale e buona conoscenza lingua inglese; inutile scrivere mancando detti requisiti: magazzinieri parti ricambio auto con pratica terminologica e ufficio; periti radiotecnici; capo macchinista rimorchiatori altomare macchine a vapore; laureati commercialisti specializzati costi industriali. Casella 252 SIP, Tritone, Roma. 6333 D
RAGAZZO fattorino ufficio e portapacchi con triciclo cercasi. Indirizzo UPI 69981 D.
RAGAZZO volonteroso quattordicenne, per alimentari, cercasi. Via Revoltella 79. 69970 D
SIGNORINA 16-17-enne bella presenza anche non pratica cerca bar. Presentarsi 14-15 via Piccolomini n. 3, II. 69972 D
STENODATTILOGRAFA capace cerca importante ufficio. Offerte indicando età: Cass. 24110 D UPI.

E RICH. CAMERE E PENS. L. 25

APPARTAMENTINO mobiliato centrale, bagno, riscaldamento cerca signora sola. Telef. 29911. 69962 E
CAMERA con o senza vitto, paraggi S. Sabba, cerca sacerdote. Cass. 14547 E UPI.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 25

CAMERA mobiliata una persona, affittasi. Crispi 9, III, d. 69978 F
CAMERA mobiliata bagno presso persona sola, affittasi distinto. Indirizzo UPI. 69957 F
CAMERE due mobiliate comodo cucina, in villa, con giardino, città telefono, affittansi. Meneguzzi, Caffè Friuli. 69967 F
CAMERETTA bene mobiliata tranquilla, acqua corrente, telefono, affittasi serio distintissimo. Indirizzo UPI. 69963 F
MATRIMONIALE cucina, camerino vuoto, affittansi. Guido, Bar Verdi, Gallina 2. 69968 F
MATRIMONIALE affittasi a sposi americani o amici. Via Udine 81, IV p. 69971 F
STANZA affittasi a signora o signorina distinta compagnia. D'Azeglio 1, p. II. 50722 F
STANZA con bagno, telefono, affittasi, volendo vitto buono. Telefonare 6614. 69990 F

G ISTRUZIONE L. 25

A.A.A. DATTILOGRAFIA. Stenografia. Contabilità. Ricalco. Inizio immediato: 45 giorni (2500). ICCO, Teatro 1. 69996 G
A.A. DATTILOSTENOCONTABILI: inizio corsi domani. Istituto Enenkel, Battisti 22. 24105 G
BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie esami. Ponterosso 2, telefono 23121. G
DATTILOGRAFIA prima scuola autorizzata lire 30 lezione. Stenografia. Gatteri 12. 117 G
ENENKEL, Battisti 22, telefono 8800. Preparazione qualsiasi esame medie superiori inferiori. Ripetizioni. 24105 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 25

COLLARE pelliccia volpe argentata smarrito ieri sera presso Mercato coperto. Generosissima mancia. Rossetti 41, III, porta 7; telefono 97-135. 03142 H
PROTESI dentaria smarrita stazione tram Opicina. Forte ricompensa riportando via Lavatoio 3, II, sinistra. 69992 H

I OFF. APPART. BOTT. L. 25

A. AFFITTANSI verso contributo ricostruzione in stabile nuovo signorile centrico consegna 1952 appartamenti 1-2 stanze accessori. Impresa Tamanini, Lavatoio 5. 2302 I
APPARTAMENTO splendido, veranda, villetta, affittansi quartieri scambiansi. Palma. Goldoni nove, primo. 69984 I
APPARTAMENTO signorile due stanze accessori, ogni comfort, affittasi ufficiale alleato. Cassetta 24108 I UPI.
QUARTIERI, magazzini, affittansi compenso spese. Indirizzo UPI. 69976 I

M VENDITE D'OCCAS. L. 25

A. ALLA vendita rateale calzature via Ginnastica 1, III, scarponi montagna. 50653 M
BAZAR «Polli»: 1000 oggetti occasione; massima convenienza. Ingresso libero, prezzi esposti. Bramante 1. 1801 M
CALZE «Nylon» 550, 750, 850! Singole 375! Bemberg da 270! Irene, S. Nicolò 31. 69960 M
CINQUE vasche cemento capacità 1500 litri, un ventilatore, banco con morsa, vendonsi. Brigata Pavia 14, Gorizia. 2412 M
FISARMONICHE marca fama mondiale pagamento piccole rate. Punzo, Carducci 10. 50078 M
GIOCATTOLI, bambole occasione vendonsi. Piccolomini 3, II p. 7. 69980 M
GIOCO calcio meccanico nuovo, vendesi lire 6000. Conti 14, p. 12. 69956 M
MACCHINA Singer occasione rientrante vendesi con garanzia, scuola ricamo gratuita. Tullio, Trieste, Battisti 12, tel. 65-33; Monfalcone, Corso 28 tel. 772. 50748 M
MACCHINE nuove per maglieria Dubied originali svizzere, scuola maglieria gratuita. Tullio, Trieste, Battisti 12 tel. 65-33; Monfalcone, Corso 28 tel. 772. 50748 M
PELLICCE pregiate e comuni assortimento colli, guarnizioni, prezzi convenienti. Aiska, S. Lazzaro 13, primo. 2051 M
PELLICCERIA Bravin: zampe, teste persiano 70.000, guarnizioni, trasformazioni. De Amicis 29. 24002 M
TAPPETI «Argaman» e persiano vendonsi. Telef. 92730. 69979 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 25

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, telef. 8008.
CARTA, stracci, bottiglie, acquistansi. Ritiro domicilio. Di Fusco, Corridoni 9, tel. 90094. 49889 N
QUADRI antichi moderni, oggetti diversi compero. Cass. 24113 N UPI

NN MOBILI E PIANOF. L. 25

A. FIDANZATI! Visitate nel vostro interesse il Paradiso delle Spose, Carducci 10, Punzo. Nuovi arrivi mobili, soliti prezzi, confrontate anche qualità, bellezza, solidità, condizioni pagamento speciale per voi. 50063 NN
ACQUISTATE fabbrica mobili Giglietta, via Conti 10: matrimoniali cucine lusso e comuni, pezzi sciolti, grandi ribassi, prezzi fabbrica, assumonsi ordinazioni, lunghe rateazioni. 29 NN
AL Mobilificio Maranzana, via Geppa 15, troverete bellissime cucine, stanze letto, salotti, tinelli, vasto assortimento, facilitazioni pagamento. 14217 NN
CUCINE, altri mobili, unici piccoli, grandiosi, matrimoniali, vendonsi. Crispi 51. 69961 NN
FABBRICA mobili Detoni, via Tesa 38: camere letto lussuose, economiche, cucine, stanze soggiorno, attaccapanni, pezzi singoli, materassi, suste, facilitazioni pagamento. 19 NN
LETTO-stipo praticissimo, cucine, attaccapanni propria lavorazione. Bontempo, via Foscolo 37 (angolo Canova). 69995 NN
MATRIMONIALI lussuosissime, vendonsi rara occasione. Falegnameria Crasso, Toti 19. 69988 NN
VISITATE il nuovo negozio mobili della ditta Bailotti. Ideale per gli sposi! Troverete mobili in tutti i tipi, anche pezzi singoli. Facilitazioni pagamento. Via Conti 2 e Pascoli 38, telefono 96344. 78 NN

O COMMERCIALI L. 35

ARGENTO, oro, qualunque gioiello importante acquisto, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40. tel. 29445. 651 O
AZIENDE, commercianti, per necessità amministrative, imposte e tasse, rivolgetevi Studio commercialista. Telefono 24-447. 69982 O
FORNO a tunnel Kerabedarf metri 13,20, gradi 1610, completo, materie prime, macchine utensili, mobili, gabinetto chimico, ecc. Liquidazione Baroncini, Stalingrado 15, Bologna. 6245 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 25

CALZATURIFICIO importante, produzione fine donnetta e bambino, cerca rappresentante introdotto presso clientela prim'ordine zona Veneto e Trieste. Inviare referenze Cassetta 76 V SPI, Milano. 6334 P
FABBRICA banchi bar e gelati, armadi frigoriferi, porte celle, cerca concessionario in proprio. Donadio, corso Nizza 62, Cuneo. 2303 P

Q AUTO MOTO CICLI L. 40

ARDEA furgone 1100 B, 500 C-B, 500-C furgone, vendo. Geppa n. 8. 69989 Q
BALILLA tre marce vendesi occasionissima, facilitazioni pagamento. Pascoli 24. Stabba. 69711 Q
FIAT 500 B furgoncino ultima serie, trasformata perfetta giardinetta, ottimo stato, vendo. Cassetta 14546 Q UPI.

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 50

AFFARONE! Bar alcoolici superalcoolici 4.000.000, altri diversi, trattorie, spacci, latterie, latteria-caffè, botteghini, vendo. S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 69969 R
BAR centro Udine superalcoolici, modernamente attrezzato forte reddito, cedo, 7.000.000. Albergo bar ristorante 4.500.000. Fontanini, Ufficio Affari - Manin 9, tel. 33-60, Udine. 6329 R
MUTUO 2.000.000, stabile prima ipoteca, cercasi. Cass. 24100 R UPI
NEGOZIETTO molto bene avviato vendesi. Indirizzare Cassetta 24103 R UPI.

S CASE VILLE TERRENI L. 50

APPARTAMENTI condominio liberi, con facilitazioni di pagamento, vendonsi. Universal, via Parini 15. 69983 S
APPARTAMENTO in costruzione 2 stanze stanzino accessori consegna febbraio vendesi occasione. Cass. 14568 S UPI.
FONDO città magnifico, per casa villa, vendesi. Magazzino negozio libero. Telefonare 8239. 69986 S
QUARTIERI 1-2-3 stanze occupati vendonsi. Informazioni: Brunetti, piazza Borsa 4. 50577 S
QUARTIERE occupato 2 stanze stanzetta bagno, cucina, poggiuolo, vendesi. Scala Ferolli 1. Informazioni: Brunetti, piazza Borsa 4. 50578 S
STABILE possibilmente centro, cerca ente, tratta direttamente. Cassetta 24113 S UPI.

U MATRIMONIALI L. 60

QUARANTATREENNE posto sicuro, sposerebbe vedova o signorina sola, con quartiere. Inanonime. Cassetta 24112 U UPI.

V DIVERSI L. 50

A. MILENA. Chiromanzia radiestesia, mattino, 15-20. Crispi 15, ultimo. 69994 V

OGGI AL NAZIONALE

Le irresistibili avventure
di tre affascinanti donnine
di uno smemorato canoro
di una banda di contrabbandieri
di un vulcanico impresario
e di un esilirante guastafeste
in un film «elettrico»

MIRACOLO A VIGGIU'

con
SILVANA PAMPANINI
TEDDY RENO
ANTONELLA LUALDI
e BENIAMINO MAGGIO

che potrete applaudire dal 4 dicembre sulla scena del

POLITEAMA ROSSETTI

PLATEA L. 150 — PLATEA L. 150

Imminente al
ROSSETTI

DEODORA L'ALITO
DENTIFRICIO
KRON
ALLA CLOROFILLA
DISINFETTA LA BOCCA

lo sciroppo

ABEX

calma le tossi più ribelli

S.A. SCHIAPPARELLI - TORINO